Anno XIII. MATTINO TORINO, Giovedì 24 Aprile 1879 MATTINO Num. 113

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

La Direzione è in Piazza Solferino, N. 20
Non si restituiscono i manoscritti ricevuti

EDIZIONE DEL MATTINO

Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi
Per associazioni, inserzioni, ecc. V. 4ª pagina.

Numero doppio, Cent. cinque.

TORINO, 24 APRILE 1879.

ITALIA

Il partito moderato e la gioventù italiana

X.

L'affetto alla Monarchia.

(Cimmino). — Questi, questi sono i veri problemi vitali da discutere e da risolvere, vi dicevo nell'ultima e nella penultima lettera parlandovi del Quarto Stato, del decentramento e del parlamentarismo.

Questi, vi richiamo oggi al vostro studio, questi sono i problemi vitali da discutere e da risolvere, acciocchè la terza Italia non resti inferiore alle Italie precedenti, e sia qualcosa di più che una nazione galvanizzata al pari della Grecia.

Questi, questi problemi, vi ripeto: e non già una oziosa propaganda, come quelle che fanno le Associazioni costituzionali in favore della Monarchia sabauda, per innamorarvi perdutamente della quale e attaccarvi saldamente, indissolubilmente alla medesima vi bastano due dita di buon senso popolare, due dita di cuore e due dita di cognizioni storiche.

Riguardo al buon senso popolare, permettete che io vi citi ciò che ebbi l'onore di dire su quest'argomento in una contadinata di lezione impartita a uomini di contado.

Quando io era sindaco in un paesucolo di montagna, c'erano in quel paesucolo un veterinario municipale e un maestro comunale, i quali, quando la sera erano ben bene avvinazzati all'osteria, proclamavano costantemente la repubblica.

Una bella sera d'estate quella proclamazione era succeduta in circostanze molto aggravanti. La sbornia era stata proprio culminante. I miei due repubblicani, di cui uno sosteneva la repubblica federativa e l'altro la repubblica universale, gridarono ai voti; e ebbero il coraggio di votare fra due, come se giuocassero alla morra; si picchiarono colle fronti cadendo l'uno in faccia all'altro, nel calore della votazione.

La cosa aveva cagionato scandalo nel paese; onde io deliberai tanto di reprimerlo, tanto più perchè vi erano molti villeggianti da noi e si mormorava per soprammercato perchè i due repubblicani erano stipendiati dal Municipio. Li feci pertanto chiamare nella sala comunale ad audiendum verbum. I due delinquenti si presentarono alla citazione come cani bastonati e come la biscia all'incanto.

Pure il maestro nella sua qualità di dottore della Sorbona, che gode nel paese la fama sgarbata, che se lo lasciassero parlare non lo si impiccherebbe mai più, nascondeva una certa aria di degnazione e quasi una sicurezza rivoltante che diceva sotto il colorito plumbeo della sua fisonomia sardonica: Oh! se io per quel po' di paga non dovessi avere compassione dell'autorità, io, io con la mia loquela e con la mia sapienza la metterei subito in un calzetto..... l'autorità!...

Infatti, quando io feci loro l'interrogazione ufficiale: — Perchè avete manifestato in luogo pubblico sentimenti perniciosi e molto ostili al presente ordine di cose? — il maestro mi rispose con baldanza poco compunta: — Oh! l'abbiamo fatto per la libertà.

— La libertà — lo rimbeccai tosto io: — la libertà vi venne data, perchè possiate fare del bene meritorio a voi altri, e non perchè facciate del male al prossimo, per esempio, cogli scandali che avete dato... Ma ve la darò io la libertà, sospendendovi lo stipendio...

I due funzionari allibirono.

— No, via... — io continuai: — ho compassione delle vostre famiglie..... Via, in luogo della sospensione vi applicherò la censura.

E suonato il campanello, entrarono nella sala i membri della Giunta municipale, il Corpo insegnante mascolino e femminino, e tutti gli altri impiegati comunali.

Al loro cospetto domandai di nuovo solennemente ai delinquenti: — Per quale necessità, per quale ragione avete proclamata la repubblica nell'osteria?

Il maestro comunale guardandosi vittoriosamente dentro il cappello, e richiamando il tesoro di erudizione da lui raccolto alle Conferenze agrarie nelle osservazioni degli apiarii con pareti di vetro, rispose in tono di modesta franchezza: — L'abbiamo fatto per la necessità... direi abbondantemente per la ragione che gli uomini non sono come le api, a cui la natura ha dato una regina riconoscibile a prima vista per la maggiore lunghezza del suo corpo...

— Bestie di storia naturale! — io gridai, anzi gridai ferocemente. E bestia di storia naturale, al solo vostro indirizzo signor maestro, perchè parlate così, e non a tutte le altre creature ragionevoli qui presenti o fuori di qui, le quali sanno benissimo che esse non sono soltanto il portato della storia naturale, ma maggiormente della storia civile. Se voi altri siete cristiani battezzati, lo dovete a chi ha instituito il cristianesimo; — e se voi altri ora fate parte di un grande Stato un po' più rispettato dai forestieri, e vedete allontanata la frequenza dei guai, delle scorrerie, delle carestie e delle pestilenze di una volta; se non vedete più da un pezzo i Croati ungersi gli stivali nell'olio santo del vostro Tabernacolo, e se per isfamarvi non dovete più razzolare, come fecero i vostri vecchi, la saggina nelle deiezioni dei cavalli russi; eh, per Dio! lo dovete di molto alla Casa di Savoia, la quale ha contribuito qualche po' alla costituzione della nostra Italia in nazione libera ed unita. Ecco la lunghezza, dirò così, monarchico-apistica, riconoscibile a occhio nudo, cui conferisce alla Casa di Savoia la storia civile molto più nobile e più appropriata all'umanità che non sia la storia naturale.

Del resto, miei repubblicani dell'osteria, che cosa volete di più comodo, di più completo e di più logico della monarchia nazionale alle nostre condizioni presenti di storia, di civiltà, di società? Avete la rappresentanza della massa popolare nella Camera dei deputati; avete la massima specialità storica della nostra costituzione patria nella Casa di Savoia; avete le specialità delle cariche, degli ingegni, ecc., rappresentate dal Senato; avete le libertà municipali; avete la più salutare uscita pei vostri bisogni e capricci in quella varietà, che non solo diletta, ma alcune volte è altresì utile. Così potete cambiare i ministri come i cappelli; potete farne la rotazione, come del grano e della meliga grossa nei campi; e un ministro lasciato un po' in disuso, riposato per qualche tempo, ritorna poi quasi più nuovo e direi più fertile di prima. Tutto ciò si fa, capite, senza sbalzare mai il perno dello Stato.

Ma che cosa vado io ragionandovi?..... Guardate a questa lapide che il Municipio ha fatto collocare in questa sala delle adunanze per eternare la memoria dei soldati del nostro paese, che caddero da valorosi nelle guerre nazionali... Legga lei, signora maestra Lanfranco, con il ciglio asciutto, se ne è capace, il nome di suo padre: — Giuseppe Lanfranchi, sergente nella brigata Regina..... — leggete voi, maestro Testoni, il nome di vostro fratello: — Matteo Testoni, caporale... — E tutti caddero, *duci i principi sabaudi*, come dice l'iscrizione, caddero per fare l'Italia dello Statuto e dei plebisciti..... Ma chi sono dunque coloro che vogliono per una ubbriachezza più o meno mentale mandare a rifascio l'opera conseguita col sangue della nostra gente più cara?..... — Così dissi. — E così tacqui, perchè il maestro repubblicano piangeva come una vite ricordando suo fratello. Io ho la presunzione di aver parlato allora malissimo in quanto a forma, ma ho d'altra parte adesso la persuasione che l'affetto popolare sia la migliore propaganda per la monarchia statutaria, come la peggiore propaganda sia il monopolio dell'apologia dottrinaria arrogatosi dalle Associazioni costituzionali.

Ma, miei cari studenti, passando dai discorsi, che si possono fare ai contadini, a quelli che si possono fare a voi, su, via, leggiamo insieme il libro di testo che per caso tenete aperto sui banchi della scuola. Ecco, qui:

Tito Livio parlandovi splendidamente del più puro giorno della Repubblica romana, quello in cui essa albeggiò col giuramento, che i Romani non avrebbero più sopportato verun re, *neminem Romae passuros regnare*, non tralascia di farvi osservare chiaramente come i meriti glorificati di Bruto non sarebbero esistiti senza la superbia dell'ultimo Tarquinio e non avrebbero avuto ragione di essere se vi fosse stato tuttavia uno Stato nuovo da organizzarsi storicamente nelle forme monarchiche: *Brutus idem, qui tantum gloriae, Superbo exacto rege, meruit, pessimo publico id facturus fuerit, si libertatis immaturae cupidine priorum regum alicui regnum extorsisset.*

Adunque, nell'odierna mancanza di un Tarquinio Superbo, anzi trovandoci davanti a re Umberto così buono, così popolare e così cavallerescamente senza macchia e senza paura e davanti ad una magnifica Regina benedetta da Dio, ecco, vedete: un aspirante alle glorie di Bruto diventa un brutale e abbietto guattero Passanante.

Concludiamo una buona volta, miei onorevoli studenti, che m'avete onorato delle vostre inchieste o della vostra prolungata attenzione.

Parteggiate pure per l'affetto e pel buon senso popolare, per Tito Livio, per Dante e per gli altri libri di testo, per le arti belle e per le scienze esatte col proposito di rendere i vostri servizi disinteressati e indefessi al paese, come ora si chiama modestamente la grande Madre Patria; ma conservate per questo scopo i tesori virginei della vostra mente e del vostro cuore, rifiutando di rinfocolare col vostro ardore e di confettare col vostro tepore giovanile la frigida spossatezza di qualche vecchio Davide dei partiti o di qualche settario monsignore da novelle del Casti; quindi ricusate recisamente di prestarvi all'operazione della trasfusione del vostro sangue ricco e invidiato a loro beneficio. E pregate il sommo e buono Iddio, perchè le Associazioni costituzionali e le altre Associazioni partigiane facciano soltanto dei furti alla *Gioventù Cattolica* fra i vostri compagni che più esclusivamente si distinguano, come esecutori al pianoforte e come accompagnatori di signore alla messa di mezzogiorno.

Roma, 12 aprile 1879.

FINE.

COMMISSIONE D'INCHIESTA delle ferrovie italiane

Seduta del 23 aprile.

La seduta è aperta a mezzogiorno.

Sono presenti, sotto la presidenza del senatore Brioschi, i commissari Cadorna, Bembo, Torelli, e Verga senatori, Genala, Ranco, e Laporta deputati, e i commissari governativi Biglia e Brin.

Il pubblico è sempre assai numeroso, e la sala è piena.

***

Si presenta pel primo il comm *Luigi Ajello*, presidente della Società promotrice dell'industria nazionale, il quale viene precisamente a portare la sua parola in favore delle industrie nazionali.

Domanda che, per quanto è possibile, vengano costrutti in Italia le locomotive ed i vagoni, poichè l'ing. Frescot ha ammesso che la costruzione si possa fare in Italia. I vagoni potrebbero essere costrutti dall'industria nazionale privata, purchè non si facessero ordinazioni di 2000 per volta; questa cifra è troppo alta, e la Casa che assumesse un così grande impegno, quando l'avesse soddisfatto dovrebbe licenziare gli operai se le mancasse altro lavoro di quella entità.

Bisogna che si abbiano dei riguardi alla industria privata, giacchè essa provvede alle officine governative gli operai, non facendo queste degli apprendisti; inoltre dalla permanenza fra noi di una grande popolazione operaia, il Governo ritrae molti profitti indiretti di rendita doganali, di dazi, ecc.; e poi perchè l'aumento delle industrie dà anche al Governo un aumento di imposte. Nell'ordinare i vagoni fra noi non si farebbe che fare quello che ha fatto l'Austria, la quale ha imposta alla Società lombardo-veneta la costruzione delle carrozze a Verona.

La convenienza della protezione all'industria nazionale risulta anche dalla questione del corso forzoso; e per toglierlo non è necessario fare sacrifizi, ossia imprestiti, i cui interessi sarebbero un aggravio per le popolazioni: basta sviluppare le industrie, ottenere il pareggio dell'importazione e della esportazione, ed il corso forzoso cadrà da sè.

Però, la costruzione dei vagoni non dovrebbe essere messa all'asta. Sarebbe più opportuna la licitazione privata in paese, riconoscendo per prezzo d'ogni vagone quello che risulta dalla media del costo di quelli già comprati, e facendo deduzione del scemato prezzo dei ferri. Per costrurre vagoni, la nostra industria deve fare grosse spese d'impianto, e, nei primi tempi, deve essere salva dalla concorrenza straniera. Un vagone ha, per esempio, costato in media finora 4000 lire. Se si aprisse una concorrenza, gli stranieri offrirebbero di costrurli ora per 3500. Questa riduzione l'industria nazionale non potrebbe ancora farla; essa non potrebbe sottrarre dalle lire 4000 finora pagate che l'importo del ribasso nel prezzo dei ferri, e costrurre i vagoni, ad esempio, per 3800 lire. Bisogna che il Governo per un po' di tempo abbia pazienza in considerazione dei vantaggi indiretti che contrae dall'industria. Il sistema dell'asta si introdurrebbe ad impianti fatti.

Alla domanda del presidente se si trovino in Italia industriali che costrurrebbero ai prezzi dell'estero, il comm. Ajello risponde che ha consultato, ad esempio, i fratelli Diatto, i quali si dissero disposti a far vagoni al prezzo stesso dell'estero, ed anche a meno. Naturalmente, essi si fondarono sui prezzi pagati finora. Le commissioni però debbono essere assicurate per un tempo abbastanza lungo, giacchè altrimenti non c'è compenso per le spese d'impianto di tale ramo d'industria.

Il deponente osserva ancora che occorrerebbero riduzioni e facilitazioni nelle tariffe. Accennando alle tariffe sui prodotti dell'industria metallurgica osservò che certe sbarre di ferro di sette metri vengono dal Belgio sopra un vagone solo. Sulle ferrovie italiane non vi sono vagoni di sette metri, e pel trasporto delle sbarre si impiegano vagoni accoppiati imponendo un maggior prezzo di trasporto. Converrebbe quindi, o che si fornissero anche in Italia vagoni di sette metri, o si riducessero i prezzi pei vagoni accoppiati. — Il commend. Ranco fece osservare che è forse impossibile adattare i carri di sette metri alle nostre ferrovie a motivo delle forti curve delle linee.

Il comm. Ajello manifestò ancora l'opinione che si dovrebbero pagare secondo il loro valore le merci avariate o perdute. Il comm. Ranco notò che sarebbe forse meglio assicurare la merce che pretendere un indennizzo del danno, che difficilmente si può verificare e valutare. Il comm. Ajello espresse ancora il desiderio che si aumentino le facoltà ai capi-stazioni ed ai gestori per appianare i litigi.

Interrogato sul servizio di spedizione, il comm. Ajello dice essergli cosa un po' delicata il rispondere, perchè egli da 25 anni fa questo servizio, che gli fu affidato da tutte le Amministrazioni, e per aver egli da 25 anni l'Agenzia di città. Diede alcune indicazioni sul servizio di spedizione e sulla utilità del medesimo. Disse che a Torino vi è una grande quantità di spedizionieri, i quali però non fanno concorrenza all'Agenzia, perchè si occupano principalmente di spedizioni all'estero.

Il comm. Ajello si mostrò ancora contrario all'opinione dell'avv. Spanna sulla convenienza di non pareggiare la ferrovia al vetturale ordinario. Secondo lui la ferrovia si è sostituita ai vetturali; deve anche essere loro sostituita nei diritti e nei doveri. Il comm. Ranco gli fece però osservare che non v'era uguaglianza di fatto fra la ferrovia ed i vetturali ordinarii, perchè la ferrovia non dibatte il contratto di trasporto, e non può rifiutare le merci.

***

Ricompare quindi davanti alla Commissione d'inchiesta il comm. *Massa*, direttore delle ferrovie dell'Alta Italia, il quale viene a terminare l'esposizione del giorno antecedente.

Raccomanda ancora una volta che non si ammetta una soluzione ibrida ed incompleta, non si ammetta il provvisorio. Parlando della possibilità dell'esercizio governativo, dice che il Governo saprà circondarlo di tutte le cau-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

Num. 22.

DAL FUMO DI UN BRACIERE

RACCONTO

DI

GUGLIELMO GODIO

XIX.

La cura.

(Seguito).

Curato il paziente da un accesso di delirio col *recipe* di un'illusione, con quale altro rimedio guarirlo da questa illusione? Il buon dottore sperava che si sarebbe poi dileguata da sè a poco a poco, e che col risorgere della ragione sir Robert si sarebbe capacitato della realtà delle cose e sarebbe tornato a metodo normale di vita. Ma... e se fosse un po' accaduto il contrario? Come fare allora?..... Troncare brutalmente d'un colpo l'illusione e tentare una crisi? Non era prudente. Lasciar correre? Non si sapeva dove si sarebbe andati a finire...

E sì, che a un punto gli parve gran tempo di farla finita. Se il medico aveva potuto tollerare fino allora, per amor della scienza e pel buon esito della cura, le tenerezze allegoriche che si scambiavano a vicenda la sua fidanzata e sir Robert, l'amante non seppe prendere la cosa con pari filosofia una volta che, dopo un'assenza di tre giorni dalla città, entrando d'improvviso nella camera dell'ammalato, trovò questi seduto famigliarmente accanto a Lisa, mentre la vigile zia dormiva saporitamente adagiata sulla poltrona.

Ma bene si meravigliò, quando, al momento di prender commiato, udì sir Robert salutare la fanciulla col suo vero nome di signorina Lisa, e stringendole affettuosamente la mano dirle con tenerezza:

— Adunque a rivederci, mia pietosa soccorritrice, mia vera salvatrice, mia Provvidenza.

Il giovane dottore cominciò per sentire un certo dispetto in fondo al cuore: era lui che aveva fatto tutto, che non senza un certo sacrificio aveva spinto lo zelo del medico fino a mettere la fanciulla amata, la futura sua compagna al capezzale d'un uomo non più giovane certo, ma non vecchio addirittura, che aveva tollerato una intimità che ad ogni altro sarebbe tornata estica, che aveva tutti superati i suggerimenti dell'egoismo per la guarigione morale di quell'uomo che in fin dei conti eragli affatto straniero; ed ora sentiva dare allo strumento di cui s'era servito tutto il merito, e nulla più a lui che aveva inventato e adoperato quei mezzi! Di poi quell'intimità fra il convalescente e la sua fidanzata che non gli era riuscita spiacevole quando questa rappresentava un'altra persona e veniva chiamata col nome di Maria, lo urtò di subito, ora che egli le dava il vero nome.

Per prima cosa adunque, non potendo celare quel suo poco di contrarietà, il medico domandò come fosse avvenuto questo riconoscimento; e seppe che Lisa, poco abile a fingere, di carattere schiettissimo qual era, vedute d'altronde il miglioramento dell'infermo, il quale da sè erasi finalmente persuaso che quella giovinetta non poteva essere la Maria da lui amata venti anni prima, e ch'egli, aiutato dalle allucinazioni del suo cervello aveva accresciuta una strana rassomiglianza, durante l'assenza del dottore aveva confessata tutta la verità a sir Robert. Questi era stato dapprima dolorosamente colpito: la certezza di quello che pur sospettava, che pur sapeva gli tornò amarissima: presto però si riebbe, fece un mesto sorriso e disse melanconicamente:

— Ecco il sogno svanito di bel nuovo. La celeste visione si dilegua, e io rimango solo daccapo, colla mia triste memoria coi miei più tristi rimpianti.

Alle quali parole s'era sentita tutta a commuovere la Lisa, che era d'animo pietosissimo, e che senza sapersene spiegar bene a se stessa il perchè, sentiva verso quello straniero un'inclinazione proprio piena di compassione e di tenerezza.

— Poverino! — aveva esclamato — oh! s'io potessi far ancora qualche cosa per sollevarlo.

— Sì che lo potete, ragazza mia: — soggiunse allora con un certo calore Roberto. — È la mia buona stella... quasi vorrei dire è la Provvidenza, se osassi dirlo io, antico miscredente...

— Oh lo dica! lo dica! — interruppe colla sua graziosa petulanza di avvenente fanciulla la buona giovanetta. — Bisogna crederci alla Provvidenza... Io ci credo sai... E perchè non vorrebbe crederci Lei?

Roberto sorrise, ma senza più la mefistofelica amarezza d'un tempo.

— Vi farebbe piacere ch'io ci credessi?

— Sicuro!... Mi parrebbe che ci intendiamo meglio, e che io ho fatto veramente un po' di bene all'anima sua.

— Oh! se me ne avete fatto!... Ebbene, sia come volete voi, cara fanciulla: è la Provvidenza che vi ha condotta presso di me in un momento in cui la disperazione mi aveva tratto allo stremo, che mi vi ha fatta comparire per salvarmi... Ebbene, non troncate così subito la pietosa cura che avete con tanta carità intrapresa. Lasciatevi ancora vedere, lasciatemi ancora intendere il suono della vostra voce, e forse potreste compiere affatto l'opera misericordiosa e dare ancora uno scopo alla mia vita.

— Ma sì, ma sì: — aveva detto con premura la ragazza. — A me mi pesava, ve lo confesso, passare per un'altra... ma non ho avuta mai l'intenzione di abbandonarla... e se la mia buona zia è contenta...

Roberto si rivolse con una certa ansietà verso la buona vecchierella che sorrideva compiacentemente.

— Oh la sia contenta, mia cara signora Vennutelli, di lasciarmi ancora godere la benedetta vista e compagnia di questo suo angioletto... e la sua: — soggiunse poi tosto alquanto ipocritamente.

— Eh! quanto a me... — disse la zia — non dico di no... ma bisognerà sentire il dottore.

— Oh del dottore me ne incarico io: — interruppe vivacemente Roberto, che credeva aver conquistato l'affetto del medico, nella medesima guisa ch'egli sentiva di averne posto in lui moltissimo.

E così avvenne che quando il nostro giovane medico fu di ritorno trovò tutto svelato l'arcano e gli attori della commedia ch'egli aveva immaginato più d'accordo che mai.

— E va bene! — aveva esclamato Lorenzo; — vuol dire che le visite delle signore Vennutelli sono oramai superflue, nè più conviene abusare della loro condiscendenza.

Lisa sentì nell'accento del suo fidanzato il dispetto, e lo guardò con doloroso stupore e rimprovero insieme; ma Roberto che non aveva notato o non capito la stizza del dottore, perchè ne ignorava completamente la ragione, s'affrettò a soggiungere con tono schietto e cordiale:

— È giusto. Sono già troppe le obbligazioni che ho verso queste gentili signore per tollerare ch'esse s'incomodino più oltre, ma non vorranno, spero, niegarmi il bene di recarmi qualche volta da loro, affine di esprimere i sensi della mia gratitudine, e continuare una relazione che mi è sotto ogni aspetto tanto gradita.

— Venga, venga liberamente quando le pare e piace, — saltò su a dire con affrettata ed ingenua spontaneità la signorina Lisa: — Ella ci farà sempre un vero regalo.

— Lorenzo si morse le labbra, tagliò corto i complimenti, prese il braccio della zia e condusse via le due donne con tanto di broncio.

— Non c'era nessuna necessità che quel signor americano venisse in casa vostra: — disse poi Lorenzo con un po' di corruccio quando fu fuori alla Lisa ed alla zia.

— Necessità, no: — rispose la giovane guardando il suo fidanzato con quegli occhi sgranati che erano uno specchio della sincerità, e avevano tanto fascino di seduzione; — ma questo parve essere un al vivo desiderio di quel povero signore, che non so chi avrebbe avuto il cuore di rifiutarglielo... Già sarebbe forse stato un distruggere tutto l'effetto della cura che voi gli avete fatta.

Lorenzo si morse le labbra e fu lì lì per mandare al diavolo la cura e la prima idea che ne aveva avuto; ma poi si disse che quelle erano pazzie. Di che cosa aveva da lamentarsi o da temere? O che sarebbe stato mai geloso di quell'uomo dai capelli brizzolati?... Era cosa assurda, ridicola, da matto.

(Continua).

tele per metterlo in armonia cogli interessi della popolazione e coi grandi principii moderni dell'economia politica.

Viene quindi a parlare delle diverse formule escogitate d'esercizio privato.

Questo esercizio può essere di due specie: o la Compagnia ha soltanto l'esercizio, od ha anche la proprietà della ferrovia.

Non crede che, colle aure di riscatto che spirano, si verrà alla soluzione della compagnia proprietaria, su cui è in prevalenza il carattere industriale.

Resta l'altra soluzione, su cui il Governo avrebbe la proprietà delle linee, e la suprema direzione, ed appalterebbe soltanto l'esercizio.

Vi sono due modi di fare questo appalto: associare l'esercente all'industria, ai prodotti, o escluderuelo. Ne risultano quattro diverse qualità di contratto.

Il primo è il contratto di affittanza separata dei singoli servizi. — È un contratto vecchio, che ha fatto cattiva prova in altri siti, e che non è da mettersi innanzi.

Il secondo è quello della moderazione al treno-chilometro. Seduce a prima vista, piace; ma va incontro a molte difficoltà e contestazioni. Il treno-chilometro può essere una frase comoda nel servizio interno, ma non esprime nulla esattamente trattandosi di un contratto, giacchè non specifica la quantità di veicoli dei treni ed il peso del carico.

Bisogna allora discendere al terzo sistema, quello dello Spaventa, il sistema della tonnellata-chilometro e del viaggiatore-chilometro. Ma in questo v'è l'inconveniente che se si conosce il totale del carico, non si conosce il rapporto delle unità al totale, e si ha un coefficiente indeterminato, specialmente quando si considera che un treno è misto di viaggiatori e di merci a grande velocità. Si fanno nelle unità degli errori minimi, i quali, moltiplicati a milioni, costituiscono un danno o pel Governo o per l'esercente: se il danno sarà dell'esercente si strillerà contro il Governo; se il danno sarà del Governo, sarà per esso una rovina. In questo sistema è pur necessario un controllo enorme ed un vero esercito di impiegati.

Non resta più che un ultimo sistema, il quale si dovrebbe adottare, ed è quello a cui s'inspira il progetto Depretis presentato al Parlamento, il quale presenta tutte le garanzie pel Governo, sia per quel che riguarda il materiale mobile, come per quanto riguarda il materiale fisso.

All'interrogazione del comm. Ranco se non si potrebbe appaltare all'industria privata il servizio della trazione e quello del materiale, che rappresentano la parte industriale dell'esercizio ferroviario, il comm. Massa risponde che questo genere di contratto non è nuovo, ma presenta tutti gli inconvenienti dei progetti Spaventa e Depretis senza presentare alcun vantaggio.

***

Viene poi introdotto il comm. *Trombotto*, presidente della Camera di commercio di Torino.

Egli esprime i seguenti voti:

Nei depositi di gara non vi sia disparità fra italiani e stranieri e neppure fra italiani ed italiani. Si stabilisca che i depositi di gara, invece di farsi soltanto a Milano, possano anche farsi alle altre stazioni;

Si procuri una maggior prestezza e precisione nel servizio a domicilio;

Siano ridotte al *minimum* le tariffe delle materie prime per l'industria, tenendo conto del peso e della percorrenza chilometrica, e ciò perchè la concorrenza estera è eccessiva, ed il ferro costa, per esempio, 30 o 35 0[0 di più a motivo della dogana e dei trasporti;

Si semplifichino le tariffe;

Per le liti ed i reclami si studii la convenienza di una giuria composta di probiviri e di alti impiegati della ferrovia;

Si mantengano le promesse fatte nelle circolari di ricorrere, ogni qualvolta sia possibile, all'industria nazionale, in considerazione, non foss'altro, delle gravi tasse che pagano i nostri industriali;

Invece del biglietto d'abbuonamento a tre mesi, si ammettano abbuonamenti chilometrici pel periodo di 6 a 12 mesi.

La Commissione faccia istanza pel raccordamento della linea Torino-Lanzo colla linea principale, per cui non occorre che un po' di buona volontà; questo raccordamento sarà tanto più utile e proficuo quando verrà costrutta la progettata ferrovia subalpina.

Interrogato dal comm. Brioschi se, nell'opinione del commercio torinese, si propenda di più per l'esercizio governativo o per l'esercizio privato, il comm. Trombotto risponde di non potere manifestare che la sua opinione, secondo cui sarebbe sempre da preferirsi il Governo ad una Società fortissima che farebbe della ferrovia un monopolio, od a Società piccole che andrebbero in rovina. Gli pare che questa sia anche l'opinione prevalente.

Interrogato dall'onor. La Porta se nell'opinione del commercio torinese l'esercizio governativo non si connetta ad un ribasso di tariffe, e se non si è mai considerato il punto di vista che il Governo potesse adattare le tariffe ai suoi bisogni, il comm. Trombotto risponde che la diminuzione delle tariffe renderebbe più facili gli affari e promuoverebbe uno sviluppo del commercio che risulterebbe, in altra via, a benefizio del Governo; e che il Governo non può ritrar benefizio dalle tariffe alte perchè, se paralizza il commercio, perde in altra via quello che guadagna sulle ferrovie.

***

Viene quindi esaminato *Magnani Giovanni*, aggiunto alla ragioneria centrale. La sua deposizione, d'indole burocratica, non ha interesse pel pubblico.

***

Si presenta *Francesco Cirio*, accompagnato dal cav. *Battiti*, suo segretario.

Egli fa leggere una memoria sulle osservazioni che si fanno circa le tariffe sotto speciali condizioni, e presenta una memoria stampata in cui ribatte le accuse fatte contro di lui.

Il tempo e lo spazio ci mancarono per fare uno spoglio delle memorie del cav. Cirio, e ci riserviamo di riferire in altro numero i punti essenziali della sua difesa contro le ingiuste ed ingrate accuse che la gelosia ha sollevate contro Cirio ed il suo commercio. Trattasi di un uomo rispettato da tutti per la sua onestà, da tutti ammirato per la sua iniziativa ed il suo coraggio; trattasi di un commercio che ha aperto uno spaccio a merci che non avevano fra noi valore, che ha fatto di più, ha creato rami di commercio che non esistevano e promosso produzioni naturali ed artificiali trascurate o ignorate. Si può desiderare, pel bene del nostro paese, che abbiano ad essere molti gli uomini come Cirio.

***

Il maggiore del genio *Giacinto Dubois*, comandante della brigata delle ferrovie, dà quindi alcuni schiarimenti d'ordine militare. Esprime il desiderio che si facciano due classi distinte dei ferrovieri addetti alle costruzioni, agli armamenti, e di quelli che fanno da macchinisti: che si mandino, oltre i fuochisti, altri soldati alle ferrovie per istruire tutti gli uomini capaci di formare un treno. Dice che sarebbe desiderabile che i ferrovieri avessero l'esercizio effettivo di una linea attiva come sarebbe, ad esempio, quella Torino-Chieri, per abituarsi a tutte le evenienze del servizio. Lamenta che nei progetti di ferrovia non siano consultate le autorità militari sulle pendenze: ne risulta che su certe linee è impossibile la formazione di treni militari. Dice che, a parità di forze, nell'interesse militare, è da preferirsi l'esercizio governativo.

***

Finalmente, si presenta ancora *Rognetta Benedetto*, ingegnere civile, ex-capitano d'artiglieria, il quale vorrebbe che si istruisse in Italia il materiale ferroviario, e, inspirandosi alle teorie del più puro protezionismo, domanda l'eliminazione della concorrenza estera. Dà alcuni schiarimenti sui materiali, sulle loro qualità e sul loro acquisto: aggiunge alcuni suggerimenti, nell'interesse specialmente del servizio militare.

La seduta è sciolta alle ore 5,20.

LE PROVVISTE ALL'ESTERO

Torino, 23 aprile.

Ho letto con sommo interesse e con profondo dolore la corrispondenza inserta nella *Gazzetta Piemontese* di ieri intorno alle provviste all'estero di cerchioni di acciaio per fasciatura dei cannoni, ed alla fabbricazione al Creuzot del vagone per il cannone di 100 tonnellate.

Questi fatti non sono nuovi, e basta il rammentare la provvista del *tomback* a Vienna, mentre lo si poteva avere di egual qualità a miglior mercato da fabbriche nazionali, per conoscere che la tendenza di provvedersi all'estero, anche a più caro prezzo, è così radicata che non vi è speranza di guarirla.

Da che dipende tale tendenza?

Io lascio pensare ciò ai lettori; non ho prove in mano, dunque non posso parlare; quel che so si è che quelli che fanno da mediatori per alcune case estere guadagnano enormissime provvigioni e che perciò useranno di ogni attività, di ogni pressione, di ogni insistenza per ottenere tali commissioni.

A proposito di dritti di commissione, mi ricordo che quando si diede commissione al signor Webb di New-Yorck di costrurre le due corazzate *Re d'Italia* (perita miseramente a Lissa) e *Re di Portogallo*, vi fu una curiosa lite dinanzi ai tribunali di Genova, colla quale il commissionario pretendeva dal signor Webb la somma di circa 2,500,000 lire per sua provvigione per l'ottenuto contratto.

Poveri denari dei contribuenti!!

Il Webb diceva che tal commissione, per la sua enormità, eccedeva ogni uso e costumanza.

Ed il commissionario replicava che ben sapeva il Webb, che la minima parte solo di quella provvigione sarebbe restata in sua mano.

Io la lascio lì. Intanto mi pare che questi contratti a quattr'occhi colle fabbriche forestiere si debbano all'intutto (salvo assoluta e dimostrata necessità) abbandonare, anche per allontanare ogni ombra di sospetti, sospetti che per le provviste dell'Arsenale di Torino saranno certamente infondati, ma cui bisogna anche togliere ogni appiglio. Ed a questi sospetti si dà giusto appiglio ogni qual volta si danno commissioni all'estero, senza aver prima fatto le più ample e leali indagini per conoscere se la provvista si può fare all'interno.

Un industriale.

LE COSTRUZIONI FERROVIARIE.

Oggi o domani la Camera darà dunque principio alla discussione del progetto sulle costruzioni ferroviarie, s'egli è vero che sia intenzione del Ministero di spingere avanti questa legge ad ogni costo, e prima d'ogni altra. E non è cosa da scherzarvi sopra, perchè trattasi di una legge che impegna lo Stato di parecchie centinaia di milioni, quando non si giunga al miliardo. Un progetto così grave è egli stato maturato e ponderato come la importanza richiedeva? L'*Opinione* di ieri l'altro dice chiaramente in proposito, trattarsi « di una giostra di interessi locali *legittimi più o meno*, e bisognerà combatterla, quantunque persuasi ogni di più che il problema ferroviario sia stato proposto male e risoluto peggio. » Veramente si potrebbe osservare al rispettabile organo della Opposizione costituzionale che a propor bene ed a risolvere meglio un tale problema ci poteva pensare anche un pochino la Destra, la quale non se ne è guari occupata. Ma, prescindendo dalla questione di merito, è evidente che l'Opposizione di Destra terrà un'attitudine ostile.

Per contro, la parte liberale, e ministeriale, trova che la questione delle costruzioni va risoluta prontamente, sia perchè « un ulteriore ritardo farebbe perdere ogni fiducia nel Governo, sia perchè vi è bisogno di aprire qualche fonte di lavoro non solo alle industrie, ma agli operai che disertano colle famiglie dalla loro patria, ecc. » Quindi lodano il Governo di aver posto nei bilanci definitivi del 1879 la intiera quota di 60 milioni, sebbene gli effetti di questo progetto non abbiano a sentirsi che di qui a due o tre mesi, — supponendo la cosa come fatta.

Il *Popolo Romano*, poi, teme che in questa discussione la Camera abbia a dare uno spettacolo poco edificante, vale a dire, che non abbiano a prender parte alle sedute se non quei deputati i quali sono interessati per questa o quella linea. E questo sconcio costituirebbe un doppio pericolo: in primo luogo potrebbero formarsi delle coalizioni d'interessi a danno dello Stato, approvando una linea più costosa sol perchè interessa un dato gruppo di deputati, anzichè un'altra meno costosa e più conveniente; — in secondo luogo si può correr rischio d'essere sopraffatti dalla Opposizione di Destra.

Noi, lasciando per ora impregiudicata la gravissima questione, speriamo che il temuto sconcio non si avvererà. È cosa che deve troppo impensierir tutti. La maggior parte delle spese proposte per le nuove costruzioni, come è naturale, va a carico della Nazione. Ora, nel determinare ed approvare tali spese, l'interesse e quindi la responsabilità sono eguali per tutti i deputati, se è vero che i deputati rappresentano i contribuenti. Accorrono dunque tutti, e nel dare il loro voto dopo la discussione, pensino soprattutto agli interessi dei poveri contribuenti!

COMUNICAZIONI STRADALI

(S.) — Roma, 21 aprile. — Nel momento in cui sta per discutersi la tanto aspettata e tanto combattuta legge per nuove costruzioni ferroviarie, credo utile informarvi del seguente ordine del giorno che l'on. Guala ha mandato al Presidente della Camera ed al relatore della Commissione:

« La Camera,

« Considerando che per il consolidamento e progressivo sviluppo del traffico locale sulle linee trasversali e di secondaria importanza, giova non tanto la velocità quanto la certezza e regolarità dei mezzi di comunicazione e di scambio;

« Che tali risultati, uniti a quello di una rilevante economia di costruzione ed esercizio, si possono ottenere coll'impianto di *tramways* a vapore, collocati anche sullo stesso piano delle vie ordinarie;

« Che molte delle linee comprese nella 4ª e 5ª categoria del progetto per nuove costruzioni ferroviarie, potrebbero essere servite da così fatti mezzi di trasporto;

« Autorizza il Governo del Re ad accordare per la costruzione ed esercizio dei *tramways* tirati dal vapore e collocati anche sullo stesso piano delle strade nazionali, provinciali e comunali, ove lo consentano le esigenze del carreggio ordinario, e per le linee comprese nella 4ª e 5ª categoria del progetto in esame, un sussidio ragguagliato al 50 0[0 della spesa d'impianto, compreso il materiale mobile, per le prime 20,000 lire di costo chilometrico; al 40 0[0 dalle 20 alle 30 mila lire, ed al 25 0[0 dalle 30 alle 40 mila lire.

« Lo autorizza del pari a dare per decreto reale quelle provvidenze che saranno giudicate necessarie per garantirne la sicurezza della circolazione tanto dei *tramways* quanto degli altri veicoli, e ad apporne per le singole concessioni quelle condizioni che meglio parranno rispondere alle esigenze generali e locali.

« Incarica la Commissione di tradurre questi concetti in altrettante disposizioni del progetto in esame e passa alla discussione degli articoli. »

La proposta dell'on. Guala merita di essere presa in considerazione per l'ingente economia che, ove fosse adottata, potrebbe determinare, essendosi calcolato che quando fosse possibile di sostituire i *tramways* alle ferrovie della 4ª e 5ª categoria, si risparmierebbero in sole spese di costruzione e materiale mobile meglio di 260 milioni! E ciò senza tener conto delle minori spese di esercizio e del minor costo di percorrenza a carico dei viaggiatori. Comprendo bene che non tutte queste linee sono suscettive di vedersi sostituite da *tramways*, chè anzi in alcune località o non esistono, o sono troppo strette le strade ordinarie sulle quali potersi applicare. Ciò non toglie però che per buona parte delle linee di minor importanza si possa effettuare la sostituzione e che se il risparmio a sperarsi non sarà tanto ingente come la somma che vi ho detta, si possa però sempre calcolare a centinaia di milioni: ciò che è qualche cosa. A darvi una idea di questo risparmio mi contenterò di dirvi queste poche cifre che fanno parte dei conti che accompagnano l'ordine del giorno Guala: Le strade ferrate della 4ª e 5ª categoria sono calcolate *in media* dalla Commissione in 147 mila lire al chilometro *senza materiale mobile*: i *tramways* proposti costerebbero *al massimo* 48 mila lire al chilometro, *materiale mobile compreso*.

Vi pare che metta il conto di guardarci dentro?

LE NOSTRE OPERE PIE.

Il Consiglio provinciale di Torino ha assunto un'utile iniziativa. Quella di studiare cioè le nostre Opere pie provinciali, e se vi sieno da introdurre riforme nei loro statuti. E molto opportunamente gli on. Ceresa e Boselli hanno accennato ad una prima e necessaria riforma, quella di rivendicarne ai Corpi elettivi locali, la nomina degli amministratori.

Per un residuo di tradizioni antiche, talune Opere pie di Torino devono ricevere i loro amministratori dal Governo in persona del Prefetto. Questo sistema e questa disposizione urta con le dottrine liberali, ed un partito che da esse s'intitoli, non può accoglierlo nè desiderare di vederlo conservato.

Il Re, nei tempi andati, nominava i direttori delle Opere pie, perchè allora il Re assoluto riassumeva in sè tutto lo Stato; e li nominava inoltre perchè le principali nostre Opere pie, come il Manicomio, l'Ospedale di Carità, l'Albergo di Virtù, la Maternità, l'Ospedale di San Luigi, ecc., ecc., erano vere creazioni dei nostri Principi, i quali furono sempre molto benevoli per la popolazione, solleciti del suo bene, amorevoli e benefattori.

Con lo Statuto l'istituzione monarchica si trasformò; il rapido progredire dei tempi istillò nell'opinione pubblica il sentimento correttissimo che il Re non è il padrone, ma il capo dello Stato.

Ispirandosi a questo sentimento, le nomine dei direttori di Opere pie, dal 1848 in poi, passarono ad esser parte dell'Amministrazione dello Stato e la legge sulle Opere pie affidò ai Consigli comunali la nomina degli amministratori delle Congregazioni di carità. Più tardi, nel 1862, il ministro Ricasoli promosse l'emanazione di un decreto reale col quale venivano delegate ai prefetti quelle nomine di direttori di Opere pie, che erano restate ancora fra le prerogative del Re o del suo Governo. In questo momento abbiamo dunque talune Opere pie, anzi le principali, i cui direttori sono nominati dal Prefetto per delegazione del Governo del Re.

A quale titolo il Governo ed i suoi agenti possono o devono avere ingerenza in queste nostre Opere pie? Nessuno lo saprebbe dire.

Esse sorsero con i legati ed i doni di coloro che vivevano e possedevano in queste terre; esse esistono per mezzo di patrimonii che sono materialmente qui; esse son destinate legalmente a sovvenire a quelle esigenze ed a quei bisogni che si manifestano unicamente fra noi. Il loro modo di essere, i loro rapporti coi cittadini, coi terzi, con coloro che abbisognano di esse, sono e devono essere regolati unicamente dalle leggi generali e dai rispettivi statuti. Che cosa ci ha da vedere ancora il Governo? Il Governo, ente essenzialmente politico ed il quale ha ben altri grattacapi che pensare alle Opere pie! Che in un Governo assoluto il potere centrale ed i suoi agenti debbano e vogliano vedere tutto, far tutto, s'intende; queste sono le dottrine di quella famosa scuola economica tedesca, che va germogliando anche fra noi, che fu chiamata socialismo della cattedra, e conduce dritto dritto all'assolutismo ed al socialismo di piazza. Queste dottrine il partito liberale non la ammette, nè le può ammettere. Degli interessi materiali devono soltanto essere giudici gl'interessati, quando si deve fare un giudizio di apprezzamento; e lo devono essere avendo per sola guida la rigida osservanza della legge ed il pensiero della propria responsabilità.

All'infuori di mantenere osservata la legge, il Governo niente ha da vedere nelle Opere pie, neanche nel nominarne gli amministratori. La volontà dei cittadini manifestata per mezzo dell'elezione deve sola pronunciare sugli interessi locali; e nel caso delle Opere pie, ed insino a disposizioni diverse di legge, questo principio elettorale si deve esplicare per mezzo dei Consigli comunali e provinciali.

Vorremmo augurare che la crisi di S. Paolo potesse avere questo risultato razionale e logico, di affidare ai Consigli elettivi le nomine non soltanto di parte, ma di tutti gli amministratori, e non soltanto di essa, ma di tutte quelle istituzioni che sono tuttora in balìa ai capricciosi rivolgimenti delle ammissioni e delle lotte politiche.

Nessuno appunti queste parole di minore riverenza al Re, che alle tradizioni di ormai nove secoli aggiunge nuova gloria col fare della Monarchia la condizione necessaria dell'esistenza delle nostre libertà e dell'unità italiana, e di minor affetto alla patria, che non può essere grande e potente che della potenza e della grandezza delle sue provincie.

Crediamo essere dovere di ogni buon italiano l'affermare sempre ed in ogni occasione, che l'eccessiva ingerenza dei Ministeri negli affari locali, è l'insidia la più pericolosa che si possa apparecchiare per le nostre libertà.

CORRIERE DI NAPOLI.

Le corse dei cavalli — Primo e secondo giorno — Equipaggi e pubblico — Omnium — Il Break degli ufficiali di Lucca cavalleria — Altre avventure — Le elezioni suppletorie — Incertezza municipale — Notizie spicciole — Lantenac al Sannazaro — Delia ai Fiorentini — Le nozze di Figaro al Fondo — Marzo o aprile?

(Caos). — Napoli, 22 aprile. — Scrivevo l'ultima mia ed incominciavano le corse dei cavalli al Campo di Marte. Scrivo questa e le corse sono appena finite ieri.

Il primo giorno (giovedì), grazie al pessimo tempo, riuscirono freddine molto. Gran numero di signore, per tema di ricevers un acquazzone condito di grandine, si astennero dal prendere parte all'ippico divertimento. Ieri, al contrario (secondo giorno), si approfittò di un raggio di sole di un tempo quasi sicuramente bello e tutta Napoli era sul Campo o nelle vie per le quali si doveva ritornare.

Il numero delle vetture era sterminato, la gente pigiata sui marciapiedi o sui balconi incalcolabile. Causa una disposizione barocca data dal Comando delle guardie municipali, dal Campo in città, cioè a percorrere poco più di quattro chilometri, s'impiegò colle carrozze per lo meno due ore.

Uscirono bellissimi equipaggi, fra cui il primo posto per bellezza di cavalli, modo di essere attaccati ed eleganza di legno va dato al *break* del principe di Piedimonte.

Subito dopo prendeva posto il *break* del duca di Bagnara, la *daumont* del conte Telfener, la *huit ressorts* del duca di Bagnoli, lo *stage* del principe di Marsiconuovo ed altri che lungo sarebbe a dire per me e poco interessante riuscirebbe ai lettori.

***

La vasta spianata del Campo era quasi piena di vetture e di pedoni, la tribuna gremita di eleganti signore in sfarzosi abbigliamenti. E le corse di ieri riuscirono interessanti, specialmente quella *omnium* per cavalli e cavalle di ogni razza e paese dell'età di anni tre ed oltre. Il premio era di L. 8000, e se lo disputarono aspramente sei cavalli bellissimi. Per alcun tempo *Pacific*, stallone baio del cavaliere Ginistrelli, porta la palma, sembra quasi il vittorioso, ma nell'ultimo momento *Macedoine*, del conte Telfener, gli passa innanzi come una freccia e vince, per una testa di cavallo, fra gli applausi della moltitudine.

Però, se le corse di ieri furono più belle e più interessanti di quelle di giovedì, non furono altrettanto prive di sventure.

***

Se n'ebberò varie a deplorare e per la prima quella subita dagli ufficiali di Lucca cavalleria. Eran dodici, tutti sopra un *break*, allorchè passarono per la via di Chiaia per recarsi al Campo. In via Roma prendono un compagno. Arrivati alla salita di Poggio Reale, per isfuggire l'ingombro, meglio l'urto di una vettura, il cocchiere gira in una svolta troppo stretta, ed ecco il *break* rovesciare tutti gli ufficiali per terra.

In sulle prime corsero voci gravissime, si parlava di morti e morenti; sono lieto potervi assicurare che nessuno è in pericolo. I feriti più gravi sono il colonnello del reggimento, comm. Dogliotti, con contusione alla spalla destra, il sottotenente sig. Telesio con lussazione al piede sinistro ed il luogotenente Del Re con ferita al labbro e varie leggiere scalfitture. Altri otto ufficiali ebbero leggiere contusioni, soli due rimasero perfettamente illesi; cioè il capitano barone Traglia ed il luogotenente conte De Sonnaz.

Oltre il *break* degli ufficiali vi furono pure altri tre legni rovesciati per impeto di corsa e per rotture di assi. Un sol fanciullo fu calpestato dai cavalli. Un altro fu salvato dalla perizia nel guidare del barone Compagna, che seppe trattenere a tempo i suoi quattro balli frisiani attaccati al *dogcart*.

E delle corse di cavalli riparleremo l'anno venturo, se la società attuale saprà resistere a mille difficoltà e fondarsi su basi meno provvisorie.

***

Di politica nulla, casa *chôme*, direbbero i francesi. Le elezioni suppletorie avvenute ieri l'altro hanno pochissimo appassionato la nostra cittadinanza; anche la stampa vi ha preso poca parte. L'unica elezione che ha destato un pochino d'interesse è quella di Cicciano. Vi sono due candidati di sinistra: il Ravelli appartenente a tutti i gruppi, il Borrelli nettamente cairolino. Il Ravelli ha ottenuto 50 voti più del suo competitore che ne riportò 530, tuttavia l'esito della elezione non venne proclamato, giacchè, per ragioni inesplicabili, votarono oltre cento persone, le quali erano state radiate dalle liste fin dallo scorso anno e quando le liste erano state definitivamente approvate.

Del resto il Collegio di Cicciano, sembra prestarsi alle burlette. Ricordo che nelle ultime elezioni generali, l'ufficio principale proclamò eletto lo stesso signor Ravelli, e poi la Commissione di verifica della Camera riesce il [illegible] tenne eletto l'on. Rega, oggi neo-senatore. Che avverrà ad accadere la stessa cosa?

***

Circa il Municipio si aspetta sempre la decisione del Depretis sulla trita e ritrita quistione dei reclami. L'on. Presidente del Consiglio si trova fra la sua onestà che lo spinge a dar ragione al Municipio, secondo il parere emesso dal Consiglio di Stato, e le influenze nicoterine e sandonatine che lo spingono contro il Municipio, minacciandolo di un voto contrario nel Parlamento. Nell'alternativa il Depretis prende tempo, spera avvenga una occasione per decidersi; intanto ai giorni seguono i mesi, l'incertezza continua nell'Amministrazione civica e tutto vi procede a casaccio, certo non per colpa degli amministratori.

***

Di notizie spicciole ne abbiamo anche pochine; la riconferma del San Donato a presidente del Consiglio del Banco, altro scalino per pretendere alla nomina di direttore del Banco stesso; la comparsa del nuovo giornale sandonatino *La Posta*, la cui parte letteraria è affidata al duca di Maddaloni, e la prossima venuta fra noi dei componenti il Congresso internazionale meteorologico di Roma.

***

Vi telegrafai il successo riportato dal signor Stefano Interdonato con il suo nuovo dramma *Lantenac*; oggi ve lo confermo. È un bel lavoro, che venne benissimo interpretato dagli attori, in ispecie dalla Marini e dal Ceresa. La critica si è alquanto scagliata contro il giovane autore, dicendo avere egli copiato di qua e di là. Invero trovo che si ha torto. Le situazioni spesso riescono eguali non per plagio, ma per azzardo, e poi si può servirsi di una, non di molte commedie per farne altra nuova. L'Interdonato è riuscito a dare un lavoro che interessa, piace, diverte; qual meraviglia se il pubblico applaudisce?

Invece mi ha sorpreso come si sia potuto applaudire, e molto, il nuovo dramma del Castelvecchio — *Delia* — rappresentatosi ai Fiorentini venerdì sera. Riconosco la bellezza della forma poetica con cui il dramma è rivestito, ammetto che la Pezzana, la Duse ed il Tardini interpretarono alla perfezione le parti loro affidate, ma come lavoro drammatico pecca nell'azione, nel concetto; quale pittura dei costumi romani è perfettamente sbagliato.

Lo spazio assegnatomi è già quasi occupato, non mi resta quindi che a dirvi poche parole sull'apertura del teatro del Fondo. Come vi scrissi, ebbe luogo giovedì sera con le *Nozze di Figaro* del Mozart. Un pubblico poco abituato ai capo-lavori dell'arte musicale, trovò le *nozze* noiose e quindi fischi ed urli, i quali disgraziatamente trovarono serio appiccco in qualche artista non affatto a posto. L'impresa vi ha rimediato subito e domani sera si ritornerà daccapo con nuovi artisti, restando sempre le parti principali affidate alla signora Musiani (*Rosina*) ed al baritono Polonini (*Figaro*). Non mancherò dirvene il risultato e mi spero sarà favorevole. È tanto difficile aver un po' di buona musica, che sovente bisogna contentarsi del mediocre.

E per finire vi dirò che il tempo è grigio, grigio, la pioggia minaccia riprendere il suo dominio, la temperatura è bassa; si crederebbe di essere in marzo mai in aprile.

DAL NAPOLETANO.

Introduzione — Il terreno d'azione — Promesse per l'avvenire.

(Franco). — *Casamassima di Bari*, 16 aprile. — Da questo, non dirò ignobile, ma certo dimenticato calcagno d'Italia, mi fo ardito innanzi, tanto per mostrarvi che non per nulla si è corrispondente onorario d'un giornale ammodo come la *Gazzetta Piemontese*. Il simpatico, anzi molto simpatico signor *Caos* di Napoli, che fu il primo ad annunziarmi, *motu proprio*, alla vostra benevolenza, sarà ora contento nel vedermi smettere alfine il mio lungo, benchè involontario silenzio. Siatemi dunque cortese, e più poi per questa mia prima, che vorrebbe esserlo, ma certo non è una vera corrispondenza. Mi accade come nell'incontro d'un lontano e prezioso amico, a cui per ansia di dir mille cose non si comincia dalla prima, e magari si ha la sventura di ammutolire o mormorare a salti e ad accenni un po' di tutto e in essenza nulla di nulla. Eppure il mio compito è grave.

Trattasi di rappresentare nel vostro giornale una provincia agricola e commerciale, ricca del più grande avvenire: eppoi popolosissima, di oltre 600 mila abitanti, con tre circondari, Bari, Barletta ed Altamura; con 53 Comuni aventi in massima, meno pochissimi, una popolazione variabile dai 50 ai 10 mila abitanti per ciascuno: Corte di appello delle Puglie, Assisie e Tribunali a Trani: capoluogo della Provincia, circolo straordinario di Assisie, Tribunale, Comando generale, Comando divisionale territoriale, sede della legione dei carabinieri e Distretto militare a Bari, oltre l'Intendenza di finanza, Uffici minori e via via. Sarebbe molta quindi la materia; sarà giuocoforza però limitarmi a poco nelle mie corrispondenze, le quali d'altronde non potranno essere frequenti per molte ragioni mie particolari, ed anche per l'indole del vostro pregevole giornale. Per altro cercherò di darvi la fisionomia della provincia a larghi tratti; tanto che basti però a mettere in evidenza le cose nostre. E siccome la politica, questa superba pitonessa del giorno, regna e governa sovrana, vi scriverò, nella mia prossima, dell'*Associazione costituzionale* stabilitasi a Bari negli scorsi giorni sotto gli auspici e direzione dell'ex-deputato nazionale cav. comm. Ottavio Serena di Altamura; vi dirò per conseguenza del movimento e delle aspirazioni politiche, dei discorsi e dei giudizi che corrono qui.

Questa mia prima, come vedete, da una corrispondenza è riuscita una semplice promessa: ve ne ho detto testè le ragioni: datemene venia e a rivederci presto.

ESTERO

DALLA FRANCIA.

Lettera politica.

L'elezione del Blanqui — Sarà egli amnistiato o no? — Indecisione del Governo — I partiti alla Camera — I progetti di legge Ferry e il Senato.

(G. d. G.) — *Parigi, 22 aprile.* — La gran quistione del giorno è: Blanqui avrà la grazia dalla pena che lo rende ineleggibile, e la sua elezione a deputato sarà convalidata o no?

Sino ad ora non mi consta che il Governo abbia preso una decisione a tal riguardo. Esso trovasi fra due correnti. Molti suoi amici lo sconsigliano da quest'atto di clemenza e gli promettono che se l'estrema Sinistra farà una interpellanza in proposito, il Gabinetto troverà nella Camera la maggioranza che ebbe

all'occasione dell'amnistia parziale e sulla quistione del processo ai ministri del 16 maggio.

Altri invece dicono che questo sarebbe un impegnare la lotta contro il suffragio universale e fanno vedere tutta la gravità di questo passo. E il Ministero ha pure molti amici di questo parere.

Uno dei senatori più militanti, il sig. Laurent-Pichat, parlando meco pos'anzi di tale quistione, si esprimeva in questo modo:

« Le intenzioni dei ministri sono eccellenti, ma disgraziatamente, essi non hanno bastante fiducia nelle proprie forze. Esitano, si appigliano sempre a vie di mezzo, come se temessero irritare l'opinione pubblica ad ogni passo. Eppure questa ha loro già molte volte provato di sostenerli. Dovrebbero camminare più risolutamente senza adombrare di ostacoli immaginari. »

***

Le elezioni di domenica hanno riempito tutti i vuoti, salvo due, che vi erano nella Camera dei deputati. I 531 rappresentanti oggi in funzione si dividono nel modo seguente quanto a opinioni: 385 repubblicani — 88 bonapartisti — 68 monarchici; quindi una maggioranza repubblicana di 239 voti su tutti gli altri partiti riuniti.

Quando il Ministero della riazione sciolse la Camera, se vi ricordate, noi avevamo 363 deputati repubblicani solamente, oggi ne contiamo 22 di più. La famosa predizione del signor Gambetta, il quale annunziò che gli elettori invece del numero precedente avrebbero mandato alla Camera 400 repubblicani, è assai vicina ad essere una realtà.

***

Si sono fatti molti commenti ad un passo del discorso del sig. Ferry all'assemblea delle Società scientifiche. Il Ministro dell'istruzione pubblica ha dichiarato che credeva affatto al trionfo de' suoi disegni di legge sull'insegnamento. Vorrei potere avere anch'io un'opinione così ottimista, ma mi viene assicurato da molti senatori della Sinistra che la lotta sarà viva intorno a questa importante questione e che la vittoria del Ministero non è del tutto sicura. Altri senatori, amici miei, pretendono che, se il Senato accetterà il ritorno del Parlamento a Parigi, accoglierà pure i disegni di legge del sig. Ferry.

Ad ogni modo i clericali moltiplicano gli intrighi per assicurarsi i voti dei repubblicani moderati del Senato; e già hanno tratto dalla loro il signor Laboulaye e tre o quattro di lui colleghi del Centro sinistro. Sperano che queste reclute faranno palla di neve e si gonfiano di mille belle speranze.

Il signor Laurent-Pichat, di cui vi ho parlato testè, mi assicurò che, quand'anche i disegni Ferry fossero respinti, ciò non sarebbe che un indugio; perchè le prossime elezioni senatoriali in tal caso si farebbero unicamente col criterio di siffatta grave quistione dell'insegnamento, e tutti i candidati sospetti di compiacenza per la reazione clericale saranno infallantemente respinti dagli elettori.

LETTERA BRITANNICA.

Argomenti di discorso — I provvedimenti dello Czar — La moralità della polizia e del clero in Russia — Te Deum — Una predica sul Zululand — Un missionario presso il re dei Zulu — Carità pubblica — Effetti della guerra coi Zulu.

(V. d. T.) — *Londra*, 21 *aprile*. — Gli argomenti principali di cui trattano i periodici sono: la dimora della Regina d'Inghilterra in Italia, l'attentato contro la vita dell'Imperatore di Russia e la guerra nel Zululand.

Del primo non vi parlo; siete costì meglio informati di noi. Dall'attentato contro la vita dell'Imperatore di tutte le Russie, *va sans dire* che tutti ne parlano con orrore.

Non si crede però che sia stato buon partito lo stabilire uno stato d'assedio generale e l'affidare all'arbitrio di sei governatori generali militari, poteri così assoluti che mettono a loro discrezione la vita e, più che la vita, il benessere degli 84 milioni di sudditi dello Czar. Fortemente si dubita che una dichiarazione di guerra sterminatrice contro chiunque possa venir sospettato o calunniato di appartenere alle Società segrete che ora affliggono la Russia possa giovare a distruggerle in quell'Impero, meglio che non ha mai giovato in altri paesi in cui vi furono generate dal dispotismo e dalle condizioni che necessariamente lo accompagnano, cioè la repressione di ogni mezzo di manifestazione dell'opinione pubblica, l'abuso di potere dei funzionari pubblici, ecc.

***

Dai seguenti fatti, narrati dalla *Gazzetta di Mosca*, si può vedere un saggio della moralità del carattere delle classi che sogliono ordinariamente essere i principali sostegni del potere assoluto, cioè la polizia ed il clero. Quel giornale narra che la città di Mosca fu grandemente commossa dall'omicidio di un ragazzo in una capanna di un poliziotto nelle seguenti circostanze: Il ragazzo era stato mandato dal padre locandiere a cambiare un biglietto da 25 rubli, e nella strada lo mostrò ad un poliziotto che conosceva. Questi lo indusse ad entrare nella sua capanna e vi si rinchiuse con lui. Circa mezz'ora dopo il locandiere Morosoff, inquieto dell'assenza protratta del figlio, mandò sulle di lui traccie e con poca difficoltà appresero che era stato veduto entrare nella « bootka » del poliziotto.

Ne trovarono chiusa a chiave la porta, ma poterono sfondare una finestra e penetrar nell'interno ove un orribile spettacolo si offrì al loro sguardo nel tronco decapitato del fanciullo giacente su d'una tavola, mentre il poliziotto fu sorpreso nell'atto che tentava di nasconderne il mozzo capo sotto il tavolato del pavimento. Altri poliziotti furono chiamati che arrestarono quel *gorodovoi* loro collega colle mani tuttora intrise di sangue e lo trassero innanzi al magistrato del distretto, che lo sottopose a processo.

L'altro caso, pur esso di uccisione per furto, ebbe luogo nelle vicinanze di Ekaterinoslav, in un villaggio chiamato Karnauchowka. Un soldato, reduce dalla guerra, vi si trovò di passaggio, ed essendo per aver luogo un battesimo, fu invitato ad esser compare del bambino. Il papasso, o prete, che celebrò il rito era un uomo di circa sessant'anni, ed il soldato trasse fuori una moneta d'oro in sua presenza e devotamente gliela offrì.

Il papasso aveva notato però che quella moneta d'oro non era la sola che quel soldato possedesse, quindi quando il soldato si rimise in cammino proseguendo il suo viaggio a traverso un bosco, il bravo papasso che gli aveva fatto la posta col suo diacono, lo atterrò con un colpo di bastone sulla testa, e non avendo ecco arma da taglio per finirlo, gli rose letteralmente la gola coi denti mentre l'altro lo teneva giù. Quando lo credettero morto lo svaligiarono e se ne andarono lasciandolo sul sentiero. Sopraggiunti poco dopo alcuni contadini trovarono quell'infelice nell'agonia della morte, ma pure con un resto di vita sufficiente da poter dare chiara informazione dei suoi assassini che sono già nelle mani della giustizia. Vi do semplicemente i fatti come li trovo e lascio al lettore il farvi i commenti.

***

Martedì fu celebrato nella Cappella russa in Welbeck Street un *Te Deum* in rendimento di grazie dello scampo dello Czar dall'attentato contro la sua vita.

Il Duca di Edimburgo venne espressamente per assistervi dal suo castello di Eastwell, ove la Duchessa rimase troppo sopraffatta dalla scossa ricevuta all'annunzio dell'imminente pericolo corso dall'amato padre. Il Duca, come pure molti rappresentanti delle potenze estere, assisterono alla cerimonia. Questa terminò col bacio del crocifisso tenuto innanzi l'altare dal reverendo E. Smirnoff, verso cui tutta la congregazione si avanzò successivamente in ordine secondo il grado sociale, per far quell'atto di reverenza, cominciando il Duca di Edimburgo.

***

Così nel parlarvi delle cose del Zululand piuttosto che occuparvi lo spazio colle notizie militari che già il telegrafo vi avrà fatte cognite, vi dirò di preferenza alcune delle parole predicate su questo soggetto dal celebre vescovo di Natal, Colenso. Come sapete, questo veramente degno ecclesiastico si può dire il Las Cases dei Zulu, avendo egli sempre protestato contro ogni inumano o ingiusto procedimento a danno dei nativi dell'Africa.

Rammenterete forse com'egli, vescovo e missionario cristiano, convinto da alcune osservazioni di alcuni Zulu che tentava convertire, ebbe il coraggio di dire e stampare che era convinto che non si potesse ritenere ciò che si trova nella Bibbia tutto egualmente e tradizionalmente autentico e non interpolato in qualche punto, ciò che gli attirò delle persecuzioni gravissime da una parte del clero anglicano, che volle dimetterlo dalla sede vescovile e creò quasi uno scisma. Fu però sostenuto da lord Russel e da un gran numero di cittadini che ne conoscono e ne apprezzano la somma erudizione e la perfetta onestà. Venendo dunque al suo sermone, eccovi alcune delle sue parole. Partendo dal testo di Micah profeta: « Oh uomo! egli ti ha mostrato ciò che è buono e che altro vuol da te il Signore se non che tu agisca giustamente, che tu ami la misericordia e che tu segua umilmente la via del Signore? » Il vescovo procedè dunque denunziando il Governo di aver violati questi comandi divini. E continuò: « Chi nella colonia ha alcun dubbio che l'origine della guerra e de' suoi disastri sia stata l'annessione del Transvaal, quando noi, come a ragione se ne dolgono i Boers, noi venimmo come il ladro furtivamente di notte e ne usurpammo i diritti? Ove mai nella nostra invasione del Zululand ci mostrammo uomini che amano la misericordia? Non infliggemmo noi sul Zulu il flagello della guerra appena traversammo il confine? Non abbiamo noi uccisi cinquemila uomini e rapiti dieci mila capi di bestiame? Noi abbiamo perdute molte vite preziose, ma non ebbero dolori i Zulu, non lutto di congiunti loro periti? Non abbiamo noi udito il lamento che risuona in ogni parte della terra loro, per quelli che valorosamente e nobilmente caddero respingendo l'invasore e combattendo pel loro Re, pella loro patria? Dobbiamo noi ucciderne dieci mila più per vendicare le nostre perdite ad Isandhlwana? Piacerà ciò al Signore che vuole che noi « agiamo con giustizia » che « amiamo la misericordia? » Era dover nostro andar incontro al Re Zulu quando venne a noi pregando pace, proponendo, per nostra più alta e più forte posizione, condizioni tali quali gli era possibile accettare, e fatto ciò lasciare il resto a Dio. »

***

Ed ora eccovi un altro episodio accaduto ad un altro missionario che ne dà il racconto nell'*Uitenhage Times*. Giunto al Reale Kraal coll'oggetto di convertire il Re ed il suo popolo, predicò sulle bellezze del cielo, e dall'altro lato minacciò che se persistessero a vivere la loro mala vita sarebbero precipitati in un così terribile fuoco, così sterminato che avrebbe abbruciato tutta la nazione Zulu. Re e sudditi ascoltarono attentamente, e poi il missionario fu invitato a pranzare col Re. Durante il pranzo il missionario vedeva con inquietudine accatastare un'immensa quantità di legna, ed il suo timore giunse al colmo quando Sua negra Maestà si volse a lui e gli disse: « *Che diceste stamane di mettere tutto il popolo Zulu in un gran fuoco dopo morte? Venite meco e vi mostrerò che siano i Zulu. Vedo che non li conoscete.* »

Lo condusse alla gran legna accatastata e vi fece mettere fuoco da ogni lato. Quando fu in piena vampa ed irradiava un tal calore che non si poteva starvi prossimi, il Re fece avanzare due reggimenti che avevano ascoltato il sermone e comandò loro di dar l'assalto alla gran pira ed estinguerla. Nudi quali erano, senza scarpe, nè alcun altro vestimento di sorta alcuna, si slanciarono furiosamente urlando e non cessarono finchè non rimase più alcun vestigio del fuoco. Allora il Re disse al missionario:

Avete veduto? Così faremo noi al vostro inferno. I Zulu non vogliono farsi divertire coi vostri fuochi, e farete bene ad andarvene da queste contrade e subito, altrimenti farò fare per voi un piccolo fuoco, perchè voi lo spegniate.

Il missionario non stimò necessario un secondo avviso, e partì dal Real Kraal la sera stessa. Ci faremo dunque le maraviglie se un tal popolo non ha paura degli *ultimatum* di sir Bartle Frere, e se i grandi eccidi di Zulu eseguiti da cristiani inglesi non riescono a convertire al cristianesimo il re Cetiwayo e i suoi sudditi?

Chi sa che ragionando nello stesso modo essi non si lusinghino convertire gli Inglesi al loro feticismo coi massacri di Isandhlwana e di Intombi?

***

La notizia di questo secondo disastro sembra avere stimolata la carità pubblica in Inghilterra, ove ne giunse la notizia giovedì. Varii dei contribuenti nel rimettere varie somme hanno espresso il desiderio che il fondo di soccorso, ora detto di Isandula, sia ampliato così da poter offrire sollievo non solo a quel numero limitato, ma a tutti quelli che in avvenire possano trovarsene in bisogno in conseguenza di questa guerra, già tanto disastrosa. A tutto venerdì sera scorso il fondo aperto al *Mansion House* del Lord Mayor, ascendeva a Ls. 10,000 (250,000 franchi).

***

Questa malaugurata guerra contro i Zulu, oltre costare immensi sacrifizio d'uomini e di denaro, senza poter mai fruttare alcun vantaggio considerevole alla nazione inglese, si crede e si proclama dagli oppositori del Governo come causa di infinito danno indiretto, col dar coraggio alla Russia ed al Re di Burmah di sfidare la Potenza inglese, la quale ben sanno come ora non possa mettersi in guerra aperta contro di loro. Lo stesso si suppone abbia influito sull'animo del Kedivè di Egitto, che forse non avrebbe osato far quel suo colpo di Stato, se non avesse temuto di una rappresaglia inglese che in altre circostanze sarebbe stata quasi certa.

CORRIERE DI TURCHIA.

Una commedia a Corte — La Sublime Porta e l'Egitto — La questione turco-ellenica — Le riforme — Il governatore generale della Rumelia Orientale — Il presunto Principe di Bulgaria.

(B. F.) — *Costantinopoli*, 15 *aprile*. — Gli intrighi dei cortigiani han provocato di questi giorni una divertente commedia, i di cui principali autori furono nientemeno che il Sultano Abdul-Hamid-Khan ed il gran vizir Khaïrredine pascià.

È noto come costui, allorchè era alla direzione del Governo della reggenza di Tunisi, pubblicasse in arabo ed in francese un suo libro sulle possibili riforme politiche da introdursi negli Stati mussulmani. È noto anche come per quella sua opera Khaïrredine pascià acquistasse credito in tutta l'Europa, ed il suo nome giungesse per tal modo simpatico alla Corte, che un bel dì il Sultano stanco dello sgoverno che i suoi ministri facevano dell'Impero, si decidesse a chiamarlo consigliere presso di sè, e ad affidargli il gran visirato, la carica più alta del governo dell'Impero ottomano.

Khaïrredine pascià, come tutti gli uomini politici di gran levatura, non poteva non avere dei formidabili nemici. Il suo libro non poteva restare lungo tempo senza le più acerbe critiche; e di questi giorni, che ne venne fatta la traduzione in turco, i suoi avversari si diedero a scrutarvi le frasi che poteano tornare invise al Sultano.

Una fra le tante fu posta in rilievo. Con questa Khaïrredine pascià esprimeva l'opinione come un principe che sia indegno di governare possa, e debba anzi, essere spodestato.

Preso il momento opportuno ne parlarono al Sultano, ed insinuarongli come Khaïrredine pascià non fosse lungi dal mettersi alla testa dei congiurati per detronizzarlo.

Il Sultano montò su tutte le furie.

— Che rimedio? che rimedio v'è, mi dite, a tanto pericolo? domandò ai suoi consiglieri.

— Maestà, nessun altro di quello di far ritirare tutte le copie del libro esposto nei negozi, e prendere in seguito l'altre misure che saranno del caso.

E, consigliato, accettato. Immantinente si sguinzagliarono poliziotti in tutte le direzioni per correre in traccia dei libri proibiti.

Prima che una copia fosse sequestrata l'ambasciata inglese seppe dell'affare.

Uno del personale corse immantinente a palazzo, si presentò repentinamente al Sultano, e tanto fece e tanto disse, che essendo riuscito a convincerlo come fosse impoliticissimo atto di principe il sequestro dell'opera del proprio primo ministro, che immantinente fu revocato l'ordine di sequestro, e nemmeno una copia del libro venne tocca dalla mano degli sguinzagliati sbirri.

Si dice ed è a credersi che durante l'ira imperiale, Khaïrredine pascià si trovasse a tutto disagio nei panni e che giammai quarto d'ora più brutto s'abbia visto in vita sua.

***

Alla Sublime Porta v'è un'affaccendarsi per la questione egiziana.

Abraam pascià, il rappresentante dell'Egitto presso il Sultano, fu incaricato telegraficamente dal Khedive di dare tutte le spiegazioni necessarie circa le decretate misure ministeriali, ma siccome gli artifizi suoi pare non soddisfino nè il Sultano, nè il Khedive, nè la Sublime Porta ed ancor meno l'Europa, il Viceré ha spedito per battello speciale un altro rappresentante.

Questi, certo Talaat pascià, segretario del Consiglio particolare del Khedive, è giunto sul Bosforo, fu già ricevuto dal Sultano, e s'intrattenne coi ministri.

Per quanti artifizi diplomatici il Khedive metta in campo, il suo trono non è perciò meno vacillante. Halim pascià, il principe liberale ed illuminato a cui il Khedive volle togliere il diritto di successione, è troppo amato dal popolo egiziano perchè, se un conflitto turco-egiziano s'avverasse, non abbia numerosi fautori che lo vorrebbero a vice-re.

Conscio dell'amore che gli Egiziani gli portano, egli attende impassibile gli avvenimenti, sicuro che da questi non può derivarne che la sua esaltazione al legittimo trono e la felicità del popolo che il destino chiama a reggere.

***

La questione turco-ellenica è sempre sul tappeto.

I ministri ottomani presentarono al Sultano il nuovo progetto di frontiere da proporsi alla Grecia. Sua Maestà vi appose la sua firma; ma sono così piccole le porzioni di territorio che la Porta vuol concedere alla Grecia, che v'è a credere che il Gabinetto d'Atene terrà fermo nelle sue decisioni; di volere cioè, che la Turchia ubbidisca al trattato di Berlino, nè più nè meno.

***

A proposito del trattato di Berlino.

La Sublime Porta ha terminato il progetto delle riforme che il Governo s'è impegnato di introdurre nelle provincie della Turchia d'Europa.

Se questa volta il Governo non dice bugia, quel progetto sarà pubblicato fra breve.

— Pubblicato fra breve sta bene; ma attuato, quando?

— Mah?

***

Finalmente si son posti d'accordo la Sublime Porta e la Russia, circa la nomina del governatore generale della Rumelia orientale. È stato eletto a quel posto Aleko pascià Vogorides, ex-ambasciatore di Turchia a Vienna.

I Bulgari non vedranno di mal occhio la nomina di questo loro connazionale. Essi sanno che Aleko pascià Vogorides ama i Bulgari quanto i Mussulmani, e questi come quelli, per cui è questa la miglior scelta possibile.

***

Il principe generale Dondukoff-Gorsakoff, commissario imperiale per la Bulgaria, lavora colle mani e coi piedi a preparare il terreno per la futura elezione del Principe di Bulgaria.

È vero che prima bisogna scegliere la Costituente; ma ciò non toglie che già fin d'ora lavori e lavori indefessamente per la riuscita del proprio candidato — *di se stesso* — al tanto disputato trono sorto dallo sbrandellato trattato di Berlino.

— Vi riuscirà egli?

— A credere le persone che a Costantinopoli posano quali guide dei sentimenti bulgari, pare che sì; a credere a coloro che dei misteri diplomatici s'impancano a conoscenti pare più probabile che l'elezione, *ufficialmente libera*, cadrà sul principe di Battemberg.

Chi ama per davvero una sosta alle lotte diplomatiche ed alle cruenti conseguenze, sospira che l'elezione abbia luogo il più presto possibile.

L'occupazione del trono di Bulgaria potrebbe calmare, se non spegnare le passioni bulgarofile.

CORRIERE DI BARBERIA.

Inaugurazione della nuova ferrovia — Folla, musica, entusiasmo — Banchetto — Un brindisi... a acqua — Festicciuola privata — Panico — Partenza della Vedetta — Caldo.

(Romy). — *Tunisi*, 16 *aprile* 1879. — Dopo avervela annunziata un paio di volte, sarebbe mancare al mio dovere non dandovi pochi cenni sulla festa per l'inaugurazione della nuova ferrovia francese.

Nel pomeriggio della scorsa domenica, la popolazione europea tunisina accorreva numerosa a deliziarsi ai dolci concenti della musica cittadina fatta venire appositamente da Bona ad ammirare i preparativi alla stazione, ad assistere ai fortunati vincitori dei premi degli alberi di cuccagna, a deliziarsi alla grandiosa illuminazione del Consolato francese e quella imponente e gentile della stazione ferroviaria.

Ma ciò non fu nulla in confronto di quanto si vide alla mattina di lunedì al giungere di S. A. dalla Goletta con treno speciale, per recarsi poscia all'altra ferrovia dove aveva luogo la festa. Immaginatevi migliaia e migliaia di teste che or vanno, or vengono, si confondono, s'intrecciano, si sbandano per lasciar libera la corsa ai cavalieri arabi che fin dalle prime ore del mattino fan meravigliare la moltitudine col loro *Melab*; guardate quella folla, che, all'arrivo del Bey, vuol correre per vederlo ed acclamarlo all'altra stazione, e pure bisogna si contenti di lasciarsi trascinare dalla densa corrente ed arrivare quando può alla metà; osservate il largo piazzale della stazione ove si festeggia il lieto avvenimento e non vedrete che un brulicame di teste, e quando giunge la Corte beilicale, a stento i duecento arabi a cavallo, i *zapti*, la truppa possono ottener passaggio al cocchio principesco, che viene accolto da immenso urrà popolare e dal suono della fanfara del Bey e della musica algerina.

S. A. il Bey, avente a fianco il primo ministro Si-Mustapha e i due generali di guardia, scortato da un numeroso seguito, venne ricevuto in una sala della stazione sontuosamente addobbata dai direttori generali della ferrovia Bone-Guelma, dagli amministratori di Parigi, a cui facevano corona i rappresentanti di tutte le potenze, invitati per volontà espressa da S. A., dai capi delle religioni e dagli altri non numerosi invitati. Dopo i complimenti d'uso recavasi a piedi a visitare l'*atelier* annesso alla stazione, salutando continuamente la popolazione; dipoi, esaminata la macchina che doveva condurlo sino a Ued-Zarca, addobbata magnificamente con bandiere francesi e tunisine, saliva sulla stupenda carrozza fatta costruire appositamente per lui; e dato uno sguardo attorno ringraziava con dolci espressioni gli amministratori. Alle 8,40 antimeridiane il treno beilicale partiva in mezzo alle acclamazioni del popolo festante. A Mass-El-Bab, verso mezzodì aveva luogo un banchetto di 125 coperti. Il Bey fu il primo che sorse a fare un brindisi... con un bicchiere d'acqua, e tutti gli astanti dovettero trangugiarsi quella non troppo gradita bevanda. E ciò per mostrare agli europei che non si trasgrediscono le leggi di Maometto!!

Io vorrei soltanto avere la decima parte di ciò che si spende in un anno alla Corte, dai ministri, in liquori e vini prelibati, e potrei godermi una bella rendita.

La stessa moltitudine, il medesimo agglomeramento, al ritorno, che fu verso le 3 pomeridiane, e ai fuochi d'artifizio che furono la chiusura della festa, e non tanto meravigliosi come avevano fatto credere.

I principali impiegati e le notabilità della colonia francese che venne a sapere la cagione, non ebbero invito di sorta alla festa ufficiale; per vendicarsi vollero essere generosi di un *ponce* a tutti i francesi di Tunisi ed a tutti gli impiegati ferroviarii; e questa piccola, privata non isgradita festicciuola ebbe luogo la sera stessa di lunedì nel locale della Filarmonica.

Bisogna dirlo. Gl'Inglesi furono più splendidi specialmente cogli operai, e con tutta la colonia Europea.

***

Un panico indescrivibile pei portatori di *coupons* tunisini, vedendo diminuire a vista d'occhio il prezzo de' loro titoli. Non sarebbe una manovra di qualche grosso speculatore? Vedremo.

***

La *Vedetta*, dopo aver lasciato le acque di Tunisi, e fatto vela per Cagliari, lasciava anche in questi giorni la capitale della Sardegna, chiamata altrove dal Governo. Non sarebbe necessario che questi pensasse a sostituirla con un altro legno?

***

Vedendo avvicinarsi il caldo molte famiglie si preparano a villeggiare; e davvero se va di questo passo avremo un'estate coi fiocchi.

NOZZE D'ARGENTO.

Il 24 aprile compiono 25 anni che l'imperatore Francesco Giuseppe dava la mano di sposo a Elisabetta di Baviera. Egli aveva allora poco più di 23 anni, essa non ancora 17. Per festeggiare questo anniversario, la famiglia imperiale offre all'Imperatrice una corona di *edelweiss* in pietre preziose. Perchè questo dono? Un corrispondente viennese così risponde:

« L'*edelweiss* che trovasi in Isvizzera e in Tirolo, è una margheritina selvatica dai petali staccati, coperta di una pellicola simile alla peluria del cigno. Spicca sulla cupa verdura come una stella di velluto bianco. Il suo nome vuol dire « nobile bianchezza. » Non la si coglie che in altare inaccessibili fra le nevi incontaminate. È il fiore dell'amor puro, della felicità e della speranza. Si vedrà brillare in diamanti sulla fronte dell'Imperatrice d'Austria il giorno delle sue nozze d'argento. Questo rammenta una storia che vi racconterò.

« Venticinque anni or sono il giovine Imperatore d'Austria erasi recato alle acque di Carlsbad, senza progetto di sorta e soltanto per distrarsi. Vi aveva incontrato le sue tre belle cugine di Baviera: la principessa di Tour e Taxis, la principessa Elisabetta e la principessa Maria Sofia. Che ninfe e che amazzoni! Sì bella la sera nell'animazione del valzer, la principessa Elisabetta era ancor più bella la mattina, quando in veste di panno nero, con in testa il cappello da uomo dalla veletta verde, galoppava sul suo cavallo inglese, con l'eleganza e l'ardire d'una cacciatrice dei tempi andati.

« Dicesi che un giorno i suoi magnifici capelli, difficili da trattenere, sciòltisi per la rapidità della corsa, cadendole per le spalle, la coprirono d'un mantello regale. Nulla potrebbe dipingere il suo turbamento e la sua confusione, mentre lo sguardo dell'Imperatore andava dalle lunghe treccie disfatte alle guancie imporporate della cugina.

« Affrettatasi a tornare a casa, dopo colazione trovò sulla tavola un immenso *album*. Francesco Giuseppe si accostò per mostrarglielo. Erano paesaggi dell'Austria, del Tirolo, dell'Ungheria. « Che bei paesi, che bei paesi! » andava esclamando Elisabetta nella sua ammirazione.

« Allora l'Imperatore le susurrò adagio adagio:

« — Volete che siano vostri, volete regnar su essi?

« E siccome tremante, costei non sapeva che rispondere, egli porsele un mazzo di *edelweiss*, è il fiore degli innamorati. Presolo, essa se lo pose sul petto. Di lì a poche settimane, Elisabetta era imperatrice d'Austria. »

LA LEGA ALBANESE.

L'esistenza della così detta Lega Albanese, che taluni cercarono di mettere in dubbio, sarebbe confermata da lettere particolari scritte da persona imparziale e degna di fede, come assicura il *Popolo Romano*. Ecco le notizie che si ricaverebbero da quelle lettere:

Verso la metà di marzo, i varii gruppi albanesi tennero in Argirocastro una riunione che riuscì assai numerosa. Pochi capi si astennero; taluni perchè impiegati del Governo, altri perchè proprietari di latifondi in Tessaglia, non vorrebbero inimicarsi la Grecia.

Furono in quella riunione confermate le basi della Lega albanese, alla quale si associarono anche i cristiani della media Albania e quasi la metà delle popolazioni miste dell'Alta Albania, l'altra metà essendo già guadagnata alla propaganda austriaca che si esercita in proporzioni assai vaste e con mezzi che non possono tenersi celati allo sguardo anche di un osservatore mediocremente informato. I cristiani della Bassa Albania non pare intervenissero alla riunione dove fu deliberato l'invio di Mehemet-Alì-Vrion e di Abdul-Bey-Phrachari presso le principali Potenze d'Europa, incominciando da Roma.

Fattosi l'accordo fra tutti i gruppi, si decise la formazione di un Comitato di trenta fra i più influenti capi intervenuti perchè redigesse il programma che i delegati avrebbero ad esporre ai Gabinetti.

Questo programma suona presso a poco così:

« Noi Albanesi di fronte al nostro Governo ed alle Potenze europee protestiamo contro lo smembramento della nostra nazione, vale a dire, che non si ceda alla Grecia nè Prevesa, nè Arta, nè Janina, perchè altrimenti non saranno causa di una guerra accanita fra l'Albania e la Grecia, essendo noi risoluti a resistere fino a versare l'ultima nostra goccia di sangue, a sacrificare fino l'ultimo nostro uomo per la patria. »

Questo programma è stato comunicato al Governo turco, il quale mentre per una parte vede con piacere queste dimostrazioni di cui spera prevalersi per resistere alla pressione di alcune Potenze, per altra parte non vive senza inquietudine, sembrandogli di scorgere nelle risoluzioni della Lega il risveglio di sentimenti, ai quali comprende di dover dare soddisfazione con serie e ben ponderate riforme.

Pare certo anzi che quando i delegati albanesi aveano già lasciato Prevesa, il governatore turco ricevesse da Costantinopoli ordine formale di impedirne la partenza.

Anche la legazione ottomana in Roma, secondo le informazioni che abbiamo, ebbe istruzione di consigliare i due delegati a tornare in patria senza eseguire il loro mandato.

Queste notizie metterebbero quindi in luce uno degli aspetti della questione orientale che più direttamente interessa anche l'Italia.

Epperò il Governo farà il debito suo se, imitando gli altri Gabinetti, considererà questa e le altre questioni anzi tutto dal punto di vista di ciò che può essere di vantaggio o di danno al nostro paese.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 21 aprile reca:

1. **R. Decreto** del 20 aprile, con cui è istituita una Commissione d'inchiesta incaricata di studiare e proporre i provvedimenti per il riordinamento della privativa dei tabacchi, che si dovranno adottare alla scadenza della Convenzione.

2. **R. Decreto** (num. MMCLVI, parte suppl.), del 27 marzo, con cui le sezioni elettorali per la Camera di commercio ed arti di Bari sarano stabilite secondo la tabella unita al presente Decreto.

3. **R. Decreto** (num. MMCLVIII, parte supplementare), del 30 marzo, che autorizza la Società anonima stabilita a Milano col nome di *Società del Tramway Monza-Castelnuovo-Monticello-Barzanò* col capitale nominale di lire 850,000, diviso in numero 8400 azioni da 250 ciascuna, e colla durata di 50 anni decorrendi dalla data del presente decreto.

4. **R. Decreto** del 27 marzo, con cui i colonnelli del corpo di stato maggiore non investiti comandanti di un reggimento di fanteria o di cavalleria sono considerati in soprannumero ai quadri del corpo di stato maggiore e continuano a percepire gli assegnamenti, ma vestono la divisa del reggimento che comandano.

5. **Disposizioni** fatte nel personale del Ministero della guerra, del Ministero dei lavori pubblici e nel personale del Ministero dell'interno.

6. **La seguente ordinanza** di sanità marittima n. 12:

Il Ministro dell'interno

Vista la legge sulla sanità pubblica del 20 marzo 1865, allegato *C*, e le istruzioni ministeriali del 26 dicembre 1871;

Vista l'ordinanza n. 10 del 20 marzo p. p.;

Ritenuto che per le notizie ricevute dai regi agenti in Russia l'epidemia manifestatasi

ultimamente in alcuni punti di quell'Impero può ritenersi completamente cessata,

Decreta:

Art. 1. Ogni contumacia è soppressa per le provenienze dai porti ottomani.

Art. 2. Le provenienze dai porti russi del Mar Nero e del Mare d'Azoff, prima della loro ammissione a pratica, saranno soggette ad una osservazione di 24 ore pel sciorinamento e per la disinfezione delle sentine.

Art. 3. Il divieto della importazione delle merci suscettive di cui nella ordinanza suddetta è limitato alle provenienze dei porti russi del Mar Nero o del Mare d'Azoff.

Art. 4. Nulla è innovato per quanto riguarda il divieto della importazione degli stracci, abiti vecchi e biancherie non lavate.

I Prefetti delle provincie marittime del Regno sono incaricati della esecuzione di questa ordinanza.

Roma, 20 aprile 1879.

Per il Ministro: G. B. Morana.

Tariffa doganale.

Il Ministro delle finanze ha sottoposto nella ultima relazione a S. M. il seguente decreto:

Art. 1. Sono approvati i seguenti nuovi rimandi da inserirsi nel repertorio della tariffa doganale, invece di quelli che figurano attualmente.

« Cappelli di palma, detti di Panama, di truciolo, di giunco marino e simili, eccetto quelli guerniti da donna, paglino come cappelli di paglia, categoria IX, n. 150.

» Foulards (fazzoletti e tessuti di). — Tessuti di seta o di filosello, categoria VIII, n. 127 a-c. »

Art. 2. Il presente decreto andrà in vigore il giorno dopo la sua inserzione nella *Gazzetta ufficiale*.

Lettere, Arti e Teatri.

Ignorances et curiosités littéraires et historiques. — *Livre de lecture à l'usage des écoles*, par J. J. Garnier. Nuova edizione. — Torino, presso Roux e Favale.

Volete in conversazione parere gente di spirito ed istrutta? Volete rendervi ragione di millanta motti e proverbi e frasi che nei convegni sociali, nelle adunanze, su pei giornali, nei libri trovate frequentissimi?

Il libro che vi raccomandiamo è proprio fatto apposta; è l'indispensabile per l'uomo di società che vuol essere o almeno vuol parere di spirito; è anche libro istruttivo assai, amenamente istruttivo per le famiglie e per le scuole.

Esaurita la prima edizione di questo interessante libro, a cui s'è fatta così lusinghiera accoglienza, l'autore ebbe in pensiero di migliorare d'assai ed aggiungere nuova materia d'interesse nella nuova edizione. Ed ecco queste *Ignorances et curiosités* ripresentarsi al favore del pubblico, qual libro d'utilissima e piacevole lettura specialmente per gli studiosi della lingua francese.

La bella forma d'esposizione del prof. Garnier; il sapore tutto peculiare delle osservazioni, in questa attraente miscellanea di motti, di proverbi, di fatterelli storici, di *bons mots*; la limpidezza, la proprietà dello stile, aggiungono pregio al già intrinseco del libro.

Il prof. Garnier non ha soltanto dato prova di pazienza e di studio nella scelta di ciò che vi ha di più saliente ed utilissimo a sapersi in fatto di lingua e di storia antica e moderna, ma ben anco di buon gusto e di spirito d'osservazione non comuni.

Soggiungeremo che in questo bel volume, di oltre 300 pagine, si raccolgono circa 800 fra *bons mots*, gallicismi, idiotismi, pregi di lingua, *chiave* dei fatti o motti storici che sono entrati nel dominio della lingua francese parlata e scritta, arricchendola d'espressioni pittoresche, d'allusioni saporite, di locuzioni proverbiali.

Relazioni *degli operai piemontesi inviati alla Esposizione universale di Parigi nel* 1878. — Torino, tipografia G. Bagliona, 1879.

Allorchè io mi pongo a considerare il grandissimo numero di Società fondate successivamente fra noi allo scopo, o di promuovere l'istruzione e l'educazione delle classi, o di sovvenire ai maggiori bisogni con molteplici opere di beneficenza, allora che mi si desta in cuore una vivissima soddisfazione di esser nato in questa città, che agli altri rari suoi pregi aggiunge pur quello importantissimo di non lasciare cosa alcuna intentata per riescire al maggiore sviluppo delle nostre industrie, sola vera sorgente di materiale prosperità.

E poichè la pubblicazione delle *Relazioni degli operai piemontesi inviati alla Esposizione universale di Parigi* nell'anno scorso, me ne porge il destro, colgo listamente l'opportunità di plaudire alla *Società promotrice della Industria Nazionale*, la quale, già benemerita in più modi, aggiunse questo nuovo titolo alla riconoscenza di chiunque ami la patria, collo adoperarsi efficacemente, concorrendo pure con somma assai considerevole, per inviare i meglio intelligenti nelle varie materie a studiare in quel vastissimo emporio tutti i perfezionamenti che sono a desiderarsi per poter competere cogli stranieri in parecchie industrie, sia per il merito dell'opera, sia per il prezzo...

Venendo ora a discorrere del volume testè pubblicato, risulta dai ragguagli dati dalla Direzione della suddetta Società che la somma raccolta per sopperire alle spese, in totale fu di L. 20,964 60, colla quale si ebbe mezzo di inviare a Parigi ben 54 operai sotto la guida speciale dei soci signori *Panizzardi* e dell'ingegnere *Sachero*.

La squadra partita da Torino il 20 luglio, fu di ritorno il 4 agosto, e successivamente 38 operai prepararono le loro relazioni, in massima parte scritte, le quali esaminate, compilate occorrendo e disposte dai predetti due soci, vennero a formare un volume di ben 400 pagine, contenenti importantissimi ragguagli, considerazioni e proposte per migliorare l'istruzione teorica e pratica di tutti gli operai, con rendere in pari tempo più economica la produzione.

Precede le suddette relazioni quella dell'ingegnere *Vincenzo Beltrandi*, sul miglior modo di esporre gli oggetti, accennando i vari sistemi stati adottati in Parigi; e a convalidare le proprie osservazioni, egli eseguiva in 48 acquerelli i disegni degli scaffali più meritevoli di riguardo.

Raccolti in elegante quadro, dedicato alla Società promotrice dell'industria nazionale, tali disegni saranno esposti in una sala della Società promotrice di Belle Arti, insieme colle altre opere ammesse alla prossima Esposizione.

Queste cose ho creduto opportuno di accennare, in aggiunta alle parole di encomio pronunziate dall'on. signor Sindaco nella relazione fatta al Consiglio comunale, poichè di certe lodevoli opere non si dice mai troppo, e quantunque nissuna delle persone indicate, come nemmeno la benemerita Società promotrice dell'industria abbiano bisogno di particolare incitamento, vuolsi però divulgare il meglio che si può ogni loro operato, ad esempio di instancabile zelo a ben fare.

Luigi Rocca.

× **Cosmos.** — È uscito il quarto fascicolo del quinto volume di questa interessantissima pubblicazione che ci porge le più importanti comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della geografia e delle scienze affini, diretta da Guido Cora. Contiene:

Viaggi di R. Manzoni — Esplorazioni del dott. J. V. Hayden nella regione delle Montagne Rocciose — Spedizione di G. Rohlfs nel Sara e nel Sudan — Itinerarii nell'Afganistan.

Letteratura geografica trimestrale: Africa, Asia, Oceania, America, Regioni Polari Artiche.

Carta originale dei viaggi di R. Manzoni nell'Arabia Meridionale, costrutta e disegnata da Guido Cora.

È una pubblicazione degna di essere raccomandata ai nostri lettori.

Cagnoni a Novara.

(Fiorenzo Emilio Zuccaro). — Vigevano, 20 aprile 1879. — (Ritardata). — Gli è in giugno che l'illustre autore del *Don Bucefalo*, dopo ventisett'anni che la città di Vigevano lo ospitava con sentito orgoglio, la lascia, per recarsi a Novara, ove venne nominato maestro di cappella e direttore del Liceo Musicale Brera.

Questa partenza improvvisa e prossima di un'illustrazione dell'arte italiana qual è il Cagnoni dalla città ospitale ha addolorato sommamente i Vigevanesi che all'illustre maestro portavano affetto, ammirazione e stima, ed addolora lui pure, che, nel lasciarla, dopo tanti anni, dopo tante prove ricevute di affetto, sente una stretta penosissima al cuore.

⁂

Nato nel 1828 a Godiasco, paesello del Vogherese, il Cagnoni all'età di quattordici anni, cioè nel 1842, fu ammesso al Conservatorio di Milano.

Dotato di talento non comune, studiosissimo, appassionato all'arte, non tardò guari a far conoscere il suo talento, poichè dopo soli tre anni di studio, nella *Rosalia di S. Miniato*, datasi sulle scene del teatrino del Conservatorio — operetta in cui la vena melodica è accoppiata ad una brillante istrumentazione — si meritò elogi tali da predirgli un avvenire luminosissimo nell'arte.

Non era ancor cessata l'eco di quegli applausi che un anno dopo, nel 1846, i *Due Savoiardi* confermarono, con un successo de' più lusinghieri, la rivelazione in lui d'un elettissimo ingegno.

Ma fu nel 1847 — ed aveva in allora solo diciasett'anni! — che il trionfo del *Don Bucefalo*, datosi pur sulle scene di quel teatrino, battezzò maestro il giovane compositore.

Gli applausi dell'eletta cittadinanza milanese intervenuta a quel *saggio musicale* furono un tributo d'ammirazione a quella musica sempre gaia, armoniosa, di stile elegantissimo ed istrumentata da provetto maestro. Quegli applausi, che gli predissero un nome illustre, nel cuore del giovane autore chissà quali e quante speranze avranno suscitate! — E quelle speranze non furono deluse, poichè il *Don Bucefalo*, datosi subito dopo, nel 1847, sulle scene del Carlo Felice di Genova, destò un vero fanatismo e corse poscia tutti i teatri d'Italia, molti d'Europa e dell'America, di successo in successo e fu giudicato dappertutto il gioiello delle opere buffe — successo al quale ha cooperato non poco l'inarrivabile Bottero, che della parte protagonistica s'è fatta una vera creazione.

Sortito dal Conservatorio in seguito a sì lusinghiero successo, il Cagnoni scrisse l'anno dopo il *Testamento di Figaro* e subito appresso, pel Carlo Felice, *Amori e trappole*, che pur ebbe un esito brillantissimo.

Nel 1849, chiamato a Marsiglia, andò a dirigere l'orchestra di quel teatro Italiano e quivi pel *Don Bucefalo* fu fatto segno al più grande entusiasmo, che vollero i Marsigliesi attestare con un ricordo, quello d'una stupenda corona d'alloro.

Tornato nel 1850 in Italia, stava poscia per lasciarla dietro l'offerta di dirigere l'orchestra d'un teatro di Parigi, quando gli venne offerto dal Secchi il posto di maestro di cappella a Vigevano.

Titubò un istante, poichè forse aspirava, giovane com'era, ad una vita più avventurosa — ma alfine accettò.

Da quel giorno — era sui primi dell'agosto 1852 — la sua esistenza fu legata alla città di Vigevano; da quel dì ebbe principio il suo affetto alla città che offrivagli a ventidue anni un posto ambito da molti e vecchi maestri.

Da quell'epoca i Vigevanesi incominciarono ad amarlo e quell'affetto si accrebbe semprepiù ad ogni trionfo delle nuove sue opere: trionfi che suscitarono in noi, Vigevanesi, l'orgoglio di chiamarlo concittadino — affetto che l'illustre maestro ha sempre portato a Vigevano, in modo tale da non potersene star lungi da essa che in occasione delle *prime* delle sue nuove opere, dopo le quali faceva tosto ritorno alla *sua* Vigevano — come la chiama lui — come gli applausi delle cittadinanze d'Italia avessero avuto mestieri d'esser prontamente confermati da una stretta sincera di mano dei [cittadini] di Vigevano — ove lui credeva di finire i suoi giorni.

⁂

Ma pur troppo non sarà così.

La città di Novara, che da sei anni teneva vacante il posto di maestro di cappella e di direttore del suo Liceo musicale, gli offrì ripetutamente quei due posti, il primo dei quali venne occupato da Mercadante, — che nel 1867, a Roma, diceva al Cagnoni stesso: « Oh quanto mi pento di aver lasciato Novara! » — e dal Generali e quindi ultimamente dal Coccia; posti che l'amore ai Vigevanesi, dai quali il Cagnoni non sa staccarsene, gli impose di rifiutare dapprima, ma che poi accettò, non sapendo resistere alle preghiere insistenti ed alle dimostrazioni lusinghiere dei Novaresi — sensibile di cuore com'è quell'uomo eccessivamente modesto — e che andrà ad occupare di qui a due mesi.

— Non potete immaginarvi, amico carissimo — mi diceva stamane, nella sua cameretta di studio, — non potete credere, caro Zuccaro, quanto mi addolora lasciar la *nostra* Vigevano.

Ed in ciò dire, la commozione che agitava quel simpatico ometto e che non sapeva reprimere o celare, gli imponeva il silenzio di qualche istante. — In questa cameretta che occupo da ventisett'anni, — proseguiva, — il su quello scrittoio, qui su questo *piano* — e ciò dicendo appoggiava una sua mano sulla tastiera d'un modesto pianoforte a coda — ho scritto: *Amori e trappole, la Valle d'Andora, la Giralda, la Fioraia, la Figlia di Don Liborio, il Vecchio della Montagna, il Michele Perrin, il Capriccio di donna, il Papà Martin, la Claudia, il Duca di Tapigliano* e la *Francesca da Rimini*, nonchè qualche *Messa* e varii *pezzi sacri*, e sempre alzando ad ogni istante il mio capo per guardar là in alto la nostra torre del Bramante, quasi dovesse ispirarmi. » — E collo sguardo, interrompendo la parola, accennavami la gran torre del castello che si affaccia da lontano alla finestra del suo studio.

— E pensare, — proseguiva, — che questa cameretta dovrò lasciarla, pensare che dovrò proprio, dopo tanti anni, dar l'addio a questa città che sempre mi fu larga di prove d'affetto! Ah! questo, credetelo, mi rattrista, e la lotta che ho dovuto sopportare fra questo dolore ed il pensiero di occupare altrove la mia posizione, offertami con tante dimostrazioni, credetelo, mi dà tuttora un'agitazione nell'animo che mi fa male.

E mentre riposava la sua favella, a me — pur commosso, lo confesso, a sì sincere, spontanee espressioni di quel cuore sensibilissimo — parve, girando lo sguardo su quelle pareti, alle quali sono appese corone e ricordi d'ammirazione di cittadini italiani e stranieri, giungesse l'eco di una ridda di note musicali, i milioni di note di quelle dodici *opere buffe, semiserie e serie* scritte a quella modesta scrivania, provate su quell'ingiallita tastiera, fra quelle quattro pareti!

— Adesso ho accettato, — soggiunse poscia, — e quindi dovrò proprio lasciar Vigevano. Le molteplici occupazioni che avrò a Novara faranno sì che...

Nel quanto mi disse in seguito non lo ripeto, perchè quelle parole, come spiacquero a me, non tornerebbero gradite agli ammiratori di Cagnoni.

Solo dirò ch'io risposi ad esse così:

— Non voglio, non posso credere che la *Francesca da Rimini* sia l'ultima vostra opera teatrale. Faccio anzi voti — ed il vostro ingegno ve lo impone — che presto si abbia ad applaudire un nuovo spartito del Maestro Cagnoni. E questo voto, io credo, non sarà di uno solo.

I Novaresi, che sentono già oggi l'orgoglio di possedervi quanto prima, incomincieranno a provare, ad un nuovo vostro successo teatrale, quell'orgoglio che noi Vigevanesi abbiamo provato, e non poche volte!

× ***Patria Potestà*, commedia del Salmini a Venezia.** — Ci scrivono da questa città, in data del 19:

Il nuovo dramma di Salmini, dal titolo *Patria Potestà*, ottenne al nostro teatro Goldoni un buon successo. Il pubblico, più che lasciarsi trasportare a facili applausi, ascoltò attentamente sino alla fine il lavoro del simpatico nostro poeta.

Nei momenti più vivi della passione vi furono applausi e chiamate all'autore, ma il dramma di Salmini appartiene a quel genere di lavori severi ed elevati che non s'impongono di primo acchito al pubblico. Conviene studiarli per comprenderli. *Ars severa gaudium magnum.*

La *Patria Potestà* è una tragedia domestica, in cui l'elemento comico acquista, per la ragione dei contrari, efficacia all'azione appassionatissima e alla terribile catastrofe. E comechè il soggetto principale del dramma si svolga tutto nelle due case di Sceva e di Lucullo, pure entro alle pareti dello stoico veterano di Silla e del ricco epicureo, che gli fu antico compagno d'armi, noi troviamo intera la Roma della prima decadenza; le memorie ancora vive delle proscrizioni dittatoriali e la minaccia sotterranea della congiura catilinaria.

Nel lavoro seriamente pensato del Salmini, le scene, gli uomini della Roma di Cicerone e di Antonio ci rivivono sotto gli occhi. Ci pare di passeggiare fra il *demi-monde* di allora colle sue preziose e coi suoi parassiti; ci pare di assistere alle congiure del socialismo di allora coi suoi Clodii ed i suoi Lentuli, e in mezzo a tutto ciò la figura formidabile di Sceva, di questo retrogrado della *romanità*, a cui la gotta, doloroso ricordo della prima *mitridatica*, inasprisce le velleità di reazione e il sentimento fierissimo del privilegio quiritario. Ed è proprio in grazia di questa malattia che lo affligge e della incrollabilità domestica delle sue convinzioni civili che Sceva non è mai odioso al pubblico, benchè non cessi mai di apparire terribile. Così appare giustificata la spaventevole crisi determinata dalla disperata risoluzione del figlio movente al campo di Catilina.

Fra i caratteri principali sono assai ben delineati quelli dei due Sceva, padre e figlio, quello di Lucullo e quello di Cornelia; ma tutti indistintamente i personaggi del dramma sono tipi riesciti.

Un sapore schietto di latinità è sparso in tutto lavoro, ma specialmente poi nella scena del convito luculliano, nel dialogo d'amore, nella scena dell'abbigliatoio di Cornelia e in quella della congiura.

Ma il dramma tocca poi il grado massimo di passione nella grande scena del 3° atto fra padre e figlio, in quella del 4° quando Marco va ad offrire la sua sposa ai Catilinari e nella scena finale.

Il verso è di bronzo e nullameno come naturale, come vuole la natura del dialogo, senza trasporti, senza tronchi, senza nessuno dei sussidi della vecchia versificazione tragica.

Patria Potestà sarà pubblicata fra giorni dall'editore Segrè di Venezia in un elegante volume elzeviriano.

× **R. Museo industriale italiano.** — Sabato 26 corrente alle ore 8 pom. nell'anfiteatro di fisica di questo R. Museo, il prof. Galileo Ferraris incomincerà le sue conferenze pubbliche sull'illuminazione elettrica e tratterà: *dell'equivalenza e della conservazione delle energie.*

× **Corso preparatorio di disegno per damigelle.** — Il prof. Damello Michele ha testè stabilito, oltre il regolare corso normale approvato dalle Autorità governative, un corso preparatorio per preparare le damigelle a subire gli esami di patente da maestre in disegno, che si terranno nel prossimo venturo giugno nella Reale Accademia Albertina di Belle Arti di Torino. — Il corso comincierà con maggio. Per le iscrizioni e programmi dirigersi dal prof. Damello, via San Quintino, N. 44.

× **Scuola speciale ferroviaria.** — Nell'Istituto commerciale del prof. Antonio Corno, via Sant'Agostino, n. 3, è aperta una Scuola speciale ferroviaria. — Questa Scuola si propone lo scopo di avviare i giovani ai molteplici impieghi ferroviari e di renderli abili a sostenere gli esami, che a quelli aprono la via. — La Scuola è posta sotto il patronato e la sorveglianza di ottimi e distinti cittadini torinesi. — I corsi regolari si apriranno il 1° maggio prossimo futuro.

L'insegnamento si aggirerà sulle materie seguenti:

1. Lingua italiana. — Lo studio sarà accompagnato accuratamente da pratiche esercitazioni intorno ai carteggi d'ufficio;
2. Storia e geografia. — Oltre allo studio generale di queste due materie, l'insegnante rivolgerà pure l'attenzione dei giovani alla storia delle ferrovie dal loro cominciamento al dì d'oggi, ed alle linee più importanti che solcano le diverse regioni del mondo;
3. Aritmetica. — Algebra e geometria;
4. Calligrafia;
5. Telegrafia. — Le lezioni saranno teoriche e pratiche, con apposita macchina del sistema Morse, in uso presso le ferrovie;
6. Corso intorno ai servizi delle stazioni ferroviarie, telegrafi, movimento dei treni, biglietti, merci a grande e piccola velocità e bagagli;
7. Cenni intorno alle istituzioni ed alle leggi che regolano l'esercizio delle ferrovie ed all'ordinamento delle rispettive Amministrazioni;
8. Attribuzioni del personale di categoria inferiore, come guarda-treni, guarda-magazzini ed assistenti;
9. Lingua francese.

La retta mensile degli alunni sarà di L. 25, pagabili anticipatamente.

Sappiamo che questa Scuola fu posta sotto il patrocinio e l'ispezione di distinti concittadini. E noi le auguriamo lunga e prospera vita, molti scolari e buona riuscita.

× **Scuola di recitazione Salvati.** — Al prof. G. M. Salvati — quell'intelligente e solerte maestro di recitazione, che ci ha dato così buoni saggi del suo sistema d'insegnamento, — è venuta una buona idea: quella di impiantare una scuola di recitazione; — una scuola ordinata su buone basi, destinata quindi a produrre buoni risultati.

A questo riguardo l'egregio professore ha presentato al Municipio uno schema in cui espone le sue intenzioni, — il sistema che intende adottare, — i mezzi di cui intende valersi per l'incremento ed il bene dell'arte.

Oltre all'insegnamento di pronunzia, di gesto, verrà impartita un'istruzione generale intorno a quelle cose che ogni artista coscienzioso non può, non deve ignorare. Egli non procederà a sbalzi, ma darà al suo sistema uno sviluppo ordinato, graduale, razionale.

Suo unico scopo formare dei buoni artisti.

Quanto ai mezzi materiali che occorrono per l'impianto di questa scuola, l'egregio Salvati fa assegnamento sul favore con cui il pubblico vorrà accogliere la sua idea.

Egli perciò ha pensato di dare — in unione ad alcuni suoi distinti allievi — un corso di sei rappresentazioni al teatro d'Angennes — togliendo le produzioni fra le migliori del nostro repertorio, — e di accordare abbonamenti a prezzi minimi, coi quali spera di ottenere un fondo preventivo d'impianto.

E il primo di questi saggi fu dato appunto l'altro ieri sera al teatro d'Angennes rappresentando il *Ferreol*; fu una serata che fece molto onore agli allievi ed al maestro.

Sarebbe troppo lungo il dire di tutti singolarmente gli attori: nomineremo i principali.

Nomineremo primo il sig. Roggeri — non se l'abbiano a male le signore — perchè veramente a lui toccarono gli onori della serata. Fu un Marziale che non lasciò nulla a desiderare.

Poi la signorina Marzietta Borinasca, elegante, accurata, appassionata; la signorina Elga ed altre che recitarono con molto impegno; il signor Diotti, che riscosse molti applausi meritati; i signori Desecearelli e Gallico che fecero pure assai bene.

Totale una schiera di dilettanti che non parevano dilettanti, tanto erano affiatati ed intonati; ed anima di tutto questo l'egregio professore al quale, proprio di cuore, facciamo i nostri complimenti.

× **Concerto Patti al Vittorio Emanuele.** — L'annunziato concerto della celebre Carlotta Patti al Vittorio Emanuele avrà luogo martedì prossimo 29, alle ore 8 1/4 di sera. Colla signorina Patti sentiremo il professore Giulio Heller di Trieste, violinista; il prof. Ernesto Lovenberg da Vienna, pianista; il prof. Ernesto De Munk da Bruxelles, violoncellista, ed il prof. Bosoni da Parigi, accompagnatore.

Ecco il programma:

1. Mendelssohn, *Trio per piano, violino e violoncello* — Prof. Ernesto Lovenberg, Giulio Heller e Ernesto De Munk.
2. Eckert, *L'Eco* — Carlotta Patti.
3. Servais, *Fantasia per violoncello* — Ernesto De Munk.
4. Liszt, *Rhapsodie hongroise N. 6* — Ernesto Lovenberg.
5. Verdi, Bolero dall'opera *I Vespri Siciliani* — Carlotta Patti.
6. Vieuxtemps, *Ballata e Polonese* — Professore Giulio Heller.
7. *a)* Chopin, *Nocturne*, *b)* Piatti, *Tarantella* — Prof. Ernesto De Munk.
8. *a)* Chopin, *Mazurka*, *b)* Rubinstein, *Étude* — Prof. Ernesto Lovenberg.
9. Gounod, « *Viens mon coeur* » (dai canti di Salomone) melodia con accompagnamento di violoncello — Carlotta Patti ed Ernesto De Munk.
10. Thalberg e Vieuxtemps, *Grande duetto per piano e violino* — Professori Ernesto Lovenberg e Giulio Heller.

Il pianoforte a codafò della fabbrica Julius Blüthner di Lipsia, della Ditta Collino e C.ª

Prezzi d'ingresso: Platea L. 1,50 — Prima Galleria L. 2 — Seconda Galleria L. 1 — Sedie chiuse di Platea L. 4 e Posti riservati in 1ª Galleria L. 3,50 (oltre l'ingresso).

La vendita dei biglietti comincia il giorno di sabato, 26 corrente, al camerino del Teatro, dalle ore 12 sino alle 5 pomeridiane. — Il giorno di martedì dalle ore 10 in poi.

× **La Compagnia francese al teatro D'Angennes.** — Ieri a sera al teatro D'Angennes il pubblico era assai più numeroso che non la sera della prima rappresentazione. Ed invero quegli attori se lo meritano. Sia il signor Julien Dechamps che la signorina Hélène Scriwana, sono due artisti di molto vaglia, pieni di grazia, di brio e di buona volontà.

Il Dechamps si è per le parti comiche: la prima sera nella conferenza intorno all'*Homme-Femme* di A. Dumas, e ieri a sera nella *Lettre du fusilier Bridet*, seppe far smascellare il pubblico dalle risa, senza troppi di quei lazzi comuni ai Francesi.

La signorina Scriwana riesce meglio di affetto e di ingenuità: ad esempio, ieri a sera fu ricca di naturalezza e di garbo nel monologo *La veille du mariage*, e se il pubblico si mostrò alquanto freddo in fine del monologo, la colpa non fu dell'attrice, ma del monologo stesso che, graziosissimo alla lettura, è troppo lungo per la recita.

Crediamo che questa coppia di bravi artisti si fermerà ancora per qualche sera a Torino. Tutti gli amanti della buona recitazione dovrebbero recarsi ad udirli.

× **Spettacoli d'oggi:** — **Gerbino**, ore 8 1/4 — *Da galeotto a marinaro — Lo zio Paolo — La medicina d'una ragazza ammalata* (beneficiata di Bellotti-Bon).
Alfieri, ore 1/2. — *Napoli di carnevale.*
Rossini, ore 8 1/4 — *La festa 'd Natalina — 'L birichin Turin.*
Balbo, ore 8 1/4 — *Il castello dei fantasmi.*
D'Angennes, o. 8. — *Le serment d'Horace. — Lord Vaier prof. a Turin — Les deux pigeons — Madame reçoit-elle — Un tiens vaut...*

CRONACA

24 aprile.

CONSIGLIO COMUNALE

Prima sessione ordinaria 1879.

Seduta del 23 aprile.

La seduta è aperta alle ore 8,15.

Sono presenti, sotto la presidenza del sindaco comm. Ferraris, i seguenti 49 consiglieri: Ajello, Antonelli, Arcozzi-Masino, Balbo, Barbaroux, Bonazzo, Bauintendi, Bianchi, Bruno, Calandra, Cassinis, Ceresole, Chiappero, Chiaves, Compans di Brichanteau, Corsi, Daviciui, Duprè, Ferrati, Frescot, Gamba, Gioberti, Gundaguini, Lanza, Lessona, Malvano, La Marmora, Martini, Valperga di Masino, Mazzucchetti, Melano, Oytana, Pacchiotti, Pasquali, Pateri, Peyron, Piana, Rey, Rignon, Rossi, Sambuy, Silvetti, Sperino, Tonsi, Costa di Trinità, Trombetto, Vegezzi, Villa, Scarampi di Villanova.

⁂

Il *Sindaco* comunica che la Corte di Cassazione ha ieri accolto il ricorso del Municipio contro le sentenze che lo condannarono a pagare il tributo di 129,000 lire all'Ospedale di Carità, ed ha rinviato la causa alla Corte d'Appello di Genova.

⁂

Si ripiglia la discussione del **Regolamento di polizia urbana e rurale.**

Prende pel primo la parola il cons. *Pacchiotti*. Crede che se uno degli attributi fosse tolto al direttore, la creazione di questa carica troverebbe una maggioranza compatta. Il progetto affida al direttore di polizia il servizio d'igiene per cui sarà sempre incompetente. L'Ufficio d'igiene fu nel 1865 costituito autonomo e diede buoni frutti; il sindaco Ferraris fece anche più, giacchè creò un assessore di igiene; si ha così un organismo completo già fiorente e che deve fiorire anche più.

Adottando il progetto qual è, si ritornerebbe per rapporto all'igiene allo stato anteriore al 1865: sarebbe un regresso. A Parigi, ove vige il sistema del progetto, si fa una grande agitazione fra gli igienisti per rendere l'ufficio d'igiene autonomo, e non può essere altrimenti perchè si tratta di scienza pura che non può essere affidata che a scienziati. Il direttore di polizia non può intendersi di tutto.

Il cons. Pacchiotti crede dunque che sia utile il direttore di polizia, ma con una diminuzione di competenza. — Si è detto che questo direttore può assorbire il sindaco. Il nostro Sindaco non si lascierà assorbire da nessun direttore; è più probabile che egli assorba anche il direttore, come ha già assorbito la Giunta, come tende ad assorbire il Consiglio. (*Viva del pubblico: proteste dei membri della Giunta*) — Si è detto che possono nascere abusi: ebbene, se abbiamo la forza per creare, l'avremo anche per distruggere. — Si è detto che quella del direttore è una elezione in secondo grado. È invece eletta in secondo grado la Giunta, e il direttore dipendendo, non solo dal sindaco, ma anche da un membro della Giunta, non è più che un impiegato, un capo d'ufficio che ha qualche mansione di più degli altri capi d'ufficio. Bisogna mettersi d'accordo e votare la nomina del direttore con tale maggioranza da dare autorità alla carica in faccia alla popolazione. Diamo un esempio di concordia.

Il cons. *Bianchi*, chiamato dalla tromba angelica del Pacchiotti alla concordia, vorrebbe spanderla a larga mano. Dice dunque soltanto che se la Giunta si fosse lasciata assorbire dal Sindaco, il Consiglio avrebbe impedito l'assorbimento.

Neanche il cons. *Malvano* vuole essere assorbito, e protesta contro l'asserzione. Dice che, per dare un giudizio sereno, bisogna fare astrazione dalle persone. Mantiene le critiche fatte nella seduta precedente contro la carica di direttore. Il direttore non può essere enciclopedico: il cons. Pacchiotti non vuole che faccia man bassa sull'ufficio d'igiene; egli salva il suo punto di vista. Ma altri consiglieri hanno i loro timori sotto un punto di vista diverso. Come è proposto, egli non può accettare il direttore.

Il cons. *Di Masino* osserva che si potrebbero applicare all'uffizio di edilità le osservazioni fatte dal Pacchiotti all'uffizio d'igiene. Domanda poi quali siano le funzioni dell'attuale capo di polizia.

Il *Sindaco* espone le impressioni che ha ricevute dalla discussione, e con ciò crede di rispondere contemporaneamente al cons. Di Masino. Si riconosce l'opportunità di concentrare nel capo dell'uffizio di polizia non un potere straordinario, ma attribuzioni più ampie e spiccate dell'attuale capo della polizia e degli altri capi d'uffizio. Si vogliono poi dei temperamenti: distaccare dalla polizia alcune parti accessorie non naturali alla polizia, e che sarebbero le sette seguenti: edilità, igiene, occupazione delle aree pubbliche, tassa sui cani, tassa sulle vetture, ammazzatoio, nettamento della via, inaffiamento e sgombro della neve; nelle parti propriamente dette di polizia urbana e rurale, il direttore avrebbe il potere direttivo ed esecutivo; nelle altre non avrebbe che il potere esecutivo.

Il cons. *Di Masino* osserva che, se così fosse, non si farebbe che ampliare le funzioni dell'attuale capo di polizia.

Il cons. *Chiaves*, ridotta la figura del direttore a queste proporzioni, non ha difficoltà ad accettarla: spera quindi che anche il cons. Villa vorrà accedere a questo concetto.

Il cons. *Villa* non ha bisogno di accedere o di transigere, perchè questo è precisamente il concetto a cui si inspira il progetto, il quale non fu bene inteso. Legge alcuni passi della relazione, da cui risulta che il direttore che si vuol creare non è proprio altro che un funzionario amministrativo dipendente dal sindaco e dall'assessore, e che non ha poteri se non in quelle cose per cui vi è una sanzione penale. Non prescrive, ma fa eseguire. Non è superiore all'ufficio d'igiene, ma fa soltanto eseguire le prescrizioni dell'ufficio

d'igiene; [illegible] è capo che degli ispettori, del personale agente, e non la fa da scienziato, ma solo da persona intelligente che vigila sulla osservanza delle prescrizioni degli scienziati. Il sistema è precisamente quello della città di Londra.

Il cons. *Chioppero* aveva temuto che l'Ufficio d'igiene dovesse diventare mancipio d'un carabiniere o d'un brigadiere. Si acqueta venendo a conoscere che la scienza pura è riservata agli uomini competenti. Domanda solo che [illegible] ben definite le mansioni dei diversi uffizi onde [illegible] ne nascano conflitti d'attribuzione.

Il Sindaco propone che si voti, prima di procedere alla discussione dei singoli articoli, un concetto di massima. Dopo molto ed animato discutere, viene approvato il concetto di massima seguente:

« Il Consiglio, ammessa la convenienza di accentrare in un capo dall'uffizio di polizia municipale l'azione esecutiva e direttiva delle materie di competenza della polizia urbana e rurale, e l'azione soltanto esecutiva nelle materie proprie degli uffizi d'ispezione d'igiene e d'edilizia, passa alla discussione degli articoli. »

La discussione degli articoli dura fino alle 11 1/2, e si fonda specialmente sul nome da darsi al capo della polizia. Chi lo vuole direttore puro e semplice, chi direttore-capo degli uffizii di polizia, chi direttore dell'Ufficio di polizia, chi ispettore generale di polizia, ecc., ecc.

Si finisce per votare i due articoli seguenti:

« Art. 1. — I servizi di polizia urbana e rurale sono posti sotto la direzione del Sindaco e di un assessore delegato, e vengono [illegible] la loro dipendenza esercitati:

« Da un direttore;

« Dai capi degli uffizi d'ispezione;

« Dal Corpo delle guardie urbane;

« Dalle guardie campestri;

« Dagli altri agenti sussidiari nei modi e termini stabiliti dal regolamento.

« Art. 2. — Il direttore è il capo diretto ed immediato degli uffici amministrativi di polizia e dei servizi attivi per mezzo dei quali si provvede alla esecuzione delle leggi, dei regolamenti ed ordini di polizia, di edilità e di igiene nelle materie di competenza dell'Autorità municipale.

« Egli sorveglia il lavoro degli uffizi amministrativi da lui dipendenti, mantenendo fra di essi e cogli altri uffizi quei rapporti e quella disciplina necessaria al buon andamento dell'Amministrazione.

« Deve riferire giornalmente e dove è d'uopo anche d'ora in ora al sindaco, od all'assessore delegato, le informazioni, i reclami e quanto possa interessare l'ordine e la polizia della città.

« Propone tutti quei provvedimenti che crede più convenienti nell'interesse del servizio.

« Per incarico speciale del sindaco o dell'assessore, tenta coi contravventori il componimento amichevole di cui è parola nell'articolo 148 della legge sull'amministrazione comunale e provinciale.

« Dà le istruzioni necessarie agli agenti attivi e provvede alla conservazione dell'ordine e della disciplina nei varii corpi ai quali [illegible] appartengono. »

Effemeridi piemontesi.

1794. — Il 24 aprile di quell'anno nacque Alessandro Riberi da poco agiata famiglia di commercianti in Stroppo, paese alpestre della valle di Macra. Compiti gli studi classici in Saluzzo e vinto un posto nel R. Collegio delle Provincie, venne a Torino, ove attese agli studi medici e chirurgici.

Laureato nel 1815, aggregato al Collegio di chirurgia nel 1816, assistente nello stesso anno alla clinica operativa nell'ospedale Maggiore di San Giovanni Battista, egli cominciò allora quella vita attiva ed operosa che doveva condurre per quasi mezzo secolo, con tanto lustro del [illegible] nome e del suo paese e con tanto vantaggio della scienza e dell'umanità.

Nel 1826, a soli 32 anni, fu nominato professore titolare di clinica e della scuola operativa nello stesso ospedale di San Giovanni e contemporaneamente chirurgo maggiore delle guardie del corpo di S. M.

Per le numerose difficilissime operazioni chirurgiche da lui felicemente compiute, per le molte e dotte sue pubblicazioni scientifiche, per la sua attività, per la sua pratica, il Riberi salì ben presto in altissima fama, non solo in Italia ma anche all'estero, e Carlo Alberto lo nominò suo medico particolare e lo trattò sempre quale amico prediletto, e come medico e come amico egli ebbe l'alto onore e mesto ufficio di raccogliere in Oporto l'ultimo sospiro del grande martire italiano.

Il Riberi fu medico della famiglia reale, presidente della facoltà di medecina nella R. Università, presidente del Consiglio militare di sanità, socio di quasi tutte le Accademie scientifiche d'Italia, corrispondente dell'Accademia medica di Parigi, senatore del regno, e fu decorato dei primari ordini cavallereschi nazionali e stranieri.

Morì il giorno 18 novembre 1861, in seguito a breve malattia, lasciando buona parte delle sue [illegible] ai istituti di beneficenza e ad Accademie scientifiche per fondazioni di posti gratuiti e di premi agli studiosi più distinti delle scienze mediche e chirurgiche.

Assemblea generale 20 aprile dell'Ospizio marino piemontese. — Sono intervenuti del Comitato direttivo il vice-presidente comm. Pertusio, i professori Gamba e Mattirolo, il tesoriere C. Rey ed il segretario dottor G. Berruti; quali rappresentanti di Comitati il marchese Del Carretto per Vercelli, il prof. Schiaparelli per Biella, l'avvocato Villanis per Cuneo, il dottor Massa per Asti, il teologo Farinetti per Novara, il signor Turin Böer per Ivrea, A. Pamparato per Chieri. Rappresentano il Municipio il professor Chiappero e la Provincia il conte Ceresa. Assistono alla seduta i soci dottori Gallia, Frascati; il conte Franchi, d'Osasco, Balbiano; i signori comm. L. Rey, cav. Canavesio, dell'Isola Angelo, Pertusio Modesto, Lupo Augusto, Minoli Antonio, Mazzucchelli cav. Enrico e Rey cavaliere Giacomo.

Aperta la seduta alle 2 1/2 pom. il vice-Presidente dà la parola al socio Gamba, il quale legge una lettera del presidente di Sambuy, nella quale protestando il più caldo affetto all'Opera pia, ed accennando alle floride condizioni in cui si trova, dichiara di non poterla presiedere ulteriormente e prega l'Assemblea a volerlo surrogare nella carica da altro collega egualmente affezionato e possibilmente più assiduo in tale ufficio. Seguendo l'ordine del giorno, il prof. Pertusio invita il segretario a leggere la relazione sanitaria ed amministrativa sulla gestione 1878. Da questa risulta che 406 furono i bisognosi inviati al mare, di cui 204 femmine e 202 maschi. Che i risultati ottenuti furono altrettanto buoni che negli anni scorsi. Che le guarigioni furono numerose e complete in molte gravissime malattie; che tutto procedette col massimo ordine, colla perfetta disciplina e colle migliori condizioni sanitarie nell'Ospizio; che nonostante le importanti spese incontrate pel riattamento del locale e la diminuzione della retta pei Comitati figliali, le condizioni finanziarie sono progressivamente migliorate e che il capitale disponibile dell'Opera supera oggidì le 60,000 lire. Accenna all'onoranza avuta dall'Ospizio alla Esposizione Universale di Parigi, alla costituzione di un nuovo Comitato a Casale, al lascito fatto all'Opera dalla compianta vedova Metilde Rey. Conchiude facendo voti che i benefattori della santa istituzione persistano nella loro filantropica protezione colla ferma speranza che in avvenire possa realizzarsi la umanitaria aspirazione dei fondatori di vedere scomparire questa piaga sociale della labe scrofolosa mantenuta.

Il cassiere presenta il bilancio sociale che è approvato pienamente dal rapporto dei revisori dell'Opera. Dopo alcune discussioni su questioni d'interesse sociale per parte di rappresentanti e di alcuni soci si procede alla elezioni degli scadenti d'ufficio. Non potendo l'Assemblea accettare la proposta del signor Lupo di riconfermare per acclamazione il presidente conte Di Sambuy, lo elegge ad unanimità di voti per schede segrete. Nella votazione dei 3 consiglieri uscenti di carica vengono rieletti i dottori prof. Tibone, Gamba e Laura.

Elenco dei Giurati. — Il Sindaco di Torino notifica che nell'ufficio (11°) *Elezioni* (via della Corte d'Appello, n. 1, piano 2°), sino a *tutto il 31 luglio* corrente anno, dalle *ore 10 antim. alle 4 pom.* di ciascun giorno, esclusi i festivi, si riceveranno le dichiarazioni di quei cittadini che, a termini della legge 8 giugno 1874, n. 1937, debbono essere inscritti nell'elenco permanente dei Giurati.

Tutti coloro che sono compresi nelle stabilite categorie, non esclusi quelli che trovinsi dispensati in virtù dell'art. 4°, devono presentare al suddetto ufficio la dichiarazione da detta disposizione richiesta; in difetto della quale [illegible] incorreranno nell'ammenda di lire 50, comminata dall'art. 23 di detta legge.

Disposizioni relative ai testamenti. — La Suprema Corte di cassazione di Roma con una sentenza testè pronunciata ha deciso la seguente tesi di diritto circa l'interpretazione da dare a talune disposizioni relative ai testamenti:

« Il notaio non ha l'obbligo di scrivere di sua mano il testamento, bensì quello soltanto di ridurlo in iscritto per sua cura: cosicchè spetta al notaio la riproduzione, come atto intellettuale, della volontà del testatore; l'atto materiale della scrittura può essere opera di altra persona. »

La Regina d'Inghilterra a Torino. — Ieri sera, alle 7 e 35 precise, S. M. la regina Vittoria Alessandrina, la graziosa Imperatrice delle Indie, ecc. ecc., nello stretto incognito di Duchessa di Kent e Balmoral, giunse alla stazione ferroviaria di Porta Susa nel suo solito vagone-*salon* giallo, ed in compagnia della principessa Beatrice sua figlia, delle dame di compagnia lady Churchill e Cadogan, del generale Ponsonby, primo segretario di palazzo, del suo medico Jenner e di tutto l'altro personale di corteggio.

L'interno della stazione, come all'andata della Regina a Baveno, era stato fatto sgomberare da tutti gli impiegati di servizio o non e dai terzi incomodi. Non si vedevano sulla piatta-forma che il prefetto comm. Minghelli-Vaini, il questore comm. Mazzi, il maggiore dei RR. Carabinieri cav. Dardanelli, il console inglese Di Belli, e lo stretto personale di servizio. In un cantuccio però vi erano due signori e tre gentili signore. Nei primi abbiamo riconosciuto il generale d'armata Morozzo Della Rocca ed il dott. Timoteo Riboli, presidente della Società protettrice degli animali di Torino. Appena il convoglio è entrato nella stazione i presenti si sono scoperti il capo. È disceso subito il generale Ponsonby, ed è venuto a stringere la mano al Prefetto, al Questore ed al Console, i quali aveva già conosciuti nell'andata a Baveno.

S. M. seduta nel gran vagone di mezzo, si è alzata ed accostandosi allo sportello ha salutato i signori che erano giù. Il primo signore allora, il generale Della Rocca, si è avvicinato al vagone reale ed ha fatto una gran riverenza alla regina Vittoria. S. M. che deve già conoscere il Della Rocca, ha aperto lo sportello ed ha corrisposto gentilmente al saluto. Dopo di lui il dottor Riboli colle tre signore ha chiesto licenza di presentare a S. M. un bellissimo mazzo di camelie ed alcuni libriccini elegantemente legati, che non sappiamo quali fossero. Il desiderio è stato esaudito. S. M. ha ricevuto il dono ed ha ringraziato. La fermata del convoglio nella stazione è stata di 10 minuti, durante i quali John Brown, il fido cameriere della Regina, non ha mai perduta di vista l'augusta sua padrona.

Il cavalcavia era pieno di gente e anche i dintorni della stazione erano affollati.

Vittoria Alessandrina giungerà a Parigi oggi alle 4 pom. circa. L'ambasciatore inglese presso il Governo francese, lord Lyons, la troverà alla stazione per riceverla, e la condurrà nel proprio palazzo, dove si fermerà fino alla mattina di venerdì, 25.

Venerdì si recherà a Cherbourg, e appena giunta andrà a bordo del suo *yacht Albert and Victoria*, dove [illegible] passerà la notte.

Sabato mattina la flottiglia reale, composta dell'*Albert and Victoria*, dell'*Enchantress yacht Galatea*, lascierà le acque di Francia.

All'una pom. dello stesso giorno la Regina sarà a Portsmuth, dove troverà un treno speciale che la ricondurrà al castello di Windsor, suo soggiorno prediletto.

Dio salvi la Regina!

Passaggio di pellegrini. — Martedì scorso furono di passaggio per la nostra città 160 pellegrini, ben nudriti e bene equipaggiati ed appartenenti a, quanto pare, alla classe colta della società francese. Venivano da Parigi ed erano diretti a Roma.

Capitanava la cattolica schiera il visconte di Damas, uno dei più ferventi campioni del partito clericale francese.

I pellegrini dopo una sosta di alcune ore partirono per la capitale d'Italia.

Ciò avvenne ieri mattina alle 9,40 col convoglio che percorre la linea Genova-Spezia-Roma.

Statistica torinese. — Dal 1° gennaio al 12 aprile:

Nati vivi 1969 (legittimi 1673, illegittimi 292, esposti 4), cioè 1002 maschi e 967 femmine. Espulsi morti 133.

Decessi 1543, più [illegible] di persone non appartenenti alla popolazione di Torino.

Matrimonii 546. Gli atti non sottoscritti da nessuno dei coniugi furono soli 21. — Dal solo sposo 79. — Dalla sola sposa 3. — Sui 1092 sposi ebbersi a registrare fra gli illetterati 100 donne e 29 uomini.

Sottoscrizione per gli inondati di Szegedin. — Somma spedita a S. E. l'ambasciatore Austro-Ungarico a Roma L. 1485 — Dal sig. Clemente, quota di riparto del prodotto netto della rappresentazione di beneficenza al teatro Nazionale 37 — Marco Calderini 10 — Totale 1482.

— *Rendiconto della serata di beneficenza dell'11 corrente al teatro Nazionale.*

		Spese	Entrate
Oblazione di S. E. l'Ambasciatore austro-ungarico	L.		20 —
Oblazioni varie (compresa quella del cav. Montalcone)	»		26 —
Biglietti, sedie e palchi esitati a domicilio	»		108 —
Esatto dal camerino del teatro	»		135 15
Totale incasso L.			301 15
All'impresa del teatro, fitto, illuminazione e personale	L.	101 30	
Stampe, manifesti ed affissioni	»	40 —	
Vestiari e rimborsi al custode	»	13 50	
Retribuzione all'orchestra	»	15 —	
Mancie, messaggieri e minute spese	»	10 —	
Rimborso spese al signor Calosso Pietro (ridotto)	»	20 —	
Tassa alle finanze dello Stato	»	10 15	
Totale spese L.		221 15	221 15
Prodotto netto L.			137 —

Distribuito come segue:

Alla Società Fratellanza militare di Alessandria	L.	80 —	137 —
Alla sottoscrizione per la città di Szegedino	»	37 —	
Oblazione alla cassa di beneficenza *Gazzetta di Torino*	»	20 —	

Nuovi ringraziamenti si porgono a tutti coloro che si prestarono in favore del buon esito della beneficiata e specialmente alla stampa.

Per la Commissione: Prof. A. Clemente.

Corrispondenze non affrancate. — Nell'ufficio centrale delle poste di Torino si trovano giacenti le seguenti corrispondenze per difetto d'affrancamento:

Lettere. — Mazzulla Pietro, Montevideo — Coppi Ferdinando, Montevideo — Minelli Federico, Callao Perù.

Cartoline. — Cogno Giacomo, operaio, Buenos Ayres — Volteco, Aachen (Germania) — S. C. Paternoster, London.

Campioni, giornali e stampe. — H. Schall, Chambery — Jean Sidoli, Allier — Giovanni Venturi, Faido (Svizzera) — Carlo Pollio, Buenos Ayres — Teresa Musso, Buenos Ayres — A. Bonnet Regnault, Rouen — [illegible] Volo, impresario, La Souterraine (France).

Concorso a pubblici impieghi nell'Amministrazione dei lavori pubblici. — Sono aperti pubblici concorsi:

Per esame: a 10 posti di vice-segretario di 3a classe nell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, collo stipendio di annue L. 1500.

Per titoli: a 36 posti di misuratore volontario nel personale subalterno del Genio civile.

Per avere contezza delle condizioni necessarie ad essere ammessi a detti concorsi, gli aspiranti potranno rivolgersi a questa Prefettura, sezione Gabinetto, dove avranno visione dei relativi decreti, i quali del resto saranno inseriti nel N. 16 del foglio periodico della Prefettura.

Assegno Vittorio Emanuele II. — Il Ministero dell'istruzione pubblica ha aperto il concorso dell'assegno annuale di perfezionamento negli studi all'estero, di fondazione della Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio in Milano e intitolato alla memoria di Re Vittorio Emanuele.

L'assegno è di L. 3000 per la durata di un anno a far tempo dal 1° novembre 1879. I concorrenti dovranno essere laureati almeno da un anno e da non più di quattro. Il concorso segue a mezzo di memorie originali da presentarsi dai concorrenti, insieme colle domande rispettive non più tardi del 31 maggio prossimo venturo.

Il nuovo procuratore generale del Re. — È giunto il nuovo procuratore generale del Re presso la Corte d'Appello di Torino, comm. Noce Vincenzo. Ebbe già la visita dei rappresentanti l'Autorità politica.

Un ministro inglese a Torino. — Col treno delle 6,40 pom. arrivò ieri a Torino, da Parigi, sir Henry Layard, ministro inglese presso la Sublime Porta. Prese alloggio al *Grand Hôtel de la Ligurie*.

Sir Layard partiva stamane per la linea di Genova.

Lo strutto e la trichina. — Il Consiglio superiore di sanità ha osservato che nello strutto perfetto — cioè grasso fuso e bollito alla temperatura necessaria — non può trovarsi mai ulcuna di trichina, perchè questa, ancorchè esistesse nei lardi di maiali dai quali è ricavato lo strutto, sarebbe stata distrutta dalla subita ebullizione.

Quindi, buone massaie, adoperate pure liberissimamente lo strutto, nè abbiate paura di trichina e trichinosi.

E vorremmo pure poter rifare un po' del danno patito alla numerosa classe degli esercenti salsamentari.

Questo danno ormai è considerevolissimo e troppo superiore anche al più minuzioso scrupolo igienico e sanitario.

Ricordiamo pertanto che rare furono le scoperte di trichina anche negli animali provenienti da paesi infetti; e che nulla mai fu trovato negli animali nostrani.

Anche dopo scoperta la trichina la carne di maiale proveniente dall'estero, le precauzioni prese dal Governo e dall'Autorità furono tali e tante da assicurare anche i più paurosi.

E recentemente ancora la nostra Accademia di medicina, dopo accurati esami fatti eseguire da una speciale Commissione medica sui malati e sui morti recenti, dovette convincersi che da noi trichinosi proprio non ce n'è.

Adunque siamo pure prudenti ed oculati, ma la nostra prudenza non spingiamo al punto che gridando tutti a una voce: *dàlli al lupo!* quando lupo non c'è, noi rechiamo altrui troppo danno.

Un nuovo Ospizio di maternità. — Ci scrivono e di buon grado pubblichiamo:

Ill.mo sig. Direttore,

Torino, 21 aprile 1879.

Nel resoconto della seduta del 13 corrente del Consiglio comunale veggo che l'egregio signor Sindaco accennò, fra le ragioni che consigliano la permuta di stabili coll'Amministrazione militare, che il terreno presso il corso Oporto, verrebbe almeno per la parte settentrionale, destinato alla costruzione di un grandioso politeama ad imitazione di quelli di Genova, Trieste, capace di contenere 4000 spettatori e dell'area di 10 mila m. q.

Mentre allo scrivente, come a molti suoi concittadini, non poteva che riuscire gradita tale notizia, comecchè se tale progetto venisse eseguito, per certo verrebbe la nostra Torino dotata di nuova opera voluttuaria, della quale si ha mancanza in confronto di altre città, voglia la S. V. Ill.ma permettermi di perorare anche altra più modesta, ma non meno simpatica causa. Egli è ben già da oltre un anno che la Direzione della R. Opera di maternità rivolgeva domanda all'onorevole Giunta municipale onde le fosse concessa gratuitamente un'area di 10 mila m. q. della parte orientale dei terreni posti fra il corso Oporto e l'ex-Cittadella onde erigervi un Ospizio modello, di cui si presentava un progetto di massima.

Tale domanda non veniva accolta, forse a causa delle trattative in corso coll'Amministrazione militare. Ora che queste sono giunte a buon termine, e che il Municipio può disporre di considerevole area, voglio sperare che anche la domanda dell'Opera di maternità potrà essere presa in considerazione. Poichè lo scopo ch'essa si propone è eminentemente filantropico ed umanitario, quale si è quello di trasportare l'Ospizio in un locale nuovo e costrutto con tutti i perfezionamenti dell'igiene, nel quale siano rese impossibili quelle epidemie puerperali che per l'infelice disposizione e più specialmente per la ristrettezza dei locali costrutti per tutt'altro uso, infieriscono saltuariamente nell'antico Ospizio, con dolorosa iattura di umane vite.

Ho la certezza che la domanda verrà esaudita, poichè se il nostro Municipio si mostrò mecenate di arte e di teatri, non ebbe però mai a dimenticare i bisogni di chi soffre e che dalla pubblica carità chiede soccorso.

Di Lei Ill.mo signor Direttore

Devot.mo ed obbl.mo servo

Ing. Giuseppe Tosta.

Gli omnibus di Alessandro Locati a Messina. — Ci scrivono e noi con piacere pubblichiamo:

« *Sig. Direttore,*

« Invitato dall'impresa degli *omnibus* di città, mi recavo ieri a visitare il nuovo materiale testè arrivatole dalle officine Alessandro Locati. È bravo davvero il nostro sig. Locati! Buonissimi i materiali adoperati nella costruzione, accuratissima l'esecuzione delle parti, ed eccellente soprattutto il sistema di lubrificazione per gli assi delle ruote, nonchè l'appoggio sulle molle. Un accordo poi di linee e d'assieme, che malgrado la solidità del lavoro, sotto il rapporto estetico, si presenta gratissimo per sveltezza e leggerezza di forme. Non v'ha che la questione così difficile dei freni, la quale lasci alquanto a desiderare. Su di essa, è vero, nemmeno l'Esposizione universale di quest'anno non ha detto l'ultima parola; ma perchè non tenterebbe pronunziarla il signor Locati? Ne sarebbe certamente al caso; ed a Filadelfia seppe ben persuaderne gli Americani e gli stessi Inglesi. In ogni modo, la solerte impresa Orlandi e Comp., a cui i Messinesi devono un bel grazie, può vantarsi, mercè il Locati, di un materiale da non temer confronti nè qui, nè altrove; e noi della *Mecca*, di sicuro, sarà sempre con un certo senso di compiacenza che all'entrare ne' suoi eleganti veicoli, ammireremo la risplendente placca con su tanto di Torino.

« Gradisca i sentimenti della mia perfetta stima, ecc.

« Messina, 18 aprile 1879. A. M. »

Un orefice di spirito. — Ieri da una certa G. P. veniva presentato all'orefice Sacerdote un pendente d'orecchino in brillanti del valore di L. 2000 circa, che la G. P. proponeva alla vendita *accontentandosi modestamente* di esigerne L. 500. Il predetto orefice, che precedentemente era stato avvisato dalla signora proprietaria dell'avvenuto smarrimento del pendente, trattenuta in negozio la G. P. correva in cittadina a dare avviso della cosa alla proprietaria, e le rimetteva quindi il pendente.

Ci rallegriamo coll'orefice Sacerdote per la prontezza di spirito e la squisita delicatezza da lui addimostrata in questa circostanza, qualità del distinto orefice già da tempo favorevolissimamente conosciute presso il pubblico torinese.

Mortalità. — Ecco le cifre della mortalità in alcune delle principali città d'Europa, nella settimana dal 16 al 22 marzo ragguagliate ad un anno in media per ogni 1000 abitanti:

Pietroburgo 40,7 — Trieste 39,4 — Buda-Pest 37,1 — Napoli 33,1 — Londra 29,2 — Vienna 29,1 — Monaco (Baviera) 28,0 — Parigi 27,7 — Berlino 26,1 — **Torino 24,5** — Bruxelles 23,9 — Stocolma 20,1 — Cristiania 16,1.

— *Società cooperativa di consumo fra gli agenti delle Strade ferrate A. I. in Torino.* — Si avvisano i soci che, giusta l'art. 22 dello Statuto, la Società è convocata in assemblea generale per la sera di sabato 26 corrente, alle ore 8 pom., nel locale della tettoia detta di Dogana, allo scalo merci di Porta Nuova, col seguente ordine del giorno:

Lettura dei verbali della precedente assemblea e della Commissione di scrutinio;

1° Esposizione dell'operato amministrativo nell'ultimo esercizio;

2° Comunicazione dei bilanci consuntivo e preventivo;

3° Relazione dei revisori sulla gestione contabile della Società;

4° Modificazioni a diversi articoli dello Statuto sociale;

5° Approvazione della nomina di controllori;

6° Proposta d'applicare a carico di un socio la misura comminata dall'art. 63 dello Statuto;

7° Elezione dell'intero Consiglio d'Amministrazione, dei revisori, cassiere, sotto-cassiere e sotto-segretario, in dipendenza delle proposte modificazioni dello Statuto sociale.

Cronaca nera. — A Torino.

La cronaca si riduce oggi a ben poca cosa; una disgrazia schivata ed un furto impedito.

Un *omnibus* dell'*Albergo d'Inghilterra*, trascinato da due cavalli focosi, andò a ribaltare sul corso Vittorio Emanuele. Per buona fortuna il vetturone era vuoto ed il cocchiere già s'era messo in salvo spiccando un salto dal suo sedile a terra. I cavalli, sfogato l'insulto di estro primaverile, si lasciarono fermare senza protesta.

— Un viaggiatore francese, ben munito di danaro, attendendo che giungesse l'ora di mettersi in ferrovia, volle gustare un po' di sonnellino sovra una panca del giardino della Cittadella. Vi si addormentò profondamente e già era attorniato da parecchi brutti figuri, attratti dal luccicare d'una catenella d'oro, quando giungeva in buon punto due guardie municipali che lo svegliarono e gli fecero scorta sino allo scalo ferroviario. Il francese offrì alle guardie in compenso parecchie monete d'oro, che naturalmente furono rifiutate.

*** *Arrestati:* 4 per ozio e vagabondaggio ed una donna.

Stato civile *di Torino* — 23 *aprile.* — NASCITE 18, cioè: maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI CELEBRATI. N° 2 — Bigoni Vincenzo con Francesconi Esterina — Molichini Carlo con Rossi Carolina.

MORTI. — Baro Caterina, d'anni 21, di Torino — Faussone Luigia nata Tinelli, id. 25, di Cortanze — Rebiola Antonio, id. 29, di Caluso, tipografo — Gambello Giuliano, id. 39, di Mongrando, droghiere — Piccolo Giovanni, id. 13, di Torino — Chiavero Giovanni, id. 75, di Magliano d'Alba, negoziante — Tonelli Angelo, id. 9, di Verghera (Milano) — Franchino Giuseppe, id. 10, di Torino, meccanico — Ughes Michele, id. 80, di Villafranca Piemonte, cerajo — Musso Alessandro, id. 33, di Torino addetto alla Real Casa — Cambiano Stefano, id. 67, di Pinerolo, calzolaio — Capello Bartolomeo, id. 24, di Polonghera, spazzino — Bellani Ambrogio, id. 3, di Arcore — Brutto Domenica nata Rojero, id. 44, di Garzigliana — Porlo Antonio, id. 30, di Novella Vicentina — Più 3 minori d'anni 7.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 11, negli ospedali 9, non residenti in questo Comune, 3.

Osservatorio astronomico di Torino, 23 *aprile.*

	Altezza barom. in millimetri a 0 gradi di temperatura	Temper. esterna al Nord in gr. cent.	Tensione del vapore in mm.	Umidità relativa in cent.	Declinazione magnetica	Vento	Stato atmosferico
6 a.	729,4	+ 6,9	6,5	85	14° 23'	calma	ser. n.
9 a.	728,0	+ 9,0	7,3	81	14° 21'	calma	coperto
12 m.	727,5	+ 12,0	6,1	53	14° 28'	S d.	ser. n.
3 p.	726,8	+ 15,9	5,5	40	14° 24'	S d.	s. p. n.
6 p.	726,2	+ 16,0	6,2	47	14° 23'	S d.	sereno
9 p.	726,8	+ 12,7	5,8	51	14° 26'	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 6,0. Massima + 16,0.

Acqua caduta mill. 0,0 — Min. nella 24 aprile + 6,0.

Bollettino astronomico (Tempo medio di Roma) 25 aprile 1879. — Nascere del SOLE, 5,30. Passaggio al meridiano, 0,17. Tramonto, 7,15. — Nascere della LUNA, 7,7 matt. Passaggio al meridiano, 3,11 sera. Tramonto 11,30 sera. — Giorno della Luna, 4.

Bollettino Meteorologico DEL MINISTERO DELLA MARINA: 23 aprile. — *Osservatorio di Moncalieri,* ore 3 *m.* 15 *p.*

Soffiano venti del 4° quadrante qua e là freschi e forti, con mare agitato o mosso. Il cielo è piovoso in vari punti, è coperto a Firenze ed a Livorno; è nuvoloso al sud della penisola ed in Sicilia, ed è sereno generalmente altrove.

Le pressioni sono stazionarie nell'alta e nella media Italia, in Sardegna, nella Sicilia occidentale, nella meridionale ed a Malta; è diminuito da 3 a 6 m. altrove.

Sono sempre probabili venti freschi di ovest e di nord-ovest con pioggie locali. — P. F. Denza.

Temperature estreme *del* 20 *aprile.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Torino	18.8	4.1	Napoli	16.6	9.4
Venezia	14.0	9.2	Milano	17.1	2.8
Parma	13.2	5.7	Roma	17.8	8.8
Genova	16.2	9.2	Bologna	19.0	7.8
Firenze	16.5	4.8			

Forestieri arrivati in Torino il 23 aprile.

Albergo d'Inghilterra. — Signor Civetta, proveniente da Santo Stefano Belbo — Contessa Giuliano, id. da Genova — Avv. Reggio, id. id. — Signor Leboy, id. dalla Francia — Signora Triquel, id. id. — Marchesa d'Argent, id. id. — Signor Hipkins, id. dall'Inghilterra — Signor Edward Eldridge, id. id.

Grand'Albergo della Liguria. — Sig. Allison e famiglia, proveniente da Baveno — Sig. Degant, id. da Milano — S. E. Henry Layard, ministro di S. M. la regina Vittoria. — S. E. il vescovo di Brescia monsignor David e seguito — Signor Jardre e famiglia, id. dall'Inghilterra — Signor Poirelder, id. da Venezia — Signor Camillo Derizzi e sposa, id. da Bergamo — Signor Walker, id. da Parigi — Signor Garavaglia, id. da Milano — Signor Boirel, id. da Parigi — Signor Saint-Cyr e famiglia, id. id. — Generale Pellinegro conte [illegible] — Signor Pietro Costa, id. da Genova — Miss Orley e miss Weke, id. da Baveno — Signor Curzon e famiglia, id. da Firenze — Signor Squre esq. e famiglia, id. da Parigi — Signor Boyler, id. da Genova — Signor Carlo Sachsgaben, id. id. — Signor Frinolea, id. da Roma — Signor Giovanni Corradis, id. da Ginevra — Conte di Spiroud, id. da Aix-les-Bains — Reverendo Simpson, id. da Pisa.

CORRIERE DELLA SERA

23 aprile.

VIAGGIO DELLA REGINA VITTORIA.

XVIII.

Ricevimenti a Baveno — Doni alle autorità civili e militari — Preparativi per la partenza.

Baveno, 22 aprile.

Sono appena giunto da Rosasenda. Eccovi le notizie di questi due giorni.

Ieri S. M. la regina Vittoria ricevette il tenente dei carabinieri ed il sindaco di Baveno. Ebbe parole assai cortesi per ambidue, ed espresse loro la sua soddisfazione per l'accoglienza simpatica e rispettosa che s'ebbe in questo paese e per l'ordine e la quiete di cui goderono in tutto il tempo queste popolazioni.

***

Oggi S. M. regalò al tenente dei carabinieri un magnifico anello in brillanti, e ne diede un altro perfettamente simile all'ispettore cav. Turri.

Quest'ultimo ricevette una lettera del generale Ponsonby, nella quale lo si loda meritamente del servizio straordinario da lui prestato nel mese, perchè fossero evitate molestie a S. M.

La Regina regalava oggi stesso L. 1500 ai poveri di Baveno; 1000 agli Asili dello stesso paese; 500 lire ai poveri di Pallanza, ed altre 500 a quelli di Stresa.

Mandò poscia 40 lire di gratificazione ad ogni carabiniere e ad ogni guardia di P. S.

S. M. parte domani alle 3 pom. con tutto il suo seguito. Alle 4 1/4 sarà ad Arona; alle sei a Torino, Porta Susa. Progredirà immediatamente per Modane.

Il tempo ora è piovoso come il solito e fa freddo. Speriamo che domani, almeno per l'addio della nostra Ospite Augusta, avremo un raggio di sole ed un po' di calore.

Domani, senza fallo, avrete per lettera e telegramma i dettagli della partenza; e vi saluto intanto. Gustavo Minelli.

NOTIZIE FERROVIARIE.

Ci scrivono da Roma in data 21:

« Ieri debbono essere giunte al Ministero dei lavori pubblici le proposte del Consiglio d'Amministrazione delle ferrovie A. I., per compensare la maggior ritenuta che la legge della tassa di ricchezza mobile imponeva al personale ferroviario.

« Il comm. Morandini si addimostrò in questa delicata vertenza quella egregia

persona e quel prudente funzionario che tutti in lui riconoscono.

« Gli impiegati meno retribuiti pare avranno ragione di applaudire alle misure che a loro vantaggio il ministro Mezzanotte ed il presidente Morandini avrebbero escogitato, in omaggio ai sentimenti stati espressi nella Camera elettiva.

« Vociferasi che il Consiglio delle Ferrovie possa essere aumentato di due membri, per spostare una maggioranza che ripetutamente si mostrò contraria al concetto che il Governo crede dover seguire per attuare i voleri del Parlamento. »

DA ROMA.

Il discorso di Garibaldi al Congresso democratico — Natura della proposta accettata dal Congresso — L'illuminazione di ieri sera.

(X. Y.) — 22, *aprile*. — Riguardo al Congresso democratico della via dei Due Macelli, sarà opportuno che innanzitutto riportiamo testualmente il discorso inaugurale pronunciato dal generale Garibaldi:

« Cari amici,

« Io vi ho chiamati per ordinare le sparse forze della democrazia repubblicana e parlamentare d'Italia a un'opera comune e ad un fine comune.

« Epperò non dobbiamo occuparci di quelle cose nelle quali siamo discordi, sibbene di quelle nelle quali siamo unanimi.

« Io credo che siamo tutti d'accordo nel riconoscere il profondo malcontento di tutta Italia — malcontento per cause *economiche, politiche e morali.*

« Credo che siamo tutti d'accordo:

« Nell'ammettere che, per toglierlo, tutti gli interessi debbano essere rappresentati nel governo della cosa pubblica;

« Nel volere pertanto il voto universale e l'abolizione del giuramento, a ciò che tutte le opinioni abbiano una voce in Parlamento;

« Nel volere soppresse le guarentigie, tolto il culto ufficiale, e indivisa la sovranità dello Stato;

« Rimaneggiato il sistema tributario a ciò che paghi solamente e progressivamente chi ha;

« Rotta la centralizzazione ed avviato un sistema di verace dicentramento;

« Armata la nazione per essere in grado di liberare le provincie irredente;

« Arati e bonificati i due quinti del territorio italiano incolto o paludoso, fecondandolo con i 115 milioni dei beni ecclesiastici invenduti;

« Utilizzati a pro dei poveri i 1500 milioni delle Opere pie, in gran parte goduti dagli amministratori, dai frati e dalle oblate;

« Guarita, con tutti i rimedi che ispira l'affetto e suggerisce la scienza, la gran piaga della miseria;

« Proporzionata l'autorità del potere legislativo e dell'esecutivo.

« E per ottenere questi risultati è necessario rivedere lo Statuto, insufficiente e inferiore ai nuovi bisogni della patria; a ciò che ella si regga, non con una carta largita trent'anni addietro a una sua provincia, ma [illegible] e stia sovra un patto nazionale.

« A me pare che queste siano le principali idee sulle quali non corre divario tra noi.

« Principiamo col far trionfare quella che le contiene tutte e dalla quale tutte deriveranno: il suffragio universale e l'abolizione del giuramento.

« Perciò vi propongo il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea delibera di determinare, come oggetto del lavoro in comune della democrazia repubblicana e parlamentare, l'agitazione con la stampa e con i Comizi popolari per il suffragio universale e l'abolizione del giuramento, avendo in animo che alla patria possa venir fatto di stabilirsi e rassodarsi con un *patto nazionale*.

« E nomina un Comitato di... persone, la cui sede centrale sia in Roma, incaricato di eseguire la presente deliberazione. »

***

Come già sapete dal telegrafo, quest'ordine del giorno presentato dal generale Garibaldi ebbe dai 62 intervenuti, sopra 92 invitati, 55 voti di approvazione, mentre 7 si astennero.

Un'aggiunta di Federico Campanella, consistente nelle parole « votate da una costituente sovrana » ebbe appena 8 sì contro 40 no, mentre 14 si astennero; ma noi non affrettiamoci a rallegrarcene di quest'ultimo risultato, perchè, come spiega la *Capitale*, competente interprete nella fattispecie, l'aggiunta Campanella « fu respinta, perchè l'assemblea trovò che era contenuta anche più largamente nelle parole *patto nazionale*. »

Io credo che voi non dissentirete molto da me nel ritenere il voto dei democratici congregati come un voto di dottrinari generosi, ma pericolosi.

Li chiamo anzitutto *dottrinari* non solo perchè fra essi vi sono uomini di molta dottrina, come Carducci e Alberto Mario, e perchè spedirono un indirizzo al Congresso scientifico archeologico qui radunato per festeggiare il 50° anniversario della fondazione dell'Istituto archeologico germanico, ma li chiamo *dottrinari* altresì perchè le loro proposte derivano sopratutto da considerazioni e sollecitudini dottrinali, anzichè da senso pratico; tanto è vero che quella malinconia della costituente sovrana o del patto nazionale e della inettitudine del modesto Statuto subalpino a reggere un nuovo grande Stato è una malinconia partecipata da altri dottrinari in campo diverso. Veggasi fra gli altri Ferdinando Ranalli nel suo libro: *L'Italia dopo il 1859.*

Non si richiede poi nessuna fatica per chiamare quei dottrinari democratici molto generosi, essendo generoso il loro saluto ai fratelli dell'Italia irredenta, generosissime le loro proposte di accordare la rappresentanza a tutti gli interessi (per conseguenza anche cattolici) liberandoli persino di quel poco malessere di soggezione che è l'obbligo del giuramento politico di procacciare costantemente il bene indissolubile del Re e della patria; e chiamo quei patrioti eziandio generosi, perchè molti di essi prestarono coraggiosamente segnalatissimi servizi al Paese.

Ma li avviso sopratutto come pericolosi nelle loro proposte, poichè queste discendono da note di testa e da note di cuore, senza molta considerazione alle nostre condizioni effettive, politiche e storiche presenti. Notiamo di passaggio la contraddizione fra il premettere il *profondo malcontento di tutta Italia per cause economiche* e il cassellare poi fra i numeri del programma la nazione armata fino ai denti. Lasciamo le altre domande particolari eccessive e veniamo alla somma del patto nazionale eguale, se non superiore, alla costituente sovrana.

Dio mio! Dove vi può essere un dottrinarismo più pernicioso di questo? Come? Parlare di *costituente*, a questi lumi di luna, di quella costituente le cui preoccupazioni ci hanno rovinato il quarantotto, e hanno dato recentemente uno spettacolo di così laboriosi mali intestini alla Spagna e alla Francia! Ma se noi abbiamo fatto maravigliosamente il 59, il 60 e il 61, gli è perchè abbiamo messo nel ciarpame quelle utopie da Città di Dio, e siamo stati presi sul serio dal mondo civile, perchè abbiamo trovato uno Stato saldo e una libertà già costituita, in cui si è potuto immarginare e conglobare tosto l'Italia libera ed una.

Infatti i popoli civili non escono già da una foresta vergine per darsi una legislazione nuova di pianta, senza radici, *ab increato*, ma escono sempre da una situazione storica, di cui devono accettare le risultanze. Ora il pretendere di cresimare l'unità e la libertà d'Italia con un nuovo patto nazionale è un volere far ridere quei preti i quali hanno fin qui scomunicati come irriti e nulli gli atti del nuovo Regno, ed è un volere inconsciamente con nuovi torbidi fare sperare qualche cosa a qualcheduno di quei principi spodestati, i quali, nel rassodamento dell'Italia dalle vittorie liberali e dai plebisciti, cominciavano oramai a credere nella realtà di un nuovo diritto nazionale succeduto al diritto di Dio.

Poichè, nella presente forma monarchica comandataci evidentemente dalla storia, abbiamo la più ampia libertà repubblicana, oh! perchè da uomini generosi si accolgono le *Istruzioni a un emissario* che potrebbe impartire chi ci vuol male?

Sopratutto attizzate i malcontenti
Sul ministrone della nuova scuola,
Che sopprime i vocaboli stridenti
E vuol la cosa senza la parola.

Mentre per me sarebbe cosa appetitosa,
Colla parola intorbidar la cosa.

Ma consoliamoci pensando che Garibaldi, se può aver esibito alla Corona una nuova lista di ministri per mandare a spasso Depretis, come nel 1860 mandò Giorgio Pallavicino da Vittorio Emanuele perchè licenziasse Cavour, e se ieri ha presieduto il Congresso della *democrazia repubblicana e parlamentare*, oh consoliamoci pensando che ha fatto altresì dono a S. M. il re Umberto della gloriosa spada di Montevideo, che forse arricchirà di un nuovo tesoro storico la nostra Reale Armeria.

***

Del resto bisogna convenire che ieri la giornata passò col massimo ordine, e sì che il Municipio aveva apprestato una propizia occasione per torbidi più scuri!

Esso convocò il popolo e il Senato a veder illuminato a fuochi di bengala il Foro romano. Infatti i curiosi più sollecitti videro gli atrii muscosi e i fôri cadenti, le mura e gli archi e le colonne e i simulacri, ecc., rosseggianti di fuoco, come un accampamento notturno di zingari, con qualche contrasto di luce gialla da caramella che si inventrava sotto i portoni. Ma dopo una brevissima apparizione, la luminaria cessò; e i curiosi sollecitti, e la massa dei sopravvenuti e dei sopravvegnenti piombarono in un fitto buio, rotto soltanto dai moccoli attaccati al Municipio.

È voce sufficientemente accreditata nei Circoli meglio informati, che a un'altra festa il Municipio, seguendo la tradizione leggendaria del conte Sanvitale, brucierà i fuochi a mezzogiorno preciso per provarli prima.

CORRIERE DEL MATTINO

24 aprile.

Morte del duca Roxburgh.

Da Genova:

È morto qui il duca di Roxburgh, appartenente ad una delle famiglie più nobili d'Inghilterra. S. M. la Regina d'Inghilterra, che aveva saputo della sua malattia, gli aveva mandato da Baveno uno dei suoi medici.

LA COSTRUZIONE DEL VAGONE pel cannone di 100 tonnellate.

Per informazioni avute gentilmente in seguito all'articolo « *Come si promuove dal Governo l'industria italiana* » da noi pubblicato nel nostro n. 111, dobbiamo spiegare e, con nostro rincrescimento, attenuare alquanto l'importanza dalla parte avuta dal cav. ingegnere Frescot nella costruzione del *vagone* pel trasporto sulle ferrovie del cannone di 100 tonnellate.

La parte presa dal cav. Frescot in quella costruzione e nella compilazione dei relativi studi e disegni si riduce a una parte puramente *consultiva* e alle ordinarie incombenze di un collandatore.

E fu solamente e precisamente per attendere alle esperienze di collaudo del vagone secondo l'incarico avutone ufficialmente dal Governo, che l'ing. Frescot dovette recarsi alle officine del Creusot e vi rimase una ventina di giorni.

Questo a onore della verità. Del resto non è men vero che il concetto e l'esecuzione di quel carro-vagone son dovuti ad altro italiano di cui ci duole non sapere il nome.

Avevamo già scritto le poche cose sopradette quando all'ultimo momento ci pervenne la lettera del colonnello Giovannetti che ci affrettiamo a rendere di pubblica ragione in appresso.

Sebbene noi nel pubblicare la prima lettera ci fossimo rimessi intieramente alle informazioni e alla competenza di chi ce la dirizzava, e sebbene per conseguenza a noi non spetti veramente il rispondere alla presente lettera del colonnello Giovannetti, tuttavia, lasciando a parte alcuni apprezzamenti tecnici in essa contenuti, ci permetteremo ad ogni modo alcuni commenti sopra alcuni appunti della seguente lettera, commenti che ci duole per la fretta e per la mancanza di spazio di non poter subito fare seguire d'oggi stesso.

Siamo grati ad ogni modo e a chi ci comunicò prima la lettera sulla *protezione accordata dal nostro Governo all'industria italiana*, e al colonnello Giovannetti che, rispondendo e rettificando, ci porge occasione di discutere l'importante argomento. In questo stesso numero i nostri lettori possono intanto trovare alcune verità svolte in una lettera a noi diretta, verità e fatti sulle *provviste all'estero* che non è male richiamare alla memoria.

E ad altra volta il seguito.

Ecco intanto la lettera:

« Torino, 24 aprile 1879.

« *Egregio sig. Direttore,*

« Sebbene spiacente che l'articolo sul cannone da 100 tonnellate pubblicato nel n. 107 della *Gazzetta Piemontese* contenesse alcune indicazioni poco esatte nel senso tecnico, pure esse non mi parvero tali da ritener necessario di segnalarle. Ma l'articolo che trovo pubblicato nel n. 112 contiene tante *inesattezze* di fatti che, dal momento che in esso trovasi più volte citato il mio nome, mi trovo mio malgrado costretto a rivolgermi alla di Lei gentilezza, pregandola di voler inserire nella sua pregiata Gazzetta queste poche righe per rettificarle.

« Non intendendo menomamente di discutere alcun apprezzamento, ma semplicemente di ristabilire la verità dei fatti di maggiore importanza, mi limiterò a dichiarare:

« 1° Che la cerchiatura fu acquistata all'estero per la semplice ragione che finora non si sono potuti aver cerchi da artiglierie fabbricati in Italia.

« 2° Che i cerchi furono acquistati come sempre si acquistano i cerchi da artiglierie, e solo con minori tolleranze per diminuire il tempo della loro lavorazione quando sono investiti sul cannone; se questa lavorazione sia stata più o meno seria lo si può giudicare dal fatto che le sole tornitture per l'applicazione dei tre strati di cerchi richiesero oltre 1400 ore di lavoro.

« 3° Che l'officina *Perseveranza* di Piombino, la quale tentò la fabbricazione dei cerchi di acciaio pudellato, non riescì mai a produrne con buon risultato, tantochè il Governo si trovò costretto a rescindere il contratto ed a sequestrarne la cauzione. Quanto ai cerchi di acciaio fuso che si adoperano oggidì, non mi risulta che se ne sia mai tentata la fabbricazione in Italia.

« 4° Che lo studio ed il progetto completo del vagone non furono fatti dal chiar^{mo} ing. cav. Frescot: il vagone fu ideato, progettato e costruito dalle officine del Creusot. Prima della sua esecuzione il cav. Frescot, al quale, come competentissimo nella materia, mi rivolsi per consigli, ebbe la gentilezza di esaminare il progetto sotto l'aspetto tecnico ferroviario e di consigliare quelle leggiere modificazioni che stimò convenienti.

« 5° Che il cav. Frescot si recò, come rappresentante delle ferrovie dell'Alta Italia, alla collaudazione del carro al Creusot dopo la sua ultimazione, e non ebbe alcuna ingerenza nella esecuzione dei lavori.

« 6° Che il carro completo fu pagato poco più della metà del prezzo indicato nell'articolo.

« 7° Che sebbene i fratelli Diatto mi facessero sapere essere capaci di costruire *qualsiasi* vagone, nessuna offerta mi venne fatta nei termini indicati nell'articolo; debbo del resto notare che non era possibile di fare offerte di costruzione e di prezzo senza prima studiare e stabilire un progetto del vagone.

« Terminerò di abusare della di Lei gentilezza con una dichiarazione che mi riguarda personalmente, cioè che, per quanto ciò mi dispiaccia, non so prevedere l'epoca nella quale mi sarà possibile assumermi la responsabilità di cerchiare artiglierie con cerchi fabbricati in Italia.

« Voglia, egregio signor Direttore, accogliere i miei ringraziamenti.

« Colonnello E. GIOVANNETTI. »

VIAGGIO DELLA REGINA VITTORIA.

XX.

Prima della partenza.

Nuove elargizioni — Doni munifici — Lettere di elogio e ringraziamento — Ricevimento dei bimbi dell'Asilo — Baci e regali — La Regina va contenta e rimpiange questi luoghi... ad onta del pessimo tempo — Lo assicura sir Paget — Parole della Regina — Addio, cioè: senza addio — Ritorneranno — Le piantatrici auguste.

Baveno, 23 aprile 1879.

Questa corrispondenza sarà divisa in due parti: *prima della partenza* e *dopo la partenza*, abbenchè la sia scritta in uno stesso giorno, e ciò per quei benedettissimi orari postali e ferroviari. S. M. la Regina parte oggi alle 3 pom.; l'ultimo postale se ne va alla stessa ora; dunque per mezz'ora di tempo lo perdo quasi ventiquattro ore.

Per non perderle tutte io vi mando adunque queste poche note avanti della partenza; questa notte vi manderò il resoconto della partenza stessa, che spero vi giungerà almeno per l'edizione della sera di domani.

***

Questa mane S. M. la Regina fu generosa di nuove elargizioni.

Regalò altre 1000 lire ai poveri di Baveno ed altre 1500 agli Asili infantili di questo stesso paese.

Non contenta di ciò, oltre ai doni fatti ieri, questa mane S. M. faceva pervenire una spilla magnifica al direttore compartimentale telegrafico; un'altra perfettamente uguale all'ispettore delle poste di Novara; un anello al direttore locale delle poste.

La regina Vittoria riceveva questa mane in udienza privata il Sindaco di Baveno, cui regalava il proprio ritratto inciso in acciaio ed onorato della firma reale, nonchè uno splendidissimo anello in brillanti.

Di tutto ciò me ne rallegro di cuore; poichè tutti questi funzionari prestarono un servizio incensurabile e veramente eccezionale.

Onorarono se stessi, onorando il paese.

Tutti i regali furono accompagnati da una lettera d'elogio e ringraziamento, firmata *by order of the queen* dal generale Ponsonby.

***

Questa mattina alle 10 S. M. la regina Vittoria espresse il desiderio di vedere tutti i bimbi degli Asili infantili e nello riceverli nel palazzo stesso di sua residenza.

Il sindaco di Baveno capitanò questa numerosa schiera di angioletti soccorsi dalla carità pubblica, ed ora dalla munificenza della regina Vittoria.

Questa accolse i poveri bimbi con tenerissimo affetto; ne abbracciò molti e baciò quasi con materna espansione una bimba di 5 anni che le balbettò qualche parola di ringraziamento.

Dopo il bacio, S. M. pose nelle mani della bimba un suo magnifico ritratto in fotografia.

***

È fuori di dubbio che la regina Vittoria, ad onta del pessimo tempo, si è divertita di molto in questi luoghi amenissimi, che ella lascia con visibile rincrescimento.

Dice a tutti che non si trovò mai tanto quieta, tanto tranquilla come in questo soggiorno.

Questa la è una verità che non si può negare.

Questa mane alle 10 1\|2 mi recai in visita di congedo da sir Paget e lady Paget. Ambedue furono gentili con me, come di consueto.

Sir Paget m'assicurò che S. M. la Regina parte da questi paesi colla più grata impressione dei luoghi, delle persone e del contegno delle nostre popolazioni laghigiane.

Dissi al nobile ambasciatore di Sua Maestà britannica:

— « È veramente una sventura per noi che Sua Maestà abbia soggiornato in questi luoghi in una stagione così eccezionalmente cattiva... È quasi per ironia, oggi, vede un po' che magnifico sole ci risplende e riscalda!

— « È vero: il tempo non poteva essere peggiore. Sua Maestà però non se fu molto annoiata. Le spiacque che la continua pioggia non le abbia permesso di visitare tanti luoghi veramente importanti che vi sono nel lago... Pensava di visitare le manifatture d'Intra che si dicono siano molto rispettabili.

— « Importantissime... Certo un nulla appetto alle gigantesche officine del vostro paese; ma Sua Maestà nelle fabbriche d'Intra avrebbe avuto un'idea degli sforzi di un paese nuovo che nasce ora all'industria.

— « Oh le dispiacque tanto a Sua Maestà di non potervi andare... Ci vuole pazienza... In ogni modo vi posso assicurare che Sua Maestà parte di qui con rincrescimento e riconoscenza al Governo italiano ed ai vostri compatrioti.

— « Ciò è un vero onore per noi. »

***

Che S. M. la Regina sia soddisfatta del suo soggiorno al Lago Maggiore, lo addimostrano indubbiamente le parole d'addio che pronuncierà da qui a due ore in presenza del Sindaco di Baveno e delle Autorità locali.

Sua Maestà preparò, scritto da sè ed in italiano, il suo brevissimo *speech*. Per una fortunatissima combinazione, trovandomi mezz'ora fa nel castello, ho potuto gettare un occhio sull'autografo reale.

S. M. dirà:

« **Il mio soggiorno a Baveno mi fu molto gradito. Vi sono riconoscente di tutte le attenzioni che mi avete usate.**

« **Spero rivedere un'altra volta voi ed il vostro paese che è tanto bello.** »

Dunque speriamo di rivedere tra noi la Regina d'Inghilterra.

Tanto meglio!

***

C'è un altro fatto, molto semplice e che a prima giunta pare insignificante, ma che addimostra indubbiamente come la regina Vittoria e la principessa Beatrice amino questi luoghi ed intendano farvi ritorno. Ecco il fatto.

Questa mattina di gran buon'ora, S. M. e la principessa Beatrice s'avviarono in un sito recondito del giardino. Erano accompagnate da un contadino con una vanga. Questi scavò due piccole fosse, eppoi se ne andò ad un cenno della Regina.

Questa piantò in una delle fossette un tralcio di cedro; la principessa Beatrice nell'altra un tralcio di lauro.

Ambidue in ciascuna fossa seppellirono una bottiglia di vetro con entrovi in pergamena il nome dell'illustre giardiniera e la data dell'avvenimento.

Copersero poscia di terra colle loro manine la metà del gambo delle pianticelle; indi proruppero ad una:

— « A rivederci... A rivederci quando sarete cresciute. »

Arrivederci, esclamo io, o nobili donne..... Arrivederci ben presto ad onorare della vostra presenza il suolo italiano. GUSTAVO MINELLI.

NOTIZIE DI ROMA.

22-23 aprile.

Le sedute della Camera. — Per affrettare la discussione dei varii progetti di legge che sono stati presentati alla Camera, come pure per approvare sollecitamente i bilanci definitivi, si dice che verrà proposto dal Ministero di tenere delle sedute di mattina.

In questo modo non verrebbe interrotta la discussione della legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

Però, vedendo come la Camera stenti già a trovarsi in numero colle sole sedute pomeridiane, si dubita molto che i lavori possano progredir meglio coll'aggiunta delle sedute mattutine.

La questione è che gli onorevoli deputati ci mettano un po' più di buon volere nel disimpegno del loro mandato.

— *I nuovi organici.* — Si assicura che i nuovi organici saranno presentati prima della esposizione finanziaria per collegarli al bilancio definitivo.

— *Politica estera.* — La *Libertà* crede assai probabile che nelle prime sedute della Camera avranno luogo vive interpellanze al Ministero, non solo riguardo alle complicazioni egiziane, ma eziandio per la politica estera in generale. Quel foglio scrive in proposito:

« Sappiamo che nei circoli politico-parlamentari, il fatto che tutti gli oratori del Parlamento inglese i quali tributarono i più grandi elogi alla Francia e non ebbero una parola per l'Italia, ha prodotto qualche impressione. I sentimenti di favore e di simpatia nutriti mai sempre a nostro riguardo dal partito liberale inglese sono troppo noti. Quindi il silenzio a cui alludiamo viene interpretato nel senso che anche i *wighs* hanno potuto accorgersi o sospettare che l'Italia, dopo la parte sostenuta a Berlino, era venuta meno al suo dovere, e che cioè il presente Ministero avera assunto un contegno più che freddo verso l'ellenismo. »

— *Proroga del corso legale.* — Se, com'è molto probabile, la Camera in questo scorcio di sessione non potrà discutere il progetto di legge per il riordinamento delle Banche di emissione, l'on. Majorana-Calatabiano chiederà la proroga del corso legale a tutto il mese di giugno del 1880.

— *L'onorevole Cairoli.* — Il *Diritto* assicura che l'onorevole rappresentante del Collegio di Pavia farà ritorno in Roma fra qualche giorno.

— *Il generale Menabrea.* — L'ambasciatore italiano a Londra, generale Menabrea, si tratterrà in Roma alcuni giorni. Ieri ebbe una lunga udienza da Sua Maestà il Re, ed ha avuto parecchie conferenze col Presidente del Consiglio dei ministri e col segretario generale del Ministero degli affari esteri. Avuto riguardo alla crescente gravità di alcune questioni di politica estera, che si riferiscono alla esecuzione del trattato di Berlino, il Governo ha voluto avvalersi dei lumi e dei consigli del generale Menabrea, il quale trovavasi in congedo in Savoia, e lo ha invitato a venire a Roma.

— *Il dazio consumo.* — Il progetto di riforma del dazio consumo sarà distribuito quest'oggi, giovedì, agli onorevoli rappresentanti della nazione. In esso si propone di chiudere altri 147 Comuni, che finora si erano lasciati liberi.

E così il totale dei Comuni chiusi, divisi in tre classi, sarà ora portato al numero di 497. — I nuovi Comuni *riformati* dall'onorevole Magliani, non se ne rallegreranno di certo!

— *Consoli italiani.* — Trovasi in Roma il marchese Spinola, inviato straordinario e ministro plenipotenziario presso la Repubblica Argentina.

— *Le ossa di Ciceruacchio.* — Scrivono da Porto Tolle, che la cerimonia della traslazione delle ossa di Ciceruacchio e dei suoi compagni da Porto Tolle a Roma è per lo meno ritardata dal 30 corrente al 4 maggio e che a Porto Tolle correva la voce che fossero anzi insorte difficoltà politiche o governative in seguito alle quali la cerimonia stessa potrebbe subire un ben più lungo ritardo.

— *Vigilanza governativa.* — Narra il *Fanfulla* che il Ministro dell'interno ha diretto ai prefetti delle provincie di Venezia, Ravenna, Ancona, Bari e Lecce una circolare riservata, nella quale detta loro le norme per una rigorosissima vigilanza lungo le coste del mare Adriatico, poste nella giurisdizione di ciascheduu prefetto.

Quei funzionari dovranno, di ogni movimento sospetto di nave od imbarcazione qualsiasi, dare pronto avviso telegrafico al Ministro dell'interno ed al comandante in capo della squadra.

La vigilanza lungo le coste adriatiche, oltre che ai prefetti, venne pure specialmente raccomandata dal Ministro della marina alle capitanerie ed agli uffici di porto, e dal Ministro delle finanze alle luogotenenze doganali, dovendo tutti questi diversi uffici concorrere, a mezzo dei loro agenti, ad una efficace ed oculata vigilanza, per guisa che nessun movimento possa aver luogo senza che subito ne siano informate le autorità superiori.

— *Quando il Concistoro?* — Si assicura che il concistoro sarà tenuto il giorno 12 maggio prossimo. Diamo questa notizia con la massima riserva, perchè ormai Leone XIII ha preso l'abitudine di rimandare il concistoro da quindici a quindici giorni, e finisce col non tenerlo mai.

Oltre la nomina degli annunciati cardinali, il Papa in questa occasione provvederà a molte diocesi vacanti e destinerà il prefetto dei Brevi, ufficio lucrosissimo, che non è stato dato ad alcuno dopo la morte del cardinale Asquini.

Notizie ferroviarie.

— *L'orario estivo.* — In questi giorni trovansi riuniti a Roma i rappresentanti delle strade ferrate dell'Alta Italia, Meridionali e Romane per discutere e concretare, il concorso del Ministero dei lavori pubblici, il nuovo orario estivo per le ferrovie italiane.

In tale circostanza si prenderà pure una decisione definitiva sui provvedimenti da adottarsi per migliorare le comunicazioni di Torino e Milano con Roma, argomento questo che ha già formato recentemente oggetto di studio nelle conferenze tenutesi a Milano, come abbiamo a suo tempo annunziato.

— *Corso d'istruzione.* — Col 1° maggio p. v. verrà incominciato un nuovo corso pratico d'istruzione sul servizio ferroviario presso le stazioni ed uffici delle Amministrazioni ferroviarie italiane da parecchi ufficiali dell'esercito stati all'uopo comandati dal Ministero della guerra.

Tale corso verrà eseguito colle stesse regole e norme state adottate negli anni scorsi, e che ebbero a dare risultati pienamente soddisfacenti.

Camera dei deputati. — 23 aprile

(*Telegramma particolare della Gazzetta Piemontese*). — I deputati **presenti** alla seduta sono 120 circa.

— Si accordano **50 congedi**.

— Viene data comunicazione di una richiesta del procuratore generale del Re di Catanzaro per **procedere contro il deputato Pietro Toscano**, rappresentante del collegio di Cassano al Jonio, imputato di falso e distruzione di atti pubblici.

— Dal presidente *Farini* viene fatta la **commemorazione del deputato Demartino**, morto il giorno 6 aprile.

— *Magliani*, ministro delle finanze, presenta la **statistica dei pensionati** dello Stato nel decennio dal 1868 al 1877 ed **otto progetti di legge**, fra cui quello relativo alla modificazione di alcuni dazi della tariffa doganale; quello di modificazione alla legge sulle concessioni governative e sulla riscossione della tassa sui teatri; quello sul riordinamento della privativa del lotto; quello sull'esenzione daziaria ai materiali di costruzione dei galleggianti; quello sull'annullamento delle obbligazioni ecclesiastiche; e quello relativo al pagamento trimestrale della rendita consolidata.

Il ministro chiede poi che venga fissato il giorno in cui deve fare **l'esposizione finanziaria** esprimendo il desiderio che sia il 4 prossimo maggio.

La Camera consente.

Annunciasi infine, alcuni deputati avere presentato una proposta di legge per raccogliere in un **monumento, da innalzarsi sul Gianicolo**, le ossa dei morti nella difesa di Roma del 1849 e dei periti di poi per armi straniere per la sua liberazione.

— Si procede quindi allo scrutinio segreto sopra il progetto di legge approvante la convenzione addizionale per la costruzione della **ferrovia del Gottardo**.

Ma certamente la Camera non sarà in numero legale.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Della sera.

Costantinopoli, 23. — Cinque battaglioni partiranno giovedì per entrare nel distretto di Novi Bazar simultaneamente cogli Austriaci. Due comandanti delle truppe turche in Adrianopoli sono dimissionari, in seguito all'insulto dei Bulgari, che rimasero impuniti.

La Porta spedirà ai rappresentanti una nota, constatando l'emigrazione dei Bulgari dalla Turchia nella Rumelia.

Londra, 23. — Il *Daily News* dice che i Zulu incendiarono Ekove, dopo lo sgombero degli Inglesi.

Il *Daily Telegraph* reca la voce che Cettivayo sia fuggito sul fiume Blackbolou.

Il *Times* ha da Tirnova che l'Assemblea dei notabili verrà sciolta probabilmente il 27 corrente. Dondukoff aprirà la nuova Camera lunedì.

Alessandria, 23. — Ali Saddik fu nominato amministratore indigeno delle ferrovie, in luogo di Boghos.

Roma, 23. — Il Re spedì stamane all'Imperatore d'Austria un telegramma, congratulandosi nuovamente per le sue nozze di argento.

Del mattino.

Cairo, 23. — Il gruppo bancario Delort-Suarez imprestò al Governo 400 mila lire sterline, garantite da sei pascià. I cuponi del debito unificato e del prestito 1864 sono assicurati.

Arona, 23. — La regina Vittoria è partita da Baveno alle ore 3, ossequiata dalle Autorità ed acclamata dalla popolazione, lasciando al Sindaco 2000 franchi pei poveri e 1000 per l'Asilo, ed esternando alle Autorità la sua soddisfazione pei servigi resile durante la sua permanenza. Arrivata alla stazione di Arona alle 4 1[2, è ripartita per la Francia.

Torino, 23. — La regina Vittoria è arrivata a Torino alle ore 7,35 pom., ed è ripartita dopo pochi minuti per Parigi, ove arriverà domani sera alle ore 3,45.

Vienna, 23. — L'Imperatore ricevette la deputazione della nobiltà dell'Austria e la deputazione della Bosnia. Rispondendo alla deputazione bosniaca disse che spera di assicurare alla Bosnia una pace durevole.

Mons, 23. — La situazione dello sciopero si è aggravata. Regna effervescenza a Jemmapes, ove gli scioperanti vogliono saccheggiare il molino. Un battaglione è partito da Mons.

Belgrado, 23. — Le bande di Albanesi entrate in Serbia furono battute e disperse.

Londra, 23. — La Regina andrà a Madera a ristabilirsi.

Costantinopoli, 23. — È probabile che la Porta spedisca una missione in Egitto.

La Porta dichiarò che l'agitazione nella Bosnia e a Novi-Bazar contro gli Austriaci è dovuta all'istigazione del Montenegro e della Serbia, e che prese delle misure.

Lo Czar ordinò che cessi l'agitazione nella Rumelia.

Cairo, 23. — Un decreto stabilisce che il Consiglio di Stato, composto di indigeni europei, sia investito di larghe attribuzioni.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

della Gazzetta Piemontese

Della sera.

Roma, 23, ore 2,15. — Stamane S. M. il re Umberto telegrafò all'Imperatore d'Austria congratulandosi seco lui, anche a nome della maggioranza del popolo italiano, del compiuto 25° anniversario delle sue nozze colla principessa Elisabetta di Baviera.

— Ieri sera passò per Verona il principe Carlo di Prussia diretto ai laghi dell'Alta Italia.

— *Ore* 2,55. — Stamattina il generale Garibaldi scrisse una lettera al principe Ruspoli, sindaco di Roma, offrendo lo scudo, a lui donato dai Siciliani, al Museo Capitolino.

— Avendo il Consiglio di Stato rifiutato la facoltà di inumare al Gianicolo le ossa del popolano Ciceruacchio e compagni, l'on. Baccelli, deputato di Roma, presenterà alla Camera un progetto di legge per autorizzare questa inumazione, al qual progetto apporrà la sua firma anche il generale Garibaldi.

Roma, 23, ore 5. — Fu oggi distribuito il progetto di riforma elettorale.

Questa distribuzione ha fatto ottima impressione nei circoli parlamentari, i quali in massima sono favorevoli allo scrutinio di lista ed all'allargamento del suffragio.

Baveno, 23, ore 3,10. — La Regina d'Inghilterra, colla principessa Beatrice sua figlia e col seguito è partita da Baveno oggi, alle ore 2,55. Erano a complimentare S. M. i sindaci di Baveno e di Pallanza, il sotto-prefetto del circondario, le altre autorità civili e militari ed un numero grandissimo di laghigiani accorsi dai vicini paesi. L'addio fu affettuoso e commovente. La Regina espresse a tutti parole gentilissime di commiato. Sir Paget, ambasciatore inglese presso la Corte italiana, e lady Paget accompagnano la Regina fino ad Arona e poi, accomiatandosi, procederanno per Roma.

Del mattino.

Parigi, 24, ore 9,50 ant. — Il Consiglio de' ministri ha deliberato di prendere per il primo l'iniziativa di domandare alla Camera che sia dichiarata nulla l'elezione di Blanqui.

Lo stesso Consiglio, dopo di aver discusso a lungo intorno alla questione di concedere la grazia a Blanqui, avrebbe deciso di non amnistiarlo.

— È probabile che la Francia voglia prender possesso delle Nuove Ebridi nell'Arcipelago, delle quali il suolo feracissimo offrirebbe delle grandi risorse ai vicini coloni della Nuova Caledonia.

Napoli, 24, ore 8,35. — Ieri sera giunsero i membri del Congresso meteorologico.

Stamane si recano a visitare il Vesuvio. Essi resteranno in Napoli otto giorni.

Roma, 24, ore 11,5. — Eccovi alcuni dati sul nuovo progetto di riforma elettorale:

Potranno essere elettori coloro che avranno compiuto 21 anni d'età e la quarta classe d'istruzione elementare.

I Collegi saranno in tutto 131 ed eleggeranno 508 deputati.

La provincia di Torino avrà 4 Collegi con 18 deputati; Alessandria ne avrà 3 con 13 deputati; Cuneo 3 con 12 deputati; Novara 3 pure con 12 deputati.

Il 1° Collegio di Torino sarà composto dalle sezioni di Po, Dora, Moncenisio, Borgo Dora, Rivoli, Pianezza, Venaria Reale, Fiano, Caselle, Volpiano, Chivasso, San Benigno, Rivarolo, Rivara, Barbania, Ciriè, Lanzo, Ceres e Viù con 5 deputati.

Il 2° Collegio avrà le sezioni di Monviso, Borgonuovo, Borgo Po, Orbassano, Moncalieri, Carignano, Carmagnola, Poirino, Riva di Chieri, Chieri, Sciolze, Gassino, Casalborgone e Brusasco con 4 deputati.

Il 3° Collegio avrà i circondari d'Ivrea, Aosta ed il mandamento di Montanaro con 5 deputati.

Il 4° Collegio avrà i circondari di Pinerolo e Susa con 4 deputati.

— Il primo Collegio di Alessandria comprende i mandamenti di Alessandria fuori mura, Boscomarengo, Cassine, Castellazzo, Felizzano, Oviglio, San Salvatore, Sezze e i circondarii di Novi, Tortona, Isola Sant'Antonio — ed elegge 5 deputati.

Il secondo Collegio di Alessandria comprende i circondarii d'Acqui e Asti e il mandamento di Montiglio — ed elegge 5 deputati.

Il terzo Collegio di Alessandria comprende i circondarii di Casale e i mandamenti di Bassignana e Valenza — ed elegge 3 deputati.

— Il 1° Collegio di Cuneo comprende il circondario di Cuneo e i mandamenti di Morozzo e Trinità — ed elegge 4 deputati.

Il 2° Collegio di Cuneo comprende il circondario di Saluzzo — ed elegge 3 deputati.

Il 3° Collegio di Cuneo comprende i circondarii di Alba e Mondovì — ed elegge 5 deputati.

— Il 1° Collegio di Novara comprende i circondarii di Pallanza, Ossola e Novara, meno i mandamenti aggregati a Vercelli — ed elegge 5 deputati.

Il 2° Collegio di Novara comprende il circondario di Vercelli e i mandamenti di Borgovercelli, Biandrate, Carpignano, Romagnano, Salussola, Candelo e Cavaglià — ed elegge 4 deputati.

Il 3° Collegio di Novara comprende i circondarii di Varallo e Biella — ed elegge 3 deputati.

VITTORIO BERSEZIO Direttore.
ENRICO FERRERO gerente.

AFFARI E COMMERCIO

Telegrammi Particolari Commerciali.

PARIGI (sera) aprile		22	23
FARINE			
8 mar. pel corr. (1)	L.	61 —	61 —
» per maggio	»	59 50	59 75
» a 4 mesi da maggio	»	59 75	60 —
» per luglio-agosto	»	60 —	60 25
ZUCCHERI			
» saccarino 88[13 (2)	»	50 —	50 —
» » 7[9	»	56 —	56 —
» bianco 3	»	58 50	59 75
» raffinato scelto	»	138 —	138 —

LIVERPOOL, 23 aprile (sera).

COTONI — Vendite generali, balle 10000, di cui per la speculazione 1000 e per la consumazione 9000.
Mercato calmo.
Compratori riservati.
Importazione della giornata 1000.

HAVRE, 23 aprile (sera).

COTONI — Vendite balle 400.
Mercato calmo.
CAFFÈ — Venduti sac. 2160.
Mercato calmo.

MARSIGLIA, 23 aprile (sera).

FRUMENTI — Importaz. ett. 53495
» — Vendite » 20200
Mercato calmo.
Compratori riservati.

(1) Questo prezzo s'intende per 159 ch., tela perduta. — (2) per 100 chil. netti, tela perduta.

Stagionatura delle Sete di Torino.

Bollettino del 23 aprile 1879.

Condizioni	Qualità	Colli	Peso
Condizione pubblica	Organzino	2	200 60
	Trame	»	» »
	Greggia	9	735 70
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	11	936 30
	Tot. nel mese a oggi	288	
Stagionatura sociale autorizzata	Organzino	4	305 87
	Trame	1	99 07
	Greggia	4	283 87
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	9	690 81
	Tot. nel mese a oggi	513	
Condiz. celere di Possomo	Organzino	2	200 60
	Trame	»	» »
	Greggia	»	» »
	Articoli diversi	»	» »
	Totale	2	200 60
	Tot. nel mese a oggi	48	

SITUAZIONE DEGLI ZUCCHERI SOPRA I SEI PRINCIPALI MERCATI D'EUROPA.

Deposito al 1° aprile.

		1878	1879
Olanda	quint. ing.	340,000	35,000
Anversa	»	20,000	4,000
Amburgo	»	4,000	1,000
Trieste	»	13,000	47,000
Havre	»	25,000	38,000
Inghilterra	»	3,326,000	2,440,000
Tot. quint. ing.		3,728,000	2,611,000

Importazione in 3 mesi.

		1877	1878
In Olanda	quint.	475,000	165,000
Ad Anversa	»	101,000	81,000
Ad Amburgo	»	545,000	725,000
A Trieste	»	165,000	258,000
All'Havre	»	0,100	46,000
In Inghilterra	»	3,807,000	4,232,000
	quint.	5,490,000	5,300,000
Deposito al 1° genn.	»	3,338,000	2,108,000
Insieme	quint.	8,778,000	7,068,000
Deposito al 1° apr.	»	3,735,000	2,041,000
Consegne in 3 mesi	»	5,003,000	5,027,000
Id. in marzo	»	1,731,000	1,601,000
Arrivi in marzo	»	1,047,000	1,748,000

Per l'Olanda in prima mano soltanto. Per gli altri mercati in prima e seconda mano.

FERRARA, 21 aprile. — Da qualche giorno i nostri mercati granari si sono fatti più vivi e ciò che ha influito a questo risveglio d'affari, è stata la pessima stagione che continua a non lasciarci in pace. Pei futuri raccolti vi sono forti apprensioni e purtroppo non può essere altrimenti, perchè le campagne peggio non potrebbero andare.

GRANI. — Tanto pronti che per future consegne provarono un aumento di 50 cent.

FORMENTONI. — La vendita di questo cereale è scarsa, ma i prezzi si mantengono abbastanza sostenuti.

AVENE. — Mancano le contrattazioni.

Ecco i prezzi dei cereali secondo il listino ufficiale di Borsa:

Grani ferraresi	L. 27 — a 28 —
Id. Polesine	» 25 50 a 26 50
Granoni Polesine	» 16 25 a 16 50
Formentoni	» — — a — —
Avene	» 17 25 a 17 75

Il tutto posto Ferrara per pronta consegna e per ogni 100 kil. netti.

CANAPA. — Benchè dall'estero vi siano scarsità di domande, pure i nostri speculatori dell'interno vanno facendo continue compere. Basta dare un'occhiata alle condizioni delle nostre campagne per convincersi che il raccolto di questo tessile è ormai in parte venduto. Si opina in un prossimo risveglio. Le vendite di questi giorni si basarono sui prezzi di L. 243 a 255 ogni migliaio ferrarese.

CUNEO, 22 aprile. — In questo mercato frequentatissimo si fecero molti contratti in cereali, i cui prezzi dopo lunga sosta hanno preso un lieve aumento, che sembra continuerà a progredire. Si è spedita altresì una discreta quantità di fagiuoli ed una considerevole quantità di patate.

Quanto al vino, sembra che i prezzi siano alquanto rallentati poichè dalle Langhe si hanno alcune offerte.

Ecco il listino dei prezzi:

410 ettol.	Frumento	L.	22 10 a 20 60
215 »	Id. mescolo	»	18 — a 16 —
12 »	Segale	»	14 25 a 13 90
— »	Orzo	»	— — a — —
60 »	Avena per mir.	»	1 50 a 1 73
80 »	Riso	»	34 70 a 30 30
370 »	Meliga	»	12 35 a 11 50
44 »	Formentone	»	10 50 a 10 25
10 »	Miglio	»	14 — a 13 —
5 »	Fave	»	17 60 a 17 50
40 »	Fagiuoli	»	12 — a 10 —
15 »	Id. bianchi	»	14 — a 13 —
300 mir.	Patate	»	1 10 a 0 75
— »	Canapa	»	— — a — —
— »	Trifoglio	»	— — a — —
65 »	Castagne secche	»	2 35 a 2 30
40 quint.	Legna forte	»	3 30 a 3 —
30 »	Id. dolce	»	2 50 a 2 20
15 »	Fieno	»	9 — a 8 —
10 »	Paglia	»	5 — a 4 30
Burro al chil.		»	2 — a 1 80
Lardo		»	2 10 a 2 —
Carbone		»	1 10 a 1 —
Ova dozzina		»	— 55 a — 50

Vino (15 ett. 1ª qual. L. 51 a 52 l'ettol.; 10 » 2ª » » 50 a 49 »)

CARMAGNOLA, 23 aprile. — Ecco il bollettino:

250 ett.	Frumento.	prezzo med. L.	21 21
[illegible] »	Segale	»	18 05
[illegible] »	Avena	»	9 10
[illegible] »	Meliga	»	11 70
— »	Miglio	»	— —
100 »	Riso	»	28 80
— »	Fagiuoli comuni	»	— —
[illegible] mir.	Patate	»	0 00
— »	Castagne fresche	»	— —
1000 »	Id. secche	»	2 85
20	Buoi e manzi 1ª qual.	»	0 —
180	Id. 2ª qual.	»	8 —
30	Vitelli 1ª qual.	»	8 80
130	Id. 2ª qual.	»	8 —
190	Giovenche	»	0 60
—	Maiali	»	— —
200	Maiali da latte per capo	»	47 30
2000 mir.	Canapa greggia	»	7 —
— »	Id. lavorata	»	— —
— »	Seme di canape	»	— —
1800 »	Cordame	»	9 —
330 »	Olio fino d'olivo	»	17 —
— »	Trifoglio	»	— —
40 »	Butirro 1ª qual.	»	28 —
90 »	Id. 2ª qual.	»	26 30
5000 doz.	Uova	»	0 60
—	Buoi da mac. per miria.	L.	7 — a 8 —
—	Id. da tiro per capo	»	250 — a 400 —
—	Vacche sorìane. mir.	»	5 — a 9 —
—	Id. da pascolo. capo	»	200 — a 360 —
—	Id. erbaruole.	»	80 — a 200 —
—	Vitelli annali. mir.	»	12 — a 14 —
—	Id. da latte	»	8 — a 9 —
—	Moggio	»	7 — a 8 —
—	Maiali	»	10 — a 75 —

CHIVASSO, 23 aprile. — Ecco il bollettino:

Frumento	ettol. L.	22 12 a	22 77
Segale	»	12 88 a	14 33
Avena	»	7 50 a	8 21
Riso	»	27 03 a	29 93
Meliga	»	12 41 a	13 33
Fagiuoli bianchi	»	— — a	— —
Id. di colore	»	— — a	— —
Legna forte	quint. »	3 — a	— —
Id. dolce	»	2 50 a	— —
Fieno	»	10 50 a	— —
Paglia	»	5 30 a	— —

BORSA DI GENOVA. — 23 aprile.

Rendita italiana	86 12 cont.	86 17 f. m.
Az. Banca Nazionale		2100 — f. m.
Az. Credito Mobiliare italiano		763 — f. m.
Az. Regia Tabacchi		— —
Az. Ferr. Meridionali		374 50 f. m.

Francia lettera 109 40 — denaro 109 30
Londra vista 27 60 — denaro 27 57
Oro da 21 92 a 21 93 — Sconto 5 0[0.

BORSA DI MILANO. — 23 aprile.

Rendita italiana 5 0[0 contanti		86 20
Id.	f. m.	86 22 1[2
Prestito Nazionale 1866 completo		14 25
Id.	stallonato	12 45
Azioni	Banca Nazionale	2120 —
»	Banca Lombarda	— —
»	Cotonificio Cantoni	400 —
»	Lanificio Rossi	360 —
»	Linificio e Canap. Nazion.	407 —
»	Regia Tabacchi	873 —
»	Ferr. Meridionali	374 —
»	Società Ceramica	— —
Obbl.	Ferrovie Meridionali	266 73
»	Ferr. Sarde Serie A	270 —
»	Ferr. Sarde Serie B	274 —
»	Ferr. Alta Italia	276 50
»	Regia Tabacchi	580 —
»	Beni Demaniali	— —
»	Pontebbane	418 —
Buoni Ferr. Merid.		— —
Francia a vista, meno 3 0[0		109 33
Svizzera a vista, meno 4 0[0		109 40
Londra a tre mesi o 3		27 46
Francoforte a tre mesi a 4		133 3[4
Vienna a tre mesi a 4 1[2		— —
Oro		21 90

VIENNA,	22	23
Mobiliare	243 30	240 25
Lombarde	68 —	68 25
Banca Anglo-Austriaca	111 —	111 25
Austriache	253 75	263 —
Banca Nazionale	808 —	808 —
Napoleoni d'oro	9 30	9 33
Argento in banconote	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 50	46 45
Cambio su Londra	117 30	117 10
Rendita Austriaca	63 60	63 60
Rendita in carta	63 —	63 42
Unionbank	77 10	77 20
Rendita Austriaca nuova	77 15	77 35
Rendita Ungherese	— —	—

BERLINO,	22	23
Mobiliare	426 30	430 —
Austriache	466 50	408 50
Lombarde	120 30	120 —
Cambio su Londra	20 38	20 38
Rendita italiana	77 60	78 —
Az. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Regia Tabacchi	103 20	— —
Rendita turca	11 50	11 60
Prestito russo	83 60	83 70
Prestito orientale russo	58 10	58 —
Argento per chilogrammo	— —	— —

LONDRA,	22	23
Consolidato inglese	99 1[8	99 1[8
Rendita italiana	77 3[4	78 —
Spagnuolo	14 7[8	14 7[8
Turco	11 1[4	11 1[4
Egiziano del 1868	45 5[8	45 3[4
Egiziano del 1876	48 1[2	48 3[4
Argento	49 3[4	49 7[8

Versamenti fatti alla Banca d'Inghil. L.s. 23,000.

FIRENZE,	22	23
Rendita 5 0[0	86 20	86 32 1[2
Rendita dal 1° gennaio 1879	— —	— —
Oro lettera	21 97	21 94 1[2
Londra lettera	27 47	27 47
Cambio su Parigi	109 60	109 60
Prestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	870 —	880 —
Banca Nazionale	2110 —	2115 —
Azioni Ferr. Merid.	373 —	373 —
Obbligazioni Ferr. Merid.	— —	— —
Banca Toscana	680 —	— —
Credito Mobiliare	760 50	765 50
Italo-Germanica	— —	— —
Banca Generale	— —	— —

PARIGI,	22	23
3 0[0 francese ammort.	81 72	81 70
3 0[0 francese	79 40	79 40
5 0[0 francese	115 30	115 20
Banca di Francia	— —	— —
Rendita italiana	78 57	78 60
Ferrovie Austriache	— —	— —
Ferrovie Lombardo-Venete	158 —	158 —
Obbl. Regia Tabacchi	— —	— —
Obbl. Ferr. Vittorio Eman.	254 —	255 —
Azioni Ferr. Romane	93 —	94 —
Obbligazioni Lombarde	254 75	254 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Azioni Regia Tabacchi	— —	— —
Cambio su Londra	25 18 5	25 18 5
Cambio sull'Italia	8 5[8	8 3[4
Consolidati inglesi	99 5[16	99 5[16

BORSINO, 23 aprile. — La Borsa di Parigi presenta delle oscillazioni che mostrano molta incertezza.

L'apertura oggi veniva telegrafata: 81 72, 79 45, 115 27, 78 70.

La chiusura: 81 70, 79 57, 115 20, 78 55.

Se si osserva il Consolidato inglese, si può credere sia da esso che vengano queste improvvise variazioni di tendenza. Oggi esordiva a 99 7[16 e chiudeva a 99 5[16.

La speculazione al rialzo vorrebbe sostenerlo come testa di linea, ma il buon prezzo e la dubbiezza della situazione fanno sorgere sempre nuovi venditori.

Da noi la Rendita si sostenne abbastanza bene da 86 20 a 86 17 1[2.

Erano deboli le az. Banca da 2110 a 2108.

Mobiliare 764 a 767.
Subalpina 892 a 892 1[2.
Tabacchi 877 a 876.
Altro intrattato.

Nella Cronaca di questa mattina facemmo sbaglio segnando le Cartelle Fondiarie San Paolo da 496 a 497. Erano offerte da 494 a 493 1[2, con denaro a 493.

BORSA Ufficiale, 24 aprile. — Consolidato 5 p. 0[0. C. d. g. p. in l. 86 40 f. c. — C. d. m. in c. 86 20 20 07 1[2 — 86 20.

Corso legale 86 20.

Az. Banca Sc. e Sete C. d. m. in c. 809 25 808 50.

Az. Credito Mobil. It. C. d. m. in c. 763 50.

Obbl. Ferr. Merid. C. d. m. in c. 265 75.

Oro da 21 89 a 21 91.

CAMBI	a vista d. l.		a 3 mesi d. l.	
Francia — 3 b. l.	109 45	109 70	— —	— —
Svizzera — 3 1[2	109 40	109 65	— —	— —
Londra + 2	— —	27 47	1[2 27	52 1[2
Germania + 3	— —	— —	133 1[2	134 —

CRONACA. — 24 aprile. — Affari pressochè nulli e variazioni piccolissime alla riunione libera di ieri sera a Parigi: 81 70, 79 45, 115 20, 78 55.

Il partito che domina alla Borsa di Parigi per ora si limita a mantenere i prezzi sostenuti, mentre sembra si prepari a fare del rialzo in liquidazione.

Per la nostra Rendita sarà più agevolato il movimento di rialzo dalla buona impressione che non mancheranno di fare i vari progetti presentati dal Ministero delle finanze e particolarmente quello del pagamento trimestrale dei vaglia della Rendita.

Da noi questa mattina la Rendita si tenne da 86 22 1[2 a 86 20 per fine corrente; da 86 45 a 86 42 1[2 per fine prossimo, da 86 15 a 86 17 1[2 per contanti.

Le transazioni furono molto limitate, ma il sostegno dei prezzi inspira confidenza.

Sempre debole la Banca da 2115 a 2108.

Az. Mobiliare 765 a 764.
Az. Banca di Torino 714 a 712.
Az. Banco Sc. 909 a 908 1[2.
Az. Banca Subal. 893 a 892.
Az. Tabacchi 878 a 876.
Az. Meridionali 375 a 376.
Obbl. Meridionali 266 a 265 1[2.
Obbl. Cavour 542 a 540.
Obbl. San Paolo 498 1[2 a 492.
Obbl. Sarde C 254 1[4 a 254 3[4
Francia 109 45 a 109 60.

Un foglio cent. 5; — arretrato pegli associati cent. 10; pei non associati cent. 15. || Associazioni per tutto il Regno per posta Anno L. 23; sem. 12; trim. 6 50; mese 2 25. || Associazioni per Europa, Unione Postale, anno L. 37; sem. 20; trim. 10. || Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 25. || Inserzioni in terza pagina, per ogni linea o spazio di linea centesimi 75.

Torino — Tip. Roux e Favale.